

Ariseo

LA TURBA DEI FILOSOFI

seguita dal
DISCORSO DI UN ANONIMO
SULLA TURBA



*Introduzione, traduzione e commento
di PAOLO LUCARELLI*

BIBLIOTECA ERMETICA

Edizioni Mediterranee Roma

Arisleo
LA TURBA DEI FILOSOFI
seguita dal
DISCORSO DI UN ANONIMO
SULLA TURBA

*Introduzione, traduzione e commento
di Paolo Lucarelli*

La dottrina alchemica dal mondo greco è pervenuta fino a noi attraverso il mondo arabo. Di tale «iter» la *Turba* costituisce riassunto e testimonianza, ricongiungendo idealmente, nella forma e nei contenuti, i filosofi passati e quelli più recenti, in un dibattito che doveva riunire i punti essenziali della teoria e della pratica dei diversi insegnamenti.

L'opera porta sulla scena antichi greci e nuovi filosofi. Tra i greci, Iximidrus, Exumdro, Pandolfo, Arisleo, Luca, Lucustor, e Eximene sono stati riconosciuti dagli studiosi per essere probabilmente Anassimandro, Anassimene, Empedocle, Archelao, Leucippo, Ecfanto e Senofane. Dei filosofi presocratici si è notato che i discorsi riportati, pur se riferiti ad argomenti ermetici, sono coerenti con le teorie che venivano loro attribuite in età classica.

A questi si aggiungono Anassagora, Parmenide, Democrito, lo stesso Socrate, Platone e, primo tra tutti, il grande Pitagora, considerato il Maestro per eccellenza. Altri filosofi che compaiono nella fittizia assemblea sono evidentemente arabi o persiani.

Per quanto riguarda i contenuti, è facile rendersi conto della continuità dottrinale dall'epoca più antica. Dal momento che la Grande Opera è un dato obiettivo e sperimentale, non vi si possono trovare né modifiche né insegnamenti originali. Singolare tuttavia è il punto di vista in cui si pone il Maestro che di volta in volta parla: cosmologico, spirituale, meta-

Biblioteca Ermetica / 25
diretta da Stefano Andreani

PRIMA FIGURA.



Mare est Corpus, duo Pisces sunt ?
Spiritus & Anima.

Nel 32° discorso Bonello dice: «Il rame, come l'uomo, ha corpo e spirito». Sottintende l'anima che Lamsprinck non ha dimenticato nella sua immagine.

Ariseo

LA TURBA DEI FILOSOFI
seguita dal
DISCORSO DI UN ANONIMO
SULLA TURBA

Introduzione, traduzione e commento
di PAOLO LUCARELLI



EDIZIONI
MEDITERRANEE

Finito di stampare nel mese di marzo 1997

ISBN 88-272-0222-6

© Copyright 1997 by Edizioni Mediterranee - Via Flaminia, 158 - 00196
Roma □ Printed in Italy □ S.T.A.R. - Via L. Arati, 12 - 00151 Roma

Indice

Introduzione	7
Turba dei Filosofi	25
Unico discorso di un anonimo sulla Turba dei Filosofi	103
Commento	111
Nota alla traduzione	127
Bibliografia	133

This One



G9P3-LAT-CL70



Il gioco dei bambini nella splendida rappresentazione del Trismosin. Come insegnò l'alchimista di Betlemme i parvuli nella loro semplicità sono gli unici che possono accedere all'assoluto.

Introduzione

«Questa città di Tolleta solea
Tenere studio di Nigromancia
Quivi di magiva arte si legea
Publicamente e di Piromancia».

Così il Pulci nel Morgante descrive Toledo, così ce la immaginiamo, dopo la riconquista cristiana nel XII secolo, quando nelle strette viuzze della città medievale studiosi curiosi venuti da tutto l'Occidente si aggirano in cerca di codici preziosi, immersi in dispute con eruditi musulmani ed ebrei, frugando senza posa in qualche bottega di scrivano, srotolando pergamene, sfogliando libri, cercando notizie di qualche autore dal nome ostico e di difficile pronuncia.

Conosciamo alcuni di questi vagabondi del sapere, Adalardo di Bath, Platone Tiburtino, Roberto di Chester, Ermanno di Carinzia, Domenico Gondisalvi, Ugo di Santalla, Petrus Alphonsi, Giovanni di Siviglia, Abraham ben Ezra e, in testa a tutti, il grande Gerardo di Cremona. Giunge a Toledo a vent'anni, per attingere alla scienza orientale già tanto famosa nel mondo latino. Impara l'arabo, decide di passare il resto della vita in questa città affascinante, e si getta con entusiasmo nel lavoro di traduzione di testi.

Questo in effetti è il primo compito e gli studiosi che abbiamo citato sono ricordati specialmente per questa fati-

cosa e preziosissima opera di versione in latino di opere che l'Islam proponeva a un Occidente che sembrava aver affatto dimenticato le sue stesse origini.

In realtà sino al XII secolo i rapporti tra mondo cristiano e Islam furono molto scarsi. Anche le Crociate, se segnarono un momento di incontro importante sul piano della civiltà e della cultura — si pensi all'importanza del blasone, di probabile origine iranica, nella tradizione cavalleresca — non furono ancora il periodo della trasmissione completa.

Fu quindi la Spagna — non da sola, dovremmo ricordare la singolarità del regno siciliano — specialmente a fungere da ponte tra i due mondi. Furono i traduttori a tessere l'ordito su cui ricostruire la nuova civiltà d'Occidente, cosicché si parla di «Rinascita del XII secolo», come poi si parlerà di «Rinascimento» al rientro, per la caduta di Bisanzio, di quanto restava del patrimonio dell'antichità classica.

Interessati a tutto, tutto traducevano. Certamente i grandi greci, di cui conservavano almeno memoria del nome, primo tra gli altri il grande Aristotele, fosse opera autentica o andasse sotto il suo prestigio. Poi testi di algebra, matematica, trigonometria, medicina, astronomia, di ogni scienza curiosi e avidi. Tra questi non mancavano argomenti più occulti, magia, astrologia, negromanzia e alchimia, come ricorda il Pulci, là dove si deve considerare che «piromanzia», arte del fuoco, è la stessa scienza ermetica.

La prima versione di un testo ermetico sembra sia stata quella di Morieno fatta da Roberto di Ketton, arcidiacono di Pamplona, che la dice conclusa l'11 febbraio 1144. In realtà esistono tracce di possibili opere giunte in tutto o in parte in Occidente, tra l'altro direttamente da Bisanzio. Comunque, anche ammettendo che esistesse qualche informazione sporadica dell'antica scienza esoterica, Roberto non aveva certo tutti i torti scrivendo nella sua prefazione:

«... et quoniam quid sit Alchymia et quae sit sua compositio, nondum fere cognovit latinitas...»

... e poiché la nostra latinità non sa quasi cosa sia l'Alchimia e come sia composta.

Proseguendo, Ugo di Santalla traduce il «Libro dei Segreti della Creazione» di Balnâs, probabilmente per il vescovo Michele di Tarazona. Un altro traduttore importante è Juan Avendaut Hispano, conosciuto anche col nome di Juan di Toledo o Juan di Siviglia, collaboratore di quel Gonzalo o Gonzalez, che abbiamo già ricordato, arcidiacono di Segovia, il cui nome viene latinizzato in Dominicus Gundissalinus o Gundissalivus o simili. A Juan si deve tra l'altro il «Segreto dei Segreti», uno dei testi principali per i successivi studiosi di Alchimia.

A Gerardo di Cremona si attribuiscono il «Liber Divinitatis de Septuaginta», il «Liber de aluminibus et salis» e il «Lumen Luminum». Inoltre tradusse i primi tre libri delle «Meteore» di Aristotele, un testo la cui influenza sullo sviluppo delle teoria alchemica fu molto forte. Il IV libro non fu tradotto da lui, ma da un altro studioso spagnolo, partendo direttamente dal greco.

Tuttavia attribuzioni a nomi noti sono rare: si deve ricordare che per lo più non si hanno notizie precise sul responsabile della singola opera, e che probabilmente nessuno di questi traduttori conosceva l'arabo prima di giungere in Spagna, e forse nemmeno alla fine della sua esperienza, per cui si sono serviti almeno in parte dell'aiuto di interpreti, spesso ebrei, oppure musulmani convertiti. Di norma la versione passava per una prima stesura in lingua volgare, lo stesso spagnolo, che poi si rendeva in latino. Questo spiega in parte la rudimentalità di certe pagine, tenendo anche conto del fatto che all'epoca si riteneva una traduzione buona se letterale, con tutto quello che questo può comportare.

A questo periodo e a questo mondo appartiene l'opera che qui esaminiamo, la «Turba dei Filosofi», libro famo-

sissimo e citatissimo, che attraversa tutto il medioevo e raggiunge il massimo fiorire della tradizione ermetica occidentale nel XVII secolo, senza mai perdere il suo carattere di fonte di ispirazione e fondamento di studio per la gran parte degli amanti dell'alchimia.

Ha forma di discussione tra alcuni filosofi che dibattono i principali temi della teoria e della prassi ermetica. Il testo è indubbiamente tradotto dall'arabo, il contenuto sembra altrettanto certamente di origine più antica, cioè derivato dalla tradizione greco-alessandrina.

Prima di esaminarne storia e caratteristiche dobbiamo perciò per una miglior comprensione ricostruire, almeno nelle linee generali, il percorso per cui dal mondo greco si salvò l'Ermetismo, restituito infine, arricchito, all'Occidente. L'Islam fu tramite essenziale, come per molto della filosofia e della scienza greca, qui tuttavia più che altrove perché l'alchimia nel mondo musulmano trovò nuova linfa, nuovi maestri, un prestigio che il mondo antico non le riconosceva ancora.

* * *

La storia dell'Alchimia fu spesso storia di emarginazione, esilio ed eresia: a degli eretici, almeno per l'ortodossia bizantina, infatti dobbiamo in gran parte la trasmissione dell'Arte Sacra nel Vicino Oriente. Si tratta dei Nestoriani che cacciati definitivamente da Edessa nel 489 si diressero verso una più tollerante Persia sassanide, seguiti pochi anni dopo dagli ultimi filosofi di Atene espulsi da Giustiniano. Si insediarono a Nibisi e a Jund-î Shâpur dove sorsero i primi grandi centri di traduzione dal greco. Il Siriaco, una diramazione dell'aramaico, diventò lingua liturgica e di cultura, sinché dopo la conquista araba del VII° secolo i nuovi dominatori non vollero testi nella propria lingua. Il loro arrivo comunque non provocò grandi mutamenti nella vita interna della chiesa nestoriana. Il suo capo, il «Katholikos» da tempo libero da ogni dipendenza dall'an-

tico patriarcato di Antiochia, sotto il califfato islamico lasciò la residenza di Seleucia Ctesifonte per stabilirsi nella nuova capitale musulmana. Qui, in varie occasioni, la comunità cristiana mise alcuni dei suoi membri più colti a disposizione dell'amministrazione araba che mancava di strutture. Si attirò in tal modo la benevolenza dell'autorità civile.

Questo periodo di pace relativa permise di proseguire con un'attività sempre più intensa l'opera di trasposizione in Siria di quasi tutto il patrimonio scientifico dell'antichità.

Tradotta in un secondo tempo in arabo questa «summa», arricchita e rielaborata fu restituita molti secoli dopo a un Occidente imbarbarito, che aveva perso ogni contatto con le sue stesse radici.

Il primo traduttore di opere filosofiche compare già all'epoca dell'imperatore Gioviano, ed è Probus, ma il nome che domina all'inizio è quello di Sergio di Rash'ayna, sacerdote nestoriano (+ 536) cui dobbiamo versioni di buona parte delle opere di Galeno e di quelle sulla logica di Aristotele. Il lavoro proseguì sinché nel 832 (217 dell'Egira) il califfo al-Ma'mûn fondò a Baghdâd la «Casa della Sapienza» (Bayt al Hikma) e ne affidò la direzione a Yahya ibn Mâsûych (+ 857) cui successe il più famoso Honayn ibn Ishâq (809-873). A questi, al figlio Ishâq ibn Honayn (+ 910) e al nipote Hobaysh ibn al-Hasan si deve la creazione di una vera e propria «fabbrica» dove si traduceva, o si adattava, dal Siriaco o dal greco in arabo.

Si elaborò così e si consolidò anche tutta la terminologia tecnica, teologica, filosofica e scientifica della nuova lingua.

A questi dobbiamo anche una ricca collezione di opere di alchimia, costituita in gran parte con documenti anteriori che risalgono all'epoca di Sergio che comprende tra l'altro versioni della «Chrysopoeia» e «Argyropoeia» di Democrito, i libri di Zosimo, le lettere di Pebechio, tanto più preziose in quanto parte degli originali sono ormai persi. I testi sono spesso accompagnati da commenti più

recenti a indicare una tradizione che proseguiva non solo sul piano teorico o libresco. Le parti simili, numerose e ben riconoscibili, confermano l'origine dalla stessa fonte delle raccolte bizantine, in particolare delle opere del Cristiano e di Olimpodoro. A ribadire la relativa primitività di questa compilazione, i nomi usati per le sostanze minerali e per le droghe sono, con poche eccezioni, ancora quelli greci, e la lista dei segni e delle notazioni ripercorre integralmente quella originale, con la sola caratteristica di un'inclinazione di un quarto di cerchio, per cui i segni verticali del greco sono diventati orizzontali, inoltre non hanno più un ordine metodico, ma sono confusi e disordinati.

Le opere di Democrito, uno dei filosofi che partecipano al dibattito della «Turba», sono precedute da un «Avviso preliminare», che introduce norme di purezza, che si ritroveranno in varia forma sino in epoca moderna, ma che non erano così esplicite negli insegnamenti precedenti a meno di non risalire a tempi antichissimi:

«Nel nome del Signore Onnipotente. Bisogna che tu sappia qual è la specie che imbianca; qual è quella che arrossa; quella che annerisce; quella che rende azzurro; quella che brucia; quella che separa; quella che riunisce. Quando tu saprai quello, guardati dalle cose seguenti che ti impedirebbero di riuscire. Sii puro (dal contatto) di una donna o di un morto, e da qualunque allucinazione e polluzione notturna. Se tu lavori, quando ti è capitata una di queste cose, la tua opera non riuscirà. Ma purificati da qualunque difetto spirituale e corporale, e fai voto di buona volontà. Allora tu puoi avvicinarti per dissolvere i corpi e mutare le nature celesti».

L'avviso termina con un'affermazione che diventerà stereotipo famoso e incomprensibile:

«Una sola cosa si impadronisce di ogni natura, produce il color rosso e il color bianco. Non la si incontra da nessuna parte eppure si trova nel letame. Gloria a Dio dispensatore di ogni cosa».

Il testo prosegue poi secondo i consueti ricettacoli. Si nota una particolare insistenza sulle definizioni paradossali della Pietra, che ritroveremo citate nella «Turba»:

«Ecco che voi avete una pietra che non è pietra, senza valore e preziosissima, superiore a tutto; il suo nome è unico ed essa riceve molti nomi, non dico parlando in assoluto, ma secondo la natura che è in lei...».

Con lo stesso fine di dubbia chiarezza, in un capitolo successivo, l'elenco degli attributi del Mercurio copre quasi tutte le simbologie utilizzate nei secoli successivi:

«I suoi primi nomi in greco sono i seguenti: solfo, arsenico, sandaracca... È così che si è nascosto il nome del mercurio e lo si è reso oscuro... Lo si chiama talvolta... argento liquido, acqua d'argento, materia che imbianca il rame, nube bianca, corpo che fugge dal fuoco, zolfo, arsenico, sandaracca e acqua di questi, acqua di solfo schiarito, mistero rivelato, acqua di rame e acqua di fuoco, acqua di vetro, selenite, schiuma di mare, schiuma di tutte le specie e tutti gli animali, principalmente di cane rabbioso, acqua di fiume e di rugiada, miele attico, colui che è intermediario di ogni cosa... acqua di Saturno...

È anche chiamato fiele di tutti gli animali e lievito, e latte di tutti gli animali, latte e resina di tutti gli alberi e di tutte le piante, a causa della sua formazione e dei suoi rapporti col latte. Si dice che è anche chiamato urina del figlio dei tetti...».

A questi il lessico composto in siriano da Bar Bahlul aggiunge un nome che susciterà ambigui sentimenti negli studiosi cristiani: «Latte di Vergine».

Nello stesso testo troviamo una delle prime definizioni dell'Arte Sacra come «Chimia»:

«Pietra filosofale, lavoro dell'arte del Sole e della Luna; vi è chi spiega questa parola col nome di «Kima», le otto stelle (le Pleiadi) cioè lavorato per mezzo delle otto mescolanze...».

Preceduto dall'articolo arabo, diventerà il nome stesso della scienza ermetica in Occidente.

In conclusione appare ormai come «pronta all'uso» una completa crittografia allegorica, un vero e proprio linguaggio acroamatico, sufficientemente ambiguo e duttile per prestarsi alle combinazioni più varie, ma abbastanza preciso perché l'iniziato possa trovare i giusti punti di riferimento per orientarsi.

Una delle sue caratteristiche più pregnanti, oltre a una evidente vocazione iconografica, pare una specie di indifferenza alla traduzione, per cui lo si può utilizzare in varie lingue senza che perda la sua significanza. Cosicché gli potrebbe convenire la stessa dedica «Al lettore» del «Mutus Liber»:

«... tutte le Nazioni del mondo, gli Ebrei, i Greci, i Latini, i Francesi, gli Italiani, gli Spagnoli, i Tedeschi, etc. possono leggerlo e capirlo...».

Valendo certo la condizione preliminare che il misterioso Altus non mancò di sottolineare:

«Non bisogna che essere un vero FIGLIO DELL'ARTE per conoscerlo d'acchito...».

* * *

Se i siriaci nestoriani furono, come abbiamo detto, una via privilegiata per la trasmissione dell'Alchimia, non va dimenticata un'altra fonte, più misteriosa. Fa capo all'antichissima città di Harrân, posta in Siria sulla grande curva occidentale dell'Eufrate superiore. Santuario d'epoca sumerica la Bibbia la ricorda perché ne partì Abramo col fratello Lot per fondare la nazione ebraica, e vi tornò Giacobbe a guadagnarsi il titolo di «Israele». La città vantava da sempre un culto astrale incentrato sul dio Luna (in accadico "Sin", "Shahar" in aramaico) che testimonia di una persistenza della tradizione sumero-babilonese.

Bastione incredibilmente incrollabile dell'antica religione, Harrân attraversò intatta e rispettata le vicende di millenni di storia, guardando con indifferenza gli imperi che si succedevano, dai Mitanni ai Medi ai Persiani. Conquistata da Alessandro Magno, passata in dominio dei Parti sotto Mitridate, vide morire Caracalla alle sue porte, combattere persiani e bizantini, giungere i nuovi dominatori arabi, protetta da un singolare destino di intangibilità che le permise di mantenere religione e culto definiti «pagani» sin sotto i conquistatori musulmani.

Gli Harrâniani tuttavia non possedevano un «Libro» portato da un profeta-legislatore che avrebbe potuto farli riconoscere come «ahl al-kitâb», “genti del Libro”, le uniche che i musulmani rispettassero e tollerassero nel loro seno. I Califfi perciò cominciarono a premere per la loro conversione sin dall'epoca di al-Ma'mûn. Nel 933 il cadî Istakhrî, allora “muhtasib” di Baghdâd arrivò a minacciarli di sterminio, ed essi dovettero infine sottomettersi. Il loro ultimo capo ufficiale noto è Hukaym ibn 'Isa ibn Marwân, successore di Sa'dân ibn Jâbir morto nel 944 (339 dell'Egira).

La loro conversione si velò di un ultimo mistero: essi pretesero, e ottennero di chiamarsi sabieni (Sabi'ûn), cioè di assumere il nome dei primi discepoli del Profeta, un onore che fu loro stranamente accordato senza difficoltà.

Se ci siamo un po' dilungati su questo tema, è, tra l'altro, perché dai testi di alcuni studiosi musulmani, e di almeno un sabieno, Thâbit ibn Qurra, abbiamo la possibilità di farci un'immagine abbastanza precisa del culto millenario praticato ad Harrân. Scopriamo così che questo era una specie di ermetismo tradotto in forma religiosa, che onorava delle deità planetario-metalliche i cui templi riassumevano fisicamente il simbolismo alchemico nel suo più puro e completo aspetto tradizionale. Un esame della loro successione secondo i pianeti, i metalli, i colori, i simboli e i numeri mostra delle associazioni che si sono trasmesse intatte nei secoli.

Sappiamo che gli Harrâniani onoravano particolarmente Hermes, di cui lo stesso Thâbit ibn Qurra (+ 901) aveva trascritto in Siriaco e tradotto in arabo le «leggi» (Kitab nawâmis Harmas). D'altra parte ne dovevano esistere altre conferme, se il filosofo Sarakhsî (+ 899) discepolo di Kindî può parlarne come del fondamento della religione di Harrân. Egli descrive l'ammirazione del suo maestro per l'esattezza dell'enunciazione di fede nell'unità divina (il «tawnîd» islamico) così come aveva potuto leggerla nei detti di Hermes a suo figlio. Al-Kindî aveva affermato che un musulmano come lui non avrebbe potuto esprimersi meglio.

Su questa base gli Harrâniani cercarono di farsi riconoscere come possessori di un culto monoteistico, sostenendo l'assimilazione di Hermes con Idris, descrivendolo come un Profeta che era venuto in tempi antichissimi per iniziare gli uomini per ispirazione diretta, «ilhâm» opposta a «wahy», la rivelazione indiretta di Maometto ottenuta per mezzo di un angelo.

Non ebbero successo evidentemente. Sopravvissero come città di scienziati e studiosi, producendo tra l'altro astrolabi per guidare l'orientamento delle preghiere rituali giornaliere. Infine scomparvero dalla storia, assimilati nel grande crogiolo islamico.

Un testo di alchimia harrâniano è rimasto in traduzione araba, il «Risâlatu-hadar» (Trattato dell'ammonimento), attribuito al profeta e maestro Agathodaimone. Il trattato è databile a prima del III secolo d.C. perché ne esiste un commento scritto per Ardashîr, primo re sassanide (226-241).

Il testo è interessante perché la dottrina e la prassi descritte hanno molti punti in comune con quelle che la stessa «Turba» insegna. Anche qui si dà come materia base per la realizzazione dell'Opera il «Rame»:

«Il rame, quando è trattato come prescrive la scienza, diventa argento e — dopo trattamento ulteriore — oro».

Seguono istruzioni per mescolare la Pietra con il Mercurio (o Spirito, «ruh») del Corpo Bruciato (o Ceneri) secondo i pesi dell'Arte. La mistura inumidita va esposta al Sole avendo cura di mantenere il Mercurio in unione umida con il Corpo sinché diventi soffice, fusibile e ben diviso nei suoi elementi. Si avverte che se l'umidità diminuisce, la Tintura sarà imperfetta, perciò va posta molta attenzione al grado di fuoco, in modo da prevenire una secchezza che impedirebbe al Corpo di accettare lo Spirito.

Si ribadisce che l'operazione iniziale è molto difficile e può essere compiuta solo dopo molti giorni di cottura, triturazione e riscaldamento ripetuto con aggiunta di umidità. Il segreto dell'Arte è la rimozione della grossolanità e la riduzione del materiale usato a uno stato di sottigliezza senza il quale è impossibile ottenere la Tintura. L'agente per riuscirvi è il «Veleno Infuocato» estratto dalle «Nature» per mezzo del Fuoco. Sono date istruzioni dettagliate sul trattamento del Rame con questo Veleno, sinché sia ottenuta l'Unica Gomma e il prodotto, bianco come la neve, che i Saggi hanno chiamato «il Bianco».

Questo è posto in una storta e riscaldato, prima su ceneri di fimo di cavallo bruciato sinché la nerezza, che compare di nuovo, cessi, e poi su fuoco di fimo di cavallo. Il prodotto è poi trasferito in un altro strumento e si procede con altre fasi di riscaldamento, distillazione e imbibizione per un lungo periodo, sinché non resti traccia di nerezza nella natura della Sostanza, e appaia il «colore regale», la meravigliosa Porpora, il «farfir»,

«da cui viene la completa tintura che né l'eternità, né la durata del tempo possono cancellare. Né l'Acqua, né il Fuoco la faranno perire, né decadrà o cambierà sinché durerà il mondo».

Ha sapore dolce come il sangue, odore piacevole, è la più densa di tutte le cose. Un «mithqâl» di questa è sufficiente per trasmutare una quantità illimitata di qualsivoglia

glia materia in oro. Si conclude raccomandando pazienza, sia per l'operazione che per lo studio. Chi si dedica a questo deve essere di buon intelletto, amante della saggezza e — oltre allo studiare i libri dei Saggi — disposto a prolungata meditazione.

In conclusione un testo asciutto e molto tecnico che lascia ben poco spazio a divagazioni dottrinali o ad astruse allegorie. Riconosciamo facilmente processi descritti nella «Turba», a conferma di una tradizione operativa consolidata.

Non possiamo infine trascurare un'ultima fonte di trasmissione, che poté provenire da quell'Egitto che gli eserciti del Califfo occuparono due decenni dopo l'Egira del Profeta. Non esiste alcuna prova o documento che dia una testimonianza diretta di una persistenza della Tradizione Ermetica in questa regione, che le era stata per tanto tempo patria accogliente. Esiste però un trattato in lingua araba, il «Libro di Crates» (Kitâb Quaratis ul-Hikma) che si può ritenere di possibile origine egizia. Ha alcuni tratti comuni di linguaggio e di pratica con l'insegnamento harrâniano per cui si può immaginare una qualche forma di collegamento tra i due, e quindi riconoscergli un'origine che risalga almeno ai primi secoli dell'era cristiana. Il testo è stato riscritto da un autore islamico probabilmente intorno al IX secolo. Questi ha aggiunto un'introduzione che gli attribuisce come autore un ignoto Fusathar (o Nosathar) di Misr, forse Ostane l'Egiziano.

Come per il testo di Harrân la trattazione è molto limpida. Il procedimento insegnato è lo stesso: qui la materia di partenza è definita «piombo». I due libri in un certo senso si completano, come si vede da questo passo dedicato ai nomi usati per i materiali dell'Opera:

«Quanto ai nomi che gli Artisti hanno dato... hanno così voluto indicare ciascuno dei colori che assume l'elixir... Ogni volta che si aumenta l'umidità della mistura, era determinato un nuo-

vo colore; a ogni nuovo colore si dava un nuovo nome alla mistura... Così i libri segreti dei Filosofi l'hanno prima chiamata piombo, poi quando è stata cotta e il nero ne è stato estratto, la si è chiamata argento; in seguito quando è stata trasformata, rame. Quando su questo prodotto è stata versata dell'umidità, ruggine, quando si è eliminata la parte nera nella parte rugginosa e si è visto apparire il giallo, allora gli si è dato il nome di oro. Dopo la quarta operazione l'abbiamo chiamato fermento d'oro; dopo la quinta oro al saggio; dopo la sesta corallo d'oro; infine dopo la settima è l'opera perfetta, la tintura penetrante...».

* * *

Nel 622 Maometto emigra a Yathrib, poi nota come Madinât-an-Nabî, la Città del Profeta. Lo accompagnavano lo zio 'Abbâs e una settantina di convertiti alla nuova religione. Da questa data, l'Hiÿra, l'Emigrazione, si conta una nuova epoca con un nuovo ciclo calendariale. Poco più di mezzo secolo dopo l'impero islamico, incredibile miscela di razze, lingue e tradizioni si estende dall'Africa alle più lontane regioni dell'Asia. L'arabo ne è lingua ufficiale e sacra. Nel 680 d.C. in Damasco è Califfo («Khalîfa», rappresentante del Profeta) Yazîd, di stirpe 'Umayyade. Ha un figlio, Khâlid ibn Yazîd, che per oscuri motivi non gli succedette. Forse aspirava ad altri troni, perché egli fu il primo alchimista musulmano. Discepolo di un misterioso monaco cristiano, Marienus o Morienus, così è ricordato da Ibn al-Nadîm nel «Fihrist al' ulûm»:

«Decima sezione. Questa sezione racchiude delle informazioni sugli alchimisti e su quelli tra i filosofi antichi o moderni che hanno praticato la Grande Opera...

Colui... che si occupò per primo di pubblicare i libri degli antichi sull'alchimia fu Khâlid ibn Yazîd ibn Moavîa. Era un predicatore, un poeta, un uomo eloquente, pieno di ardore e di giudizio. Fu il primo che si fece tradurre i libri di medicina, di astrologia e di alchimia... Si assicura, e Dio sa meglio di chiunque se questo è vero, che Khâlid riuscì nelle sue imprese alchemi-

che. Ha scritto su questa materia un certo numero di trattati e composto versi e ho anche visto tra le sue opere il suo libro dei Colori, il grande trattato della Sahifa, il piccolo trattato della Sahifa e il libro delle sue raccomandazioni a suo figlio nei riguardi dell'Opera...».

Non è rimasta traccia delle opere in arabo del principe 'umayyade, ma non abbiamo motivo per dubitare di questa testimonianza così precisa e personale. Resta nella tradizione latina un piccolo "corpus" di testi che gli sono attribuiti: egli sarà per gli studiosi d'Occidente «Calid filius Iazichi», e rispettato come un Adepto.

Manteniamo da queste scarse notizie l'immagine di un uomo d'eccezione e di un germe che prometteva grandi frutti. Certo non poteva essere infisso in terra migliore. Questi frutti non si fecero attendere, bastò una generazione perché l'Islam generasse il suo più grande maestro, uno dei più grandi che la storia dell'Alchimia ricordi: Jâbir ibn Hayyan, che i latini onoreranno col nome di Geber.

* * *

Questo, descritto molto brevemente, il cammino avventuroso che preservò e trasmise la dottrina alchemica dal mondo greco a quello arabo, per restituirla poi all'Occidente. Di questo la «Turba» volle essere riassunto e testimonianza, ricongiungendo idealmente, nella forma e nei contenuti, i filosofi passati e quelli più recenti, in un dibattito che doveva riunire i punti essenziali della teoria e della pratica dei diversi insegnamenti.

Nella forma, perché la struttura dell'opera porta sulla scena fittizia dell'assemblea antichi greci e nuovi filosofi. Tra i greci Iximidrus, Exumdro, Pandolfo, Arisleo, Luca, Locustor, e Eximene sono stati riconosciuti dagli studiosi per essere probabilmente Anassimandro, Anassimene, Empedocle, Archelao, Leucippo, Ecfanto e Senofane. Dei filosofi presocratici si è notato che i discorsi riportati, pur

se riferiti ad argomenti ermetici, sono coerenti con le teorie che venivano loro attribuite in età classica.

A questi si aggiungono Anassagora, Parmenide, Democrito, lo stesso Socrate, Platone e primo tra tutti il grande Pitagora considerato il Maestro per eccellenza. È tradizione consolidata. Già Jâbir in uno dei suoi testi aveva scritto:

«Pitagora è il più antico dei filosofi... i filosofi posteriori, viventi in epoche più recenti, hanno preso l'abitudine di parlare di "nostro padre Pitagora", conferendogli questo titolo a causa della sua antichità...».

Bonellus, il «Balînâs» o «Balînûs» degli arabi, è Apollonio di Tiana. È un ulteriore esempio di come nel passaggio tra più lingue la storpiatura dei copisti o traduttori abbia prodotto nomi che saranno famosi nel medioevo, ma affatto irriconoscibili. Così Zosimo di Panopoli, uno dei più importanti maestri alessandrini, diventa «Zîmus» in arabo. La "z" che in arabo si distingue dalla "r" solo per un punto diacritico, lo trasmette ai latini come «Rosinus», che diventa anche nome simbolico.

Mosè sarà Musa; Bacsen, l'arabo «Baqsam», è Paxamos, altro filosofo alessandrino; Bolus o Belus, l'arabo «Bûlûs», è Paolo di Egina e così molti altri nomi si leggono, per lo più ignoti e comunque non riconoscibili, da Acsubofen a Morfolco: possono essere ancora nomi greci stravolti, in parte sono probabilmente arabi o persiani.

Per quanto riguarda i contenuti, da un confronto tra quanto abbiamo detto e una scorsa anche superficiale agli insegnamenti del testo, è facile rendersi conto della continuità dottrinale dall'epoca più antica.

Non ci riferiamo soltanto alla teoria e prassi operativa: sarebbe facile dimostrare che questa è sempre stata costante nei secoli; in effetti, dato che la Grande Opera è un dato obiettivo e sperimentale, non ci si possono attendere né modifiche né insegnamenti originali. Quello che può essere

singolare è il punto di vista in cui si pone il Maestro che parla, cosmologico, spirituale, metafisico, morale o altro, a seconda dell'applicazione che vuol farne, e il simbolismo usato.

Nel caso della «Turba» il linguaggio è in massima parte ancora quello greco-alessandrino, che abbiamo potuto leggere in qualche esempio nei testi citati, l'unica novità è l'insistenza iniziale sul tema delle Nature e degli Elementi, della loro mutua circolarità e conversione. Tutto induce a ritenere che questa sia una teorizzazione nuova nata in ambito arabo, almeno in una forma così dettagliata.

Agli studiosi moderni che l'hanno esaminata e commentata, va fatto notare che sotto il linguaggio apparentemente cosmologico e filosofico, ancora e sempre di alchimia si tratta. Quindi non ci si deve far ingannare dall'ambiguità «invidiosa» dei Maestri dell'Arte, le Nature e gli elementi sono «eventi» e «materie» che fanno in qualche modo parte dell'Opera sperimentale. Proprio per chiarire questo abbiamo voluto aggiungere il «Discorso di un Anonimo», che riprende, come sarà fatto spesso negli scritti di alchimia medioevale, il simbolismo della «Turba», per tradurlo poi in un «recipe» semplicissimo, che ci riconduce al vero e autentico insegnamento che si voleva trasmettere.

* * *

La «Turba» è opera anonima, l'attribuzione ad Arisleo-Archelao è evidentemente leggendaria; del maestro alessandrino rimane soltanto un poema alchemico in lingua greca.

L'originale arabo del nostro testo non è noto, si è però scoperto che l'alchimista arabo Ibn Umail, vissuto nel X secolo, cita brani dell'opera, il che fa ritenere che la «Turba» non possa essere stata scritta dopo il 900. Viveva intorno a quell'epoca ad Akhmim, in Egitto, un alchimista chiamato Uthmân ibn Suwaid cui si attribuiva tra l'altro «Il libro delle dispute e delle riunioni dei Filosofi». Questo

potrebbe essere il titolo originario di quella che poi divenne la «Turba Philosophorum».

Per quanto riguarda la versione latina, si pone probabilmente tra le prime, cioè nella prima metà del XII secolo, perché Alano che visse intorno a quell'epoca la cita, così come poi farà Alberto Magno.

L'opera ebbe un'enorme importanza nella costruzione della tradizione ermetica occidentale. Studiata da tutti, citata da molti, inaugurava seppure in forma affatto originale e che non sarà ripresa se non raramente, il tipo di quelli che saranno chiamati «Rosari», cioè antologie di brani scelti, riuniti coerentemente da uno studioso che cercava di risolvere il problema della comprensione dell'insegnamento alchemico, di norma disperso tra più autori, o dallo stesso autore in uno o più testi.

Molto stimata ancora alla fine del XVII secolo, veniva descritta dal Borrichius (Oluf Borch, uno studioso danese) come un'opera importante anche se di difficile lettura e comprensione. Egli ricorda ancora che il Trevisano aveva trovato la retta via, dopo tanti anni di traversie, grazie al discorso di Parmenide.

Veicolo della più pura e antica tradizione, la «Turba dei Filosofi» resta oggi a testimoniare di età forse più felici, quando gli uomini amavano ancora sognare sogni, forse impossibili, ma splendidi. Va letta con lo stesso spirito che ispirò quegli uomini, senza ansia di risultati, in un tempo dilatato e sereno.

EMBLEMA XXII. *De secretis Naturæ.*
Plumbo habito candido fac opus mulierum, hoc est, COQUE:



EPIGRAMMA XXII.

Quisquis amat facile mulierum præstare labore,
 Saturni in faciem (quæ nigra) sparge nives:
 Et dabitur tibi materies albiſſima plumbi,
 Poſt quod, famineum nil niſi reſtat opus.
Tum COQUE, ceu mulier, quæ collocat ignibus ollas,
 Fac, ſed ut in propriis TRUTA liqueſcat aquis.

N

«Avuto il piombo candido, fa' opera di donne, cioè CUOCI». Il lavoro delle donne, e il gioco dei bambini, sono stupendi nella loro ſemplicità. La vera difficoltà conſiſte nel vaſo, che va preparato accuratamente dal Filoſofo, che troverà in Fulcanelli tutte le indicazioni neceſſarie.

Turba dei Filosofi

Estratta da un antico manoscritto
Edizione sinora mai vista

Epistola di Arisleo che egli ha premesso ai detti dei sapienti sull'intento del libro, per insegnamento di coloro che verranno

Arisleo, generato da Pitagora, discepolo dei discepoli di Hermete, triplice per autorità, insegnando dal fondamento stesso della Dottrina, augura salute e misericordia a tutte le future generazioni.

Il mio maestro, Pitagora, Italo, Maestro dei sapienti, ha avuto da Dio un dono di sapienza quale a nessun altro fu concesso dopo Hermete. Pertanto volle riunire i suoi discepoli, ormai numerosi e stabiliti in tutte le regioni del mondo, per trattare di questa preziosissima Arte, in modo che i loro discorsi ponessero una base per coloro che sarebbero venuti in seguito.

Comandò dunque che per primo parlasse Iximidrus, che era eccellentemente illuminato, e questi iniziò.

PRIMO DISCORSO

Iximidrus: Dico che l'inizio di ogni cosa è una certa natura, e che essa è perpetua e che pone equilibrio tra tutte le cose. Le nature che si vedono, le loro nascite e le loro corruzioni, sono le circostanze in cui si manifestano, acquisendo un nome, i limiti cui giunge.

Vi insegno poi, che le stelle sono ignee, e che l'aria le contiene, e che se non vi fosse l'umidità e lo spessore dell'aria a separare le fiamme del Sole dalle cose create, il Sole brucerebbe tutte le cose esistenti.

Dio peraltro ha posto l'aria come separazione, perché il Sole non bruciasse ciò che ha creato in terra.

Non vedete che il Sole salendo in cielo domina l'aria col suo calore, e che quando questa si è riscaldata il calore giunge alle cose che stanno sotto l'aria?

Se l'aria non soffiasse negli spiriti dai quali sono generate le cose create, il Sole distruggerebbe col suo calore tutte le cose esistenti. Dato che contiene anche aria, la domina, perché il calore di quella si aggiunge al suo stesso calore, e l'umidità di quella si aggiunge all'umidità dell'acqua.

Non vedete che l'acqua sale tenue nell'aria al giungere del calore del Sole e che questi aiuta l'acqua contro se stesso? Se l'acqua non nutrisse con umido tenue l'aria, il Sole vincerebbe certamente l'aria, mentre così il fuoco estrae dall'acqua l'umido con cui l'aria vince lo stesso fuoco.

Ma il fuoco e l'acqua sono nemici e tra di loro non c'è alcuna parentela perché il fuoco è caldo e secco, mentre l'acqua è fredda e umida. Tuttavia l'aria, siccome è calda e umida, ha messo in comune tra loro la propria concordanza con l'umidità dell'acqua e con il calore del fuoco, cosicché l'aria genera concordia tra di essi.

Osservate che, poiché lo spirito proviene dal vapore tenue dell'aria, dato che necessariamente dal calore unito all'umido esce qualcosa di sottile, che diventa vento, così il

calore del Sole estrae un qualcosa di tenue dall'aria che diventa sia spirito che vita per tutte le cose create.

Tutto questo poi avviene per decisione di Dio, cosicché quando a una nuvola giunge dello splendore per il calore del Sole, questo dissipa la nuvola e lo splendore appare.

La Turba: Hai descritto bene il fuoco, dando fiducia alle parole di tuo fratello.

SECONDO DISCORSO

Exumndrus: Glorifico e onoro l'aria, a rinforzare il discorso di Iximidrus, per il fatto che con essa l'opera si emenda, si inspessisce, si rarefa, si riscalda e si raffredda.

Il suo inspessimento avviene quando in Cielo si separa, per l'allontanamento del Sole. Mentre la sua rarefazione avviene quando in cielo, esaltata dal Sole, l'aria si riscalda e rarefa. Lo stesso avviene per la complessione della primavera, in un tempo né caldo né freddo.

Dunque, secondo il cambiamento dell'ordine stabilito, l'inverno muta e modifica le caratteristiche della stagione; pertanto l'aria si inspessisce all'allontanarsi del Sole e allora agli uomini viene freddo. Mentre rarefacendosi l'aria, agli uomini viene caldo.

La Turba: hai descritto ottimamente l'aria, e hai raccontato ciò che sai esservi.

TERZO DISCORSO

Anassagora: Dico che il principio di tutte le cose che Dio ha creato consiste in fede e ragione, perché la fede regge tutte le cose e nella ragione è apparsa la fede e lo spessore della terra.

La fede d'altronde non si vede se non nel corpo.

Sappiate, tutti voi della Turba, che lo spessore dei quattro elementi riposa nella terra, per il fatto che lo spessore

del fuoco cade nell'aria, lo spessore dell'aria poi, e ciò che vi si è raccolto dello spessore del fuoco, cade nell'acqua. Infine lo spessore dell'acqua, e ciò che vi si è aggiunto dello spessore del fuoco e dell'aria, riposa nella terra.

Non vedete che lo spessore dei quattro elementi si è raccolto nella terra? Essa è dunque più densa di tutti.

La Turba: Hai detto il vero. La terra è certamente più densa degli altri elementi. Quale dei quattro è più rarefatto? E quale è meglio avere rarefatto tra questi quattro?

Dice: Il fuoco è il più rarefatto tra questi quattro e a lui giunge il rarefatto di questi. L'aria è meno rarefatta del fuoco, infatti è calda e umida mentre il fuoco è caldo e secco, e il caldo secco è più rarefatto del caldo umido.

Dicono: Cosa è meno rarefatto dell'aria?

Dice: L'acqua, per il fatto che in essa stanno freddezza e umidità, e ogni freddo umido è meno rarefatto del caldo umido.

Dicono: Hai detto il vero. Che cosa dunque è meno rarefatto dell'acqua?

Dice: La terra, per il fatto che è fredda e secca, e il freddo secco è di minor rarefazione del freddo umido. Allo stesso modo che il caldo secco è più rarefatto del caldo umido, così il freddo secco è di minor rarefazione del freddo umido.

Dicono: Figlio della dottrina, hai impostato bene la descrizione di queste quattro nature, da cui Dio ha creato tutte le cose.

Beato dunque chi comprende le cose che hai descritto, perché nella costituzione del mondo troverà più di quel che si era proposto.

Dice: Completate allora il mio discorso.

Dicono: Comanda piuttosto tu a qualcuno di completare il nostro discorso.

Dice: Parla tu, Pandolfo.

QUARTO DISCORSO

Pandolfo: Dichiaro ai nostri successori, che l'aria è più sottile dell'acqua, e che non si separa da quella. Se non fosse così, la terra non resterebbe sopra l'acqua umida.

Dicono: Hai detto bene. Completa il tuo discorso.

Ed egli: È l'aria, nascosta nell'acqua che sta sotto la terra, che sostiene la terra, in modo che non si sommerga nell'acqua che le sta sotto, ed è quest'aria che fa sì che la terra non sia inumidita dall'acqua.

L'aria dunque è tale da colmare e separare cose diverse, cioè acqua e terra, e da accordare cose avverse, come acqua e fuoco, e da separarle perché non si distruggano vicendevolmente.

La Turba: Se tu potessi dare un esempio, sarebbe più chiaro per quelli che non capiscono.

Risponde: Lo farò volentieri. L'esempio è l'uovo nel quale sono congiunte quattro cose.

Il guscio, che appare, è la terra, e l'albume è l'acqua. Al guscio però è unito un sottilissimo involucro che separa la terra dall'acqua, che è aria che divide la terra dall'acqua.

Il rosso dell'uovo, poi, è il fuoco. L'involucro che contiene il rosso è aria che separa l'acqua dal fuoco, ed entrambe sono un'unica e medesima cosa. L'aria che separa le cose fredde, cioè la terra dall'acqua, è più spessa dell'aria più interna. In effetti l'aria più interna è più rarefatta e più sottile, infatti è più vicina al fuoco dell'aria esterna.

Dunque nell'uovo esistono quattro cose, la terra, l'acqua, l'aria e il fuoco. Oltre a queste quattro, poi, c'è il punto del Sole, che sta in mezzo al rosso ed è il pulcino.

Pertanto tutti i filosofi in questa eccellentissima arte hanno descritto come esempio l'uovo, perché hanno formato la stessa cosa nella loro opera.

QUINTO DISCORSO

Ariseo: Sappiate che la terra è un monte e non è piana, per cui il Sole non sale sul pendio della terra in un'ora. Infatti se fosse piana, salirebbe in un istante su tutta la terra.

Parmenide: Ariseo, hai parlato brevemente.

Risponde: Il maestro ci lasciò forse dicendoci altro? Tuttavia dico che Dio è uno solo, non ha mai generato, né è stato generato, e che principio di tutte le cose dopo di lui sono fuoco e terra.

Per il fatto che il fuoco è sottile e lieve, regge tutte le cose della terra, mentre la terra, per il fatto che è ponderosa e densa, sostiene tutte le cose che regge il fuoco.

SESTO DISCORSO

Luca: Voi non dovete parlare se non delle quattro nature, mentre vedo che ciascuno di voi ha detto altro.

Peraltro vi rendo noto che tutte le cose che Dio ha creato provengono da queste quattro nature, e che le cose che ne sono state create, vi ritornano. In esse le creature sono generate e muoiono e tutto avviene come Dio ha predestinato.

Democrito (discepolo di Luca): hai detto bene, maestro, trattando delle quattro nature.

Ariseo: Democrito, dato che hai avuto la scienza da Luca, non dovreesti avere l'ardire di parlare con coloro che hanno la sapienza del tuo maestro.

Luca: Sebbene Democrito abbia avuto la scienza delle nature da me, e tale l'abbia avuta anche dai filosofi dell'India e dai Babilonesi, ritengo che egli superi i suoi coetanei in questa scienza.

La Turba: Avrò molto successo, essendo pervenuto sin qui a quell'età. Ora tuttavia, data la sua giovinezza, non deve parlare.

SETTIMO DISCORSO

Locusto: Tutte le creature che Luca ha descritto sono soltanto due. Di queste poi una non è nota né descritta se non per fede, infatti non si vede né si sente.

Pitagora: Hai colto la cosa e l'hai descritta sottilmente, ma devi completare il discorso. Rendi noto perciò cos'è ciò che non si sente, né si vede, né si conosce.

Risponde: Ciò che è in questo mondo non può essere conosciuto dalla ragione senza i suoi assistenti, che sono la vista, l'udito, il gusto, l'odorato e il tatto.

Non vedi, Turba, che la bianchezza non si può discernere dalla nerezza se non con la vista, e similmente non si può discernere la parola buona dalla cattiva se non con l'udito?

Allo stesso modo la ragione non può discernere il buon odore dal fetido se non con l'odorato, e il dolce dall'amaro se non con il gusto, e il morbido dal ruvido se non col tatto.

Risponde: Trattando hai detto bene, tuttavia non hai parlato di quello che non è noto né descritto se non per ragione e fede.

Dice: Avete fretta? Sappiate che la creatura che non è nota in nessuno di questi cinque modi è la creatura sublime, che non è vista né percepita dai sensi, ma solo con la ragione, e questa creatura è perciò giustamente detta partecipe di Dio.

Rispondono: Hai detto il vero e ottimamente.

E lui: Vi esporrò ancora di più.

Sappiate che questa creatura, che è il mondo, ha una luce, che è il Sole, che è più sottile di tutte le creature. Grazie a questa luce, le creature giungono alla vista, mentre se questa luce sottile fosse tolta, sarebbero immerse nelle tenebre e non vedrebbero nulla se non la luce della Luna o delle stelle o del fuoco, le quali tutte sono derivate dalla luce del Sole per dare luce alle creature.

Dio pertanto ha stabilito che il Sole fosse la luce per questo mondo, per la sua tenue natura.

E sappiate che alla creatura sublime non manca la luce di questo Sole, perché il Sole sta sotto quella creatura che è più sottile e più lucente di lui.

D'altronde hanno preso questa luce, che è più sottile di quella del Sole, dalla luce di Dio che è più sottile della loro.

E sappiate che il mondo creato, evidentemente è stato creato da due cose dense e da due cose rarefatte, e nella creatura sottile non vi è nulla delle dense.

Pertanto il Sole è più rarefatto di tutte le creature inferiori.

La Turba: Hai descritto ottimamente ciò di cui hai parlato. E se ci dirai qualcosa di buono, Maestro, con cui vivificare i nostri cuori mortificati dall'insipienza, ci elargirai un gran beneficio.

OTTAVO DISCORSO

Pitagora: Dico che Dio fu prima di tutte le cose, e con Lui, quando fu, fu il nulla.

Sappiate, voi tutti Filosofi, che dico questo per rafforzare la vostra opinione su questi quattro elementi e arcani, e sulle scienze inerenti cui la ragione non può giungere senza l'approvazione di Dio.

Comprendete che mentre Dio era solo ha creato quattro cose: il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra. Una volta create queste, da esse ha creato tutto, tanto le cose più elevate che le più basse, e ha predestinato che tutte le creature estratte da una stessa radice si moltiplicassero e aumentassero con l'acqua per abitare nel mondo in modo da compiere in esse le Sue decisioni.

Pertanto ha creato i quattro elementi prima di ogni cosa, e da quelli poi ha creato le cose che ha voluto, cioè le

diverse creature, e di queste alcune le ha create da un solo elemento.

La Turba: Quali sono, Maestro?

E lui: Sono gli angeli che ha creato dal fuoco.

La Turba: Quali sono state create da due?

Risponde: Dal fuoco e dall'aria, e sono il Sole, la Luna e le stelle.

Perciò gli angeli sono più lucenti del Sole, della Luna e delle stelle, perché sono stati creati da un solo elemento che è il più rarefatto tra i quattro. Il Sole, la Luna e le stelle invece sono stati creati da un composto di fuoco ed aria.

La Turba: Maestro, e la creazione del Cielo?

E lui: Dio ha creato il Cielo da acqua e aria. Anche il Cielo è stato composto da due cose, da una delle più rarefatte, e da una delle più dense, cioè l'acqua.

Ed essi: Maestro, concludi i tuoi detti sui composti tripli, e allieta i nostri cuori con i tuoi detti, che sono vita per i morti.

E lui: Vi rendo noto che Dio ha creato creature da tre elementi, e anche da quattro.

Da tre infatti sono stati creati i volatili, gli animali bruti e i vegetali. Di questi alcuni sono stati creati da acqua e terra, alcuni da fuoco, aria e terra.

La Turba: Distingui dato che sono diversi tra loro.

E lui: Gli animali bruti da fuoco, aria e terra, e i volatili da fuoco e aria e acqua, perché i volatili e tutte le cose aventi spirito nei vegetali sono stati creati da acqua, mentre tutti gli animali bruti da terra e aria e fuoco. Nei vegetali poi non sta per nulla fuoco, infatti sono stati creati da terra, acqua e aria.

La Turba: Con tutto il rispetto per voi, noi però diremmo che c'è del fuoco nei vegetali.

E lui: Hai detto il vero: in effetti il fuoco sta dovunque.

La Turba: E da dove viene quel fuoco?

Risponde: Dal calore nascosto nell'aria, poiché nell'aria c'è un fuoco tenue, mentre il fuoco su cui hai espresso dubbi non sta se non in quelle cose che hanno spirito ed anima.

Quanto a nostro padre Adamo e ai suoi figli, essi sono stati creati dai quattro elementi, cioè da fuoco, aria, acqua e terra.

Ora, voi tutti sapienti, dovete capire che ogni cosa che Dio ha creato da una sola essenza non muore se non nel giorno del giudizio. Infatti la definizione di morte è «separazione del composto», ma non vi è nessuna separazione per un incomposto, infatti è una cosa unica. Infatti la morte è separazione dell'anima dal corpo, ma perché avvenga è necessario che una qualsiasi cosa sia composta da due, tre o quattro cose, e allora questa è la sua morte.

E sappiate che nessun composto che manchi di fuoco mangia, beve o dorme, perché in tutti coloro che hanno spirito, è il fuoco che mangia.

La Turba: Come maestro? Dato che gli angeli sono stati creati da fuoco, e non mangiano, perché asserisci che è il fuoco che mangia?

E lui: Ecco, ora siete diventati dubbiosi, tutti pieni di pregiudizi e aggressivi. Mentre se conosceste veramente gli elementi non neghereste queste cose.

Chiarisco, per tutti coloro che hanno pregiudizi, che non è il fuoco semplice a mangiare, ma il fuoco denso. Gli angeli non sono stati fatti di fuoco denso, ma della parte più tenue del fuoco più tenue: dunque coloro che sono stati creati da fuoco semplice e tenuissimo non mangiano né bevono né dormono.

La Turba: Maestro, non riusciamo a capire, anche se abbiamo ascoltato sino in fondo, con l'aiuto di Dio. La nostra ragione, il nostro udito, la nostra vista, non possono sopportare cose tanto grandi.

Ti remunererò Iddio per i tuoi discepoli, perché ci hai riunito dai nostri paesi per insegnare a coloro che verranno,

e di questo non ti mancherà premio presso il giudice futuro.

Ariseo: Dato che ci hai riunito per utilità di coloro che verranno, Maestro, credo che non si possa spiegare nulla di più utile delle definizioni degli elementi.

E lui: Penso che nessuno di voi ignori che tutti i Sapienti hanno detto che quelle definizioni sono racchiuse in Dio.

La Turba: Se i vostri discepoli hanno tralasciato qualcosa, ci occorre che tu, Maestro, non trascuri ciò che è ignoto per coloro che verranno.

E lui: Se volete, dato che gli invidiosi hanno disperso questo argomento nei loro libri, incomincerò a mettere ordine qui, oppure ne parlerò alla fine di questo libro.

La Turba: Metti dove ti sembra che potrai essere più chiaro.

E lui: Metterò là dove non sarà riconosciuto dagli insipienti, e non sarà ignorato dai figli della dottrina, perché è chiave, perfezione e fine dell'opera.

NONO DISCORSO

Eximenus: Dio creò tutte le cose con la sua parola e disse loro: «Siate», e sono state fatte con i quattro elementi, terra, acqua, aria, e fuoco, che riunì insieme mescolando i nemici. Vediamo infatti che il fuoco è nemico dell'acqua, mentre l'acqua è nemica del fuoco, ed entrambi lo sono della terra e dell'aria. Dio peraltro li unì in pace, sinché si furono amati l'un l'altro.

Da questi quattro elementi sono state create tutte le cose, il Cielo, il Trono, gli angeli, il Sole, la Luna, le stelle, la terra e il mare e tutte le cose che sono nel mare che sono diverse e non simili, le cui nature Dio fece diverse, così come le loro generazioni. Questa diversità non è soltanto in ciò che vi ho detto: ognuna di quelle è di diversa natura, e la sua natura è infinitamente diversa.

Questa diversità è in tutte perché sono state create da elementi diversi. Infatti se fossero state create da un solo elemento avrebbero nature concordanti.

I diversi elementi, quando si mescolano, perdono le loro nature, perché il secco si mescola all'umido, e il caldo commisto al freddo diventa qualcosa che non è né caldo né freddo. Quando i quattro elementi si mescolano, si accordano e ne escono le creature. Queste per perfezionarsi debbono entrare nelle tenebre, putrefare e corrompersi visibilmente.

Quindi Dio ha compiuto la sua creazione con incremento, cibo, vita e governo.

Figli della dottrina, non vi ho descritto inutilmente l'ordine di questi quattro elementi, infatti in essi sta celato l'arcano.

Due di essi si toccano e si vedono. Di questi sono noti la forza e il modo di operare e sono la terra e l'acqua. Gli altri due elementi invece non si vedono né si toccano, né danno alcun segno di sé. Non si vede il loro luogo, né il loro modo di operare, né la loro forza se non negli elementi precedenti, cioè nella terra e nell'acqua.

Se poi i quattro elementi non si uniscono, non si compie nessuno degli artifici che gli uomini desiderano, mentre commisti diventano altro, uscendo dalle loro nature.

Meditate su queste cose.

La Turba: Maestro, se parlerai, seguiremo le tue parole.

E lui: Ho già detto, e certamente dirò bene, soltanto parole che salvano. Seguitele nel discorso.

Sappiate, tutti voi che siete qui, che non si fa nessuna tintura vera se non dal nostro rame.

Dunque non dissipate il vostro denaro e le vostre vite, che non venga tristezza ai vostri cuori.

Aggiungerò, e vi confermo, che se non volgerete in bianco quel rame, e non renderete visibili le monete, e poi non lo farete rosso sino a diventar tintura, non otterrete nulla.

Dunque bruciate quel rame, frantumatelo e privatelo della nerezza, cuocetelo imbibendo e lavando, sinché diventi bianco, quindi reggetelo.

DECIMO DISCORSO

Arisleo: Sappiate che la chiave di quest'Opera è l'arte delle monete.

Prendete dunque il corpo che vi ho mostrato e preparatene tavolette sottili. Quindi immergetelo nell'acqua del nostro mare, che è acqua permanente. Quando è coperto mettetelo su fuoco lieve sinché le tavolette si infrangono e diventano acque o Ethelie, il che è la medesima cosa. Mescolate, cuocete e assimilate su fuoco lieve sinché diventa come brodo grasso e rimestatelo nella sua acqua di Ethelia sinché si coagula e si formano le monete variopinte, che noi chiamiamo fiore del sale.

Cuocete dunque sinché sia privato della nerezza e appaia la bianchezza.

Infine reggetelo e mescolatelo ad auricolla e cuocete, sinché diventa Ethelia rossa. Tritate con pazienza senza stancarvi, e imbevete l'Ethelia con l'acqua che è uscita da lui, che è acqua permanente, sinché diventa rosso. Questo è il rame bruciato. È il fermento dell'oro e il fiore dell'oro. Reggetelo con acqua sinché questa cala. Continuate così sino a quando si è liberato di tutta l'acqua ed è diventato polvere.

UNDICESIMO DISCORSO

Parmenide: Sappiate che gli invidiosi hanno descritto in molti modi numerose acque, brodi, corpi, pietre e metalli, per ingannare tutti voi che cercate la scienza.

Perciò lasciate stare queste cose, e l'oro e le monete.

Intendete le monete e l'oro come nostro rame e il rame come nerezza. Molti chiamano nerezza piombo e stagno.

Sappiate che se non reggete la natura della verità, e non adattate bene le sue complessioni e composizioni, i consanguinei ai consanguinei, il primo al primo, non operate secondo conformità e non otterrete nulla.

Mentre se opererete secondo conformità, le nature andranno verso le loro nature, le raggiungeranno e ne saranno allietate. Infatti in esse putrefanno e generano, per il fatto che una natura è retta da una natura che la distrugge, la converte in polvere, la annichilisce, e infine la ravviva, la rinnova e la genera più volte.

Dunque cercate nei libri per conoscere la natura della verità, cosa la fa putrefare, cosa la rinnova, di che sapore sia, quali cose abbia naturalmente prossime, in qual modo si amino vicendevolmente, in qual modo dopo l'amore a esse venga inimicizia e corruzione, in qual modo quelle nature si abbraccino vicendevolmente e si armonizzino, sino a diventare similmente sottili nel fuoco.

Quando vi saranno note queste cose in quest'Arte, mettetevi mano. Se però ignorate le nature di verità, non avvicinatevi a quest'Opera, perché è tutta danno, infortunio e tristezza.

Esamate dunque le parole dei sapienti, come hanno esposto completamente tutto quando hanno detto che una natura è allietata da una natura, e che una natura contiene una natura.

L'Opera è descritta in modi molteplici e superflui: perciò lasciate perdere. Prendete l'argento vivo, coagulatelo nel corpo della magnesia, o nel Kuhul, o nel solfo che non brucia, fatelo natura bianca, mettetelo nel nostro rame e diventa bianco. Se lo fate rosso, diventa rosso e se poi lo cuocete diventa oro. Dico questo perché esso converte l'auricola e il mare in rosso.

L'oro non si converte in ruggine se non per mezzo dell'acqua permanente, perché una natura è allietata da una

natura. Dunque reggetelo, cuocendolo nell'umido sinché non appare la natura nascosta, e mentre questa appare all'esterno, imbevvelo sette volte con l'acqua, cuocendo, imbevendo e assando, sinché diventa rosso.

Nature celesti, che moltiplicano le nature di verità, per volere di Dio!

Natura forte, che ha vinto e superato le nature e fa godere e allietare le sue nature!

Questa è quella cui Dio ha attribuito un potere particolare che il fuoco non possiede. Perciò l'abbiamo magnificata e onorata. Nulla è più prezioso di lei nella vera tintura. Nulla si trova di minimamente simile a lei.

Essa è la verità che amano i sapienti che cercano. Infatti liquefatta con i suoi corpi, compie la più sublime delle opere.

Davvero, se saprete la verità, mi ringrazierete in molti modi.

Sappiate pertanto, voi che tingete la cenere, che dovete distruggere i misti. Infatti soggioga le cose che le si mescolano e le converte nel suo colore, e al modo in cui vince la superficie visibile, domina le parti interne, e se uno fugge dal fuoco mentre l'altro lo sopporta, i due uniti lo supporteranno.

Se le nubi si saranno imbiancate in superficie, senza dubbio si imbiancheranno all'interno.

Sappiate, tutti voi sapienti investigatori, che una cosa ne supera quattro, e che il nostro solfo da solo brucia tutti i corpi.

La Turba: Hai parlato ottimamente Parmenide, tuttavia non hai mostrato la disposizione del fumo, né in qual modo esso si imbianca.

DODICESIMO DISCORSO

Luca: Parlerò io di quello, seguendo le orme di chi mi ha preceduto.

Sappiate tutti voi investigatori della sapienza che questo Trattato non parte dall'inizio del regime.

Prendete l'argento vivo che proviene dal maschio e coagulatelo secondo la consuetudine. Badate che vi dico «secondo la consuetudine», perché è già stato coagulato prima, questo dunque non è l'inizio del regime. Tuttavia vi ordino di prendere l'argento vivo dal maschio e di porlo sul ferro o sullo stagno o su rame governato e si imbiancherà. Similmente la magnesia diventa bianca e il maschio si trasforma con lei. La nostra natura gode perché vi è una certa prossimità tra magnete e ferro.

Prendete dunque quella nube, che coloro che mi hanno preceduto vi hanno comandato di prendere, e cuocetela col suo corpo, sinché diventa stagno. Mondatelo dalla sua nerezza. secondo la consuetudine, lavate e assate con fuoco equo sinché si imbianca.

Ogni corpo è imbiancato dall'argento vivo governato, infatti la natura converte la natura.

Pertanto prendete la magnesia e acqua di allume e acqua di nitro e acqua di mare e acqua di ferro, e imbiancate col fumo, perché quel fumo è bianco e imbianca tutte le cose, e con quel fumo si imbianca qualsiasi cosa vogliate rendere bianca. Pertanto mescolate quel fumo alle sue feci, sino a che si coagula e diventa estremamente bianco.

Assate questo rame bianco sinché fa germinare se stesso, perché la magnesia quando si imbianca non permette agli spiriti di fuggire, né all'ombra del rame di apparire, perché la natura contiene la natura.

Prendete dunque, tutti voi figli della dottrina, il bianco sulfureo, e imbiancate con sale e rugiada o col fiore del sale bianco, sinché diventa estremamente bianco. Il fiore del sale bianco è Ethel da Ethelia.

Assatelo dunque per sette giorni sinché diventa come marmo splendente, perché quando diventa così è il massimo arcano, perché il solfo è misto al solfo. Di conseguenza per la loro prossimità si compie la massima opera, perché incontrandosi le sue nature si allietano.

Prendete dunque Mardeck e imbiancatelo con gadenbe, cioè urina, e aceto e acqua permanente. Assate e coagulate sinché non si liquefa nel suo fuoco, più forte del fuoco precedente. Chiudete fortemente la bocca del vaso, perché il fiore non fugga e trattenga con sé la natura che gli è prossima, e faccia infiammare la sua bianchezza. Guardatevi da un fuoco troppo forte, perché non diventi rosso prima del termine, il che non è affatto utile, perché all'inizio del regime lo volete bianco. Poi coagulatelo, poi fatelo rosso.

Il vostro fuoco sia lieve per imbiancare, sinché si è coagulato. Quando è coagulato lo chiamiamo anima, e allora si converte più facilmente di natura in natura.

Questo è sufficiente sull'arte delle monete per coloro che hanno raziocinio. Dato che una sola cosa fa ciò che molte realizzano, non avete bisogno se non di una sola cosa, e quella cosa in ciascun grado delle vostre operazioni si converte in un'altra natura.

La Turba: Maestro, se parlerai come i Sapienti, anche brevemente, questi che a quel che vedo non vogliono separarsi del tutto dalle tenebre, vi seguiranno.

TREDICESIMO DISCORSO

Pitagora: Prendiamo un'altra direzione, differente non nella radice ma nel nome.

Sappiate tutti voi investigatori di questa scienza sapiente, che qualunque cosa gli invidiosi hanno prescritto nei loro libri per la composizione delle nature che si accordano vicendevolmente, è una sola per l'intelletto, mentre a vedersi sono molte e diverse.

La cosa che hanno descritto in molti modi segue il suo compagno senza fuoco, come la pietra del magnete segue il ferro. Non è paragonata per caso a queste cose, o allo sperma, o alla vulva, perché ha una somiglianza con loro.

Quella cosa che segue il suo compagno senza fuoco, senza alcuna composizione fa apparire qua e là molti colori, perché quella cosa Unica entra in ciascun regime e si trova dovunque. È pietra e non pietra, vile e preziosa, oscurata, nascosta e nota a chiunque, con un solo nome e con molti nomi, ed è lo sputo della Luna. Pertanto questa pietra non è pietra, perché è preziosa. Senza di lei la natura non fa nessuna operazione.

Il suo nome è uno solo: tuttavia l'abbiamo chiamata con molti nomi per l'eccellenza della sua natura.

La Turba: Maestro, e se tu la chiamassi con qualcuno dei suoi nomi, per gli investigatori?

E lui: È detta Ethelia bianca, rame bianco e fuggente dal fuoco, che solo imbianca.

Frantumate la pietra bianca, dopo averla coagulata con latte. Quindi frantumate la calce sul marmo e badate che dal vaso non esca l'umidità, ma coagulatela nel vaso, sinché diventa cenere. Cuocete con lo sputo della luna e reggete. Infatti troverete la pietra frantumata e già imbevuta della sua acqua.

Quella è la pietra che abbiamo chiamato in molti modi, quella che riceve l'opera e beve, e da cui appare ogni colore.

Prendete la stessa gomma che proviene dalla scoria, e mescolate con la cenere di calce che avete retto, e con la feccia che sapete, e umettate con acqua permanente. Poi guardate se è diventata polvere, sennò assate nel suo fuoco più forte sinché si frantuma. Poi imbevete di acqua permanente e lasciatela riscaldare sintanto che i colori variano.

Se prendete l'argento vivo bianco, o lo sputo della Luna, e fate come vi ho ordinato, e frantumate con fuoco lieve, si coagula e diventa pietra. Da questa quando si frantuma, vi appariranno vari colori.

Ma se questo discorso vi causa qualche incertezza, fate come vi ho ordinato sinché la pietra diventa bianca e splendente, e troverete ciò che vi siete proposti.

QUATTORDICESIMO DISCORSO

Acsubofen: Maestro, hai parlato senza invidia, come ti si addice. Dio te ne remunererà.

Pitagora: E Dio liberi te, Acsubofen, dall'invidia.

E lui: Sappiate, Turba dei Sapienti, che i solfi sono contenuti nei solfi, e l'umidità nell'umidità.

La Turba: Acsubofen, già degli invidiosi hanno detto qualcosa di simile: spiega dunque cosa è questa umidità.

E lui: Quando il veleno penetra il corpo, lo colora di colore invariabile, e fa sì che il corpo non si separi più dall'anima che gli è compagna. Su questo gli invidiosi hanno detto: quando ciò che insegue incontra ciò che fugge, scompare la tendenza a fuggire e ne consegue la verità, poiché la natura ha preso il suo nemico come compagno e si sono congiunti perché quando l'anima è introdotta profondamente nel corpo, e gli è unita e lo tinge, dal solfureo, misto al solfo, si fa un preziosissimo colore che non varia né fugge dal fuoco.

Mi ripeterò dunque sulla colorazione porpora.

Prendi l'animale che è detto Kenckel perché tutta la sua acqua è color porpora, e reggilo con fuoco lieve, come è consueto, sinché diventa terra che sarà poco colorata. Volendo poi giungere a una tintura purpurea, prendete l'umidità che ha emesso e mettetela a poco a poco con lui in un vaso, e mettetevi quella tintura il cui colore non vi è piaciuto. Poi cuocetelo con la sua acqua marina, sinché si secca. Poi imbevete con quell'umido e disseccate a poco a poco. Non smettete di imberlo e cuocerlo e disseccarlo sinché si è impregnato di tutto il suo umido. Poi lasciatelo nel suo vaso per qualche giorno sino a quando in alto si diffonde il preziosissimo colore purpureo.

Badate a come vi descrivo il regime.

Preparatelo con Urina dei bambini e acqua di mare e acqua pura permanente, prima che sia tinto, e cuocete con fuoco lieve, sinché se ne sia andata la nerezza e si sia quie-

tato e lo si frantumi facilmente. Quindi cuocetelo col suo umido, sinché il color rosso lo avrà ricoperto.

Volendolo poi portare a color purpureo, continuate ad imbeverlo con acqua e mescolate sinché dall'aspetto vedete che gli basta. Mescolate a sufficienza con acqua permanente, e cuocete sinché la ruggine ha bevuto l'acqua. Poi lavate con l'acqua del mare che avete preparato, che è acqua di calce secca, e cuocete sinché ha bevuto il suo umido. Fate questo giorno dopo giorno. Vi apparirà un colore quale i Tyri non hanno mai fatto.

Se lo volete più eccelso e più intenso, ponete la gomma in acqua permanente, e volta a volta tingetela con questa e seccate al Sole. Infine rimettete nell'acqua suddetta, e si forma un intenso color porpora scuro.

Prendete dunque l'acqua che è della natura del freddo e cuocetevi la lana sinché ha preso la forza della tintura dell'Acqua. I Filosofi hanno chiamato fiore la forza che è uscita da quell'acqua. Quell'acqua dunque sia il vostro scopo. Mettetevi ciò che è nel vaso giorno e notte, sinché sarà ricoperta di preziosissimo colore purpureo.

QUINDICESIMO DISCORSO

Frictes: Tutti voi investigatori della Sapienza sappiate che il fondamento di quest'arte per cui molti si sono rovinati, è una certa cosa Una, più forte di tutte le nature e più sublime presso i Filosofi di tutte le cose, mentre è la più vile per gli insipienti: quella noi veneriamo.

Voi tutti insipienti, ignari di quest'arte, voi morireste per lei se la conosceste. Vi giuro che se i re la conoscessero, nessuno di voi vi giungerebbe mai.

Natura che converte il corpo in spirito! Natura tanto ammirevole, che sovrasta tutte le cose e tutte le supera!

Pitagora: Frictes, nominala.

E lui: È l'aceto asprissimo che fa che l'oro sia uno spirito.

Senza questo aceto non si può fare né la bianchezza, né la nerezza, né il rossore, né la ruggine.

Quando il corpo gli è mescolato e congiunto, diventano un'Unica cosa, questi lo converte in spirito e lo tinge con una tintura spirituale immutabile che non si può cancellare.

Se ponete il corpo sopra il fuoco senza aceto, si brucia e si corrompe. Il primo umido è freddo. Guardatevi dunque dal fuoco che è nemico del freddo. Perciò i Sapienti hanno detto di reggere soavemente, sinché il solfo sarà diventato incremabile.

Il sapiente ha già mostrato il regime di quest'arte a coloro che hanno raziocinio. Nella loro arte, è un'ottima cosa se poco di questo solfo brucia un corpo solido. Perciò lo venerano e lo descrivono all'inizio del loro libro, trascritto dal figlio di Ade.

Questo aceto brucia il corpo e lo converte in cenere. Inoltre imbianca il corpo e se lo cuocete bene e lo private della nerezza, si converte in pietra e diventa una moneta di intensissima bianchezza. Cuocete dunque la pietra sinché sia distrutta, poi sciogliete e temperate con acqua di mare. L'inizio di tutta l'Opera è l'imbiancamento cui succede il rossore, e infine la perfezione dell'Opera. Dopodiché, se Dio vuole, si fa la perfezione completa con aceto.

Ormai, discepoli della Turba, vi ho mostrato il regime di questa cosa Unica, più perfetta, più preziosa e più onorevole delle nature.

Vi giuro, per Dio, che ho cercato per molto tempo nei libri, per giungere a questa scienza, e ho pregato Dio perché me la insegnasse. Esaudita la preghiera, mi ha mostrato un'acqua monda, che ho riconosciuto per mero aceto, e quanto più leggevo i libri, tanto più mi erano chiari.

SEDICESIMO DISCORSO

Socrate: Sappiate, figli della Dottrina, che senza piombo non si fa nessuna tintura che abbia forza.

Non vedete, come dice Hermete, triplice per grazia, che quando si aggiunge il purpureo al corpo, si trasforma in un colore immutabile?

Sappiate che la prima forza è l'aceto, la seconda è il piombo, di cui i sapienti hanno detto che quando si aggiunge purpureo al corpo, si trasforma in un colore immutabile.

Prendete dunque il piombo, che si fa dalla pietra che è detta Kuhul, ed è ottimo. Cuocetelo sinché diventa nero, poi tritatelo con acqua di nitro sinché diventa denso come grasso, quindi cuocete con fuoco lucentissimo, sinché, eliminata l'acqua, la densità del corpo scompare. Quindi date fuoco su di lui sinché diventa una pietra pura, simile a una moneta bianchissima, poi trituratelo con rugiada e sole e acqua di mare e di pioggia per 21 giorni, per 10 giorni con acqua salata e per 10 con acqua dolce e lo troverete simile a una pietra pari a una moneta. Cuocetelo con acqua di nitro sinché diventa stagno. Cuocetelo sinché eliminato l'umido sarà diventato secco. Quando diventa secco beve velocemente il residuo del suo umido, e diventa piombo bruciato, fate dunque in modo che non si bruci. Questo poi lo chiamiamo solfo che non brucia.

Trituratelo poi con aceto asprissimo e cuocete sinché non è inspessito e badate che l'aceto non si converta in fumo e non si perda. Cuocetelo per centocinquanta giorni.

Ormai vi ho mostrato il regime del piombo bianco. Conosciuto quello non resta altro che lavoro di donne e gioco di bambini.

L'arcano dell'Opera dell'oro si fa da maschio e da femmina. Vi ho già mostrato il maschio nel piombo, mentre vi ho indicato la femmina nell'auropigmento, dunque conoscete auropigmento e piombo. Qui il maschio gode, ri-

cevuta la femmina, perché essa si unisce al maschio. Il maschio prende lo spirito tingente dalla femmina. Metteteli dunque mescolati in un vaso di vetro e triturate con Ethelia e aceto asprissimo e cuocete per sette giorni. Badate che l'arcano non emetta fumo e lasciate stare durante le notti. Se volete mettergli sopra del luto, vedendolo già secco, imbevete di aceto.

Vi ho reso noto ormai la forza dell'auropigmento che è la femmina con cui si compie il massimo arcano. Non mostratela ai malvagi. Quanto a Randerit, è l'Ethelia dell'aceto che si mette nella confezione. Con quelli Dio compie l'operazione con cui i corpi ricevono gli Spiriti e diventano spirituali.

DICIASSETTESIMO DISCORSO

Zimone: Ormai hai parlato alla Turba dei Filosofi e dei discepoli di come si fa il bianco: dunque si deve parlare di come fare il rosso.

Sappiate tutti, investigatori di quest'Arte, che se non imbiancherete non potrete fare il rosso, perché le due nature non sono null'altro che rosso e bianco: pertanto imbiancate il rosso e il bianco.

L'anno si divide in quattro tempi. Il primo tempo è di complessione fredda, ed è l'inverno. Il secondo ha complessione di primavera. Segue il terzo che è l'estate. Quindi il quarto in cui i frutti maturano ed è l'autunno.

Pertanto dovete reggere le nature in questo modo: con l'umidità dell'inverno, poi col clima della primavera e, allo spuntare dei fiori, col calore e con l'aria dell'estate e quando i frutti maturano e si fanno soavi, si raccolgano come dagli alberi.

Reggete dunque le nature tingenti secondo l'esempio che vi ho descritto. Se poi sbagliate, non rimproverate nessuno se non voi stessi.

La Turba: Hai fatto un'ottima esposizione. Aggiungì qualcos'altro di questo genere.

E lui: Parlerò di come si arrossa il piombo.

Prendete il piombo che il Maestro vi ha ordinato di prendere all'inizio del suo libro, e ponete con esso altrettanto rame e cuocetelo sinché si sia inspessito, congelate e seccate sinché sia diventato rosso.

Questo è certamente il piombo rosso di cui hanno parlato i Sapiienti dicendo «rame e piombo diventino una pietra preziosa. Mescolateli in egual misura e assate l'oro con l'oro, perché se reggerete bene, lo spirito diventerà tingente negli spiriti».

Infatti quando il maschio e la femmina si uniscono, la donna diventa non fuggente e il composto si fa spirituale. Dal composto poi, convertito in spirito rosso, si fa il principio del mondo.

Ecco, questo piombo, che abbiamo chiamato piombo rosso, è proprio della nostra Opera, e senza di lui non si fa nulla.

DICIOTTESIMO DISCORSO

Mondo: Coloro che studiano quest'Arte debbono sapere che i Filosofi nei loro libri hanno parlato in molti modi della gomma. Questa non è altro che acqua permanente dalla quale si genera la preziosissima pietra.

Quanti coloro che cercano questa gomma e quanto pochi coloro che la conoscono!

Questa gomma non si emenda se non col solo oro, perciò sono molti coloro che cercano queste applicazioni. Ne trovano qualcuna, ma queste non riescono a sopportare le operazioni, per cui sono scartate, mentre le applicazioni che si fanno dalla gomma e dalla pietra onorevole che contiene già la tintura, sopportano le operazioni e non si scartano.

Sforzatevi di capirmi. Infatti anche se con invidia, vi sto chiarendo il regime della gomma e il suo arcano.

La nostra gomma è più forte dell'oro. Coloro che sanno, la devono considerare più onorevole dell'oro. Noi tuttavia onoriamo l'oro, infatti senza di lui la gomma non si emenda. La nostra preziosa gomma dunque è più sublime e più preziosa delle perle, perché dalla gomma con poco oro ne otteniamo molto.

Pertanto i Filosofi che scrivevano, per non morire, stavano attenti a non porre in chiaro nei loro libri il regime, in modo che non fosse noto a tutti, perché se lo conoscessero gli insipienti non si venderebbe per poco.

Perciò prendete della gomma bianca di intensissimo candore, una parte, di urina di vitello bianco, una parte, di fiele di pesce, una parte, e del corpo della gomma senza cui non si può emendare, una parte. Mescolate queste porzioni e cuocete 40 giorni. Passati questi, congelate con Sole caldo sinché si sono seccate. Quindi cuocete il composto con il latte del fermento, sinché il latte è tutto consumato, poi estraetelo e lasciatelo al caldo sino a diventare secco. Poi mescolatelo con latte di fico e cuocete sinché quell'umido si è asciugato nel composto. Poi mescolatelo con latte di radice di erba e cuocete sino a diventare secco. Poi umettatelo con acqua piovana, poi aspergetelo con acqua di rugiada e cuocete sinché si è seccato. Di nuovo imbevvelo con acqua permanente e fate asciugare, sinché è diventato di intensissima siccità.

Fatte queste cose, mescolatelo alla gomma che si para di tutti i colori, e cuocete fortemente, sinché sarà scomparsa la forza di tutta l'acqua, e il corpo abbia asciugato tutta l'umidità. Tenetelo in cottura, sinché la sua siccità sarà diventata intensa. Poi lasciate per 40 giorni in quella trituratione o cottura sinché lo spirito sia penetrato nel corpo. Infatti con questo regime lo spirito si incorpora e il corpo si converte in spirito.

Perciò controllate il vaso, badando che il composto

non se ne vada in fumo. Compiute queste cose, aprite il vaso e troverete ciò che vi siete proposti.

Questo è certamente l'arcano della gomma, che i filosofi hanno celato nei loro libri.

DICIANNOVESIMO DISCORSO

Dardaris: È noto che i maestri hanno già parlato dell'acqua permanente.

Chi si dedica a quest'Arte non deve cominciare nulla prima di conoscere la forza di quest'acqua. Infatti la dobbiamo usare sempre, nella commistione, nella triturazione e in tutto il regime.

Dunque chi non conosce l'acqua permanente e il suo regime, non si impegni in quest'Arte, perché senza di lei non si fa nulla.

La sua forza è sangue spirituale. Perciò i Filosofi l'hanno chiamata acqua permanente, infatti triturata con il corpo che i maestri vi hanno esposto prima di me, per volere di Dio converte quel corpo in spirito. Mescolati e ridotti ad una sola cosa, si convertono vicendevolmente, cioè il corpo incorpora lo spirito, mentre lo spirito trasforma il corpo in spirito tinto come sangue.

Ogni cosa che ha spirito ha anche sangue: ricordatevi di questo arcano.

VENTESIMO DISCORSO

Belus: Avete parlato molto bene, discepoli.

Pitagora: Belus, perché li hai chiamati discepoli, mentre sono Filosofi?

E lui: In onore del loro Maestro, per non farli pari a lui.

Pitagora: Chi ci ha composto questo libro, detto "Turba", sull'Arte non si deve chiamare discepolo.

E lui: Essi, Maestro, hanno spesso parlato dell'acqua permanente. Hanno descritto in molti modi come fare il bianco e il rosso, usando nomi diversi, mentre, per verità occulta, sono concordi sui modi con cui hanno congiunto i pesi, le composizioni e i regimi.

L'opinione comune dice che per i Filosofi è eccelsa quella cosa che è pietra e non pietra.

L'hanno chiamata con molti nomi, perché nessun insipiente la conoscesse. Alcuni le hanno attribuito un nome desunto da dove si genera. Altri dal colore, di questi alcuni hanno detto che la pietra è verde. Altri l'hanno descritta come pietra di intensissimo spirito aereo, immiscibile con i corpi. Altri hanno cambiato la sua descrizione perché fosse messa in vendita da chi vende le pietre che si chiamano Sauen. Altri l'hanno chiamata sputo della Luna. Altri l'hanno definita astronomicamente, altri ancora aritmeticamente.

Ormai le sono stati attribuite legioni di nomi. Il migliore dice che si fa da metalli per cui alcuni hanno detto che è il cuore del Sole, altri che si fa da argento vivo con latte di volatili.

VENTUNESIMO DISCORSO

Pandolfo: Belo, hai tanto parlato dell'aspetto della pietra che non hai lasciato nulla da dire ai tuoi fratelli.

Aggiungerò che l'aspetto della pietra è acqua permanente. L'acqua permanente è acqua di vita celeste. Perciò i Filosofi hanno detto che una natura è allietata da una natura, una natura contiene una natura e una natura vince una natura. I Filosofi hanno stabilito questa breve frase come principio dell'Opera per coloro che hanno raziocinio.

Nessun corpo è più prezioso o più puro del Sole e nessun veleno tingente si genera senza il Sole e la sua ombra. Pertanto quel Filosofo che cerchi di fare il veleno senza

questi, va errando in una tristezza permanente, mentre quel sapiente che ha tinto il veleno dal Sole e dalla sua ombra è giunto al massimo arcano.

Sappiate che la nostra moneta quando diventa rossa si chiama oro. Dunque ormai è noto l'arcano a chi conosce l'occulto Cambar dei filosofi.

La Turba: Hai descritto bene e chiaramente questa pietra, tuttavia non hai parlato né del suo regime, né della sua composizione. Torna dunque sull'argomento.

Dice: Prendete l'occulto e onorevole arcano che è la magnesia bianca, mescolata e triturrata con la cosa vera. Badate di non prenderlo se non puro e mondo. Mettetelo nel suo vaso e pregate Dio che vi conceda di vedere questa grandissima pietra.

Poi cuocete a poco a poco ed estraendo guardate: se la pietra è diventata nera avete retto ottimamente.

Reggetela poi così col bianco, grande arcano, sinché diventa Kuhul ricoperto di nerezza, nerezza che non dura che 40 giorni. Poi tritatela con le sue confezioni, cioè il fiore del rame, l'oro Indiano, la cui radice è una sola, e dall'unguento, cioè dal croco, e dall'allume esaltato fisso, cioè da $\bar{\eta}$. Dunque cuocete prudentemente con queste quattro per 40 o 42 giorni.

Passati questi, Dio vi mostrerà il principio di questa pietra, pietra "atitos", e vista questa, ottenuta la grazia di Dio, cuocete fortemente e imbevete col residuo della gomma.

A ogni imbibizione della cenere, questa si inumidisce e dissecca, sinché il suo colore non si sarà convertito in ciò che cercate.

Ora completerò con clemenza ciò che ho cominciato.

La perfezione dell'Opera di questa preziosa pietra consiste nel reggerla con il suo residuo di medicina, quello che avete messo da parte per imbeverla. Perciò imbevete con uno dei due terzi del residuo e ponete a cuocere. Il fuoco sia più intenso del precedente. Si inceri: quando si secca si sono strettamente congiunti. Cuocete poi la cera sinché

avrà bevuto la colla dell'oro. Seccata questa, imbevete con la cera residua sette volte sinché siano finiti quei due terzi e la terra li abbia assorbiti completamente.

Infine mettete sul fuoco, sinché la terra non avrà estratto il suo fiore, e questo sia soddisfacente.

Se avete capito, siete beati. Sennò vi ripeterò la perfezione dell'Opera: prendete il bianco puro, il massimo arcano in cui è la verità della tintura. Imbevete con quello l'arena che è stata fatta dalla pietra imbevuta sette volte, sinché lo avrà assorbito tutto, e chiudete fortemente l'orifizio del vaso come vi ho ordinato molte volte.

Allora con l'approvazione di Dio vi apparirà il risultato: una pietra di color porpora.

Ormai ho descritto completamente la verità, perciò vi scongiuro, per Dio e per il vostro vero Maestro, di non rivelare questo grandissimo arcano e di guardarvi dai malvagi.

VENTIDUESIMO DISCORSO

Teofilo: Hai parlato bene, in modo eccellentemente chiaro, senza invidia.

La Turba: Allora esponi ciò che Pandolfo ha manifestato, senza essere invidioso.

E lui: L'arcano del soldo e dell'oro dell'Opera è la veste tenebrosa.

Nessuno ha capito ciò che i Filosofi hanno raccontato nei loro libri senza frequenti letture, tentativi e studio attento dei Saggi. Infatti ciò che hanno scritto è più sublime e più oscuro di quel che si possa sapere. Sebbene abbiano esposto molto sapientemente e bene, alcuni hanno trattato oscuramente di tutto, altri sono più chiari.

La Turba: Hai detto il vero.

E lui: Vi è prossimità tra Boritis e rame, perché il Boritis dei Sapiienti liquefa il rame e lo rende fluente come acqua.

Dividete il veleno in due parti eguali. Con una liquefatelo il rame, l'altra conservatela per triturare e imbeverere. Dovete ridurre il rame in lamine, poi con la prima parte del veleno dovete cuocere due a sette in due, sino a sette cuocete nella sua acqua per 42 giorni, poi aprite il vaso e troverete il rame convertito in argento vivo. Lavatelo cuocendo, sinché la sua nerezza sia scomparsa e il rame senza ombra. Poi continuate a cuocerlo sinché si sarà congelato. Una volta congelato, si fa il massimo arcano.

I Filosofi hanno chiamato questa pietra "Boritis". Cuocetela congelata sinché diventa simile a muffa. Poi imbevetela con l'acqua permanente che vi ho ordinato di mettere da parte, cioè con l'altra parte, e cuocete in vari modi, sino all'apparire dei suoi colori. Questa è la putrefazione più grande, quella che estrae l'arcano più grande.

La Turba: Ripeti l'esposizione, Teofilo.

E lui: Bisogna capire che la prossimità che esiste tra il magnete e il ferro, è la stessa che c'è tra rame ed acqua permanente. Perciò se reggete il rame e l'acqua permanente come vi ho ordinato, poi si fa il massimo arcano in questo modo: prendete la magnesia bianca e l'argento vivo, mescolate col maschio e tritate, non con le mani, ma cuocendo con forza sinché non diventa acqua tenue. Dividete poi quest'acqua in due parti. Con una cuocete moderatamente per 11 giorni sinché diventa un fiore candido, come il fiore del sale nel suo splendore lampeggiante. Poi chiudete strettamente la bocca del vaso e cuocete per 40 giorni, e lo troverete diventato simile ad acqua più candida del latte.

Levategli la nerezza cuocendo, cuocendo continuamente, sinché tutta la sua natura sarà stata distrutta, e scomparsa la sozzura appaia mondato e si frantumi tutto.

Se poi volete che tutto l'arcano che vi ho dato si compia, lavatelo con l'acqua che vi ho ordinato di conservare, cioè con l'altra parte, sinché diventa croco, e lasciatelo nel suo vaso, perché l'iksir consumi se stesso. Imbevetete con

l'acqua residua in modo che sia consumato per la cottura con l'acqua e diventato simile a scioppo di granati.

Imbevetele e cuocetelo sino a scomparsa del residuo di peso dell'umidità che avete e appaia il colore che i Filosofi hanno spiegato nei loro libri.

VENTITREESIMO DISCORSO

Cerus: Badate, figli della Dottrina, Teofilo vi ha detto che, se il rame è retto convenientemente per 100 giorni, tra il magnete e il ferro si instaura una prossimità più stretta di quella che esiste normalmente.

Forse tuttavia vi è più utile sapere che tra stagno e argento vivo non vi è alcuna prossimità.

Risponde: Hai parlato male e hai disprezzato il giusto regime.

E lui: Non dico se non la verità. Che invidia è la vostra? Temete Dio, tutti voi della Turba, perché il vostro Maestro vi creda.

La Turba: Di' quel che vuoi.

E lui: Prendete l'argento vivo, che è forza maschile. Cuocetelo col suo corpo sinché diventa acqua fluente. Cuocete insieme il maschile e il vapore, in modo che si coagulino e diventino pietra. Dividete poi l'acqua in due parti. Di queste, la prima serve per liquefare e cuocere il corpo. La seconda per purificarlo dopo che è stato bruciato, e che lui e il suo compagno sono diventati una sola cosa. Imbevetele e purificatelo sette volte, sinché sarà distrutto e il suo corpo purgato da ogni sozzura e diventato terra. Si converte tutto in terra in 42 giorni.

Cuocendo, liquefate sinché sarà diventato come acqua vera e argento vivo. Poi lavate con acqua di nitro sinché diventa come soldo liquefatto. Infine cuocete sinché si sarà congelato, diventando simile a stagno. Allora è il massimo arcano, cioè la pietra che proviene da due.

Reggete cuocendo e tritutando, sinché diventa croco eccellentissimo. Abbiamo chiamato croco l'acqua che è diventata secca col suo compagno. Cuocete e imbevete con l'acqua che avete conservato sino a raggiungere il vostro scopo.

VENTIQUATTRESIMO DISCORSO

Bacoscus: Hai parlato molto bene, Belus. Perciò seguo le orme dei tuoi detti.

E lui: Fa' come ti pare. Bada tuttavia di non essere invidioso. Infatti l'invidia non è cosa da sapienti.

Bacoscus: Dici il vero. Pertanto ordino ai figli della Dottrina. Prendete il piombo e imbevete come hanno ordinato i Filosofi, poi liquefate, poi congelate, sinché diventa pietra, poi reggete la pietra con auricolla e sciroppo di granati sinché si frantuma.

Infatti avete già diviso l'acqua in due parti. Con una avete liquefatto il piombo ed è diventato come acqua. Cuocetelo dunque sinché si secca e diventa terra. Poi tritutatelo con l'acqua conservata, sinché assume il colore rosso, come vi ho ordinato spessissimo.

La Turba: Non hai detto nulla, hai messo insieme parole ambigue. Ripeti.

E lui: Volendo coagulare l'argento vivo, mescolatelo col suo compagno. Quindi cuocete diligentemente sinché entrambi diventano acqua permanente. Poi cuocete quell'acqua sinché si è coagulata. Questa si secca col vapore suo compagno, cosicché troverete tutto l'argento vivo già coagulato da se stesso.

Se capite e mettete nel suo vaso ciò che occorre, cuocetelo sino a coagulazione, poi tritutate sinché diventa croco di colore simile all'oro.

VENTICINQUESIMO DISCORSO

Menabdus: Ti rimunerì Iddio per la veridicità e la chiarezza delle tue parole sul regime.

Ed essi: Dato che lo lodi per le cose che ha detto, non essergli da meno.

E lui: So che non posso dire altro che le cose che ha già detto. Tuttavia ordino di fare i corpi non corpi, e gli incorporei, corpi. Infatti con questo regime si prepara il composto, e si estrae l'occulto dalla sua natura. Con questi corpi congiungi l'argento vivo al corpo della magnesia e la donna all'uomo: così si estrae la nostra Ethelia occulta con la quale si colorano i corpi. Con questo regime i corpi diventano certamente incorporei e gli incorporei corpi.

Se triturate diligentemente le cose col fuoco e le portate a Ethelia diventano cose pure non fuggenti.

Sappiate che l'argento vivo è fuoco che brucia i corpi, li mortifica e li frantuma con un solo regime. Quanto più si mescola al corpo e si tritura, tanto più il corpo è distrutto.

Quando poi avrete triturato diligentemente l'argento vivo igneo e lo avrete unito opportunamente a quelli, possederete la natura Ethel, il colore non fuggente, l'attitudine a ogni tintura passiva, il fuoco che supera, frantuma e contiene.

Perché una cosa non colora se non è colorata, e solo ciò che è colorato colora.

Sappiate che il corpo non può tingere se stesso se non è stato estratto il suo spirito, occultato nel suo ventre, e restino senza spirito sia il corpo che l'anima che è di natura spirituale. Da questa appariranno i colori, perché il terreo denso non tinge, mentre è la natura tenue, infissa profondamente nel corpo, che colora.

Dunque mentre reggete il corpo del rame e ne estraete la cosa tenuissima, si converte in tintura con cui si colora. Perciò il sapiente ha detto che il rame non tinge se prima non è tinto.

Sappiate che i quattro corpi sono il rame che vi ho ordinato di reggere. Che il denso e l'umido sono la tintura di cui vi ho parlato. Il denso poi è vapore congiunto, mentre l'umido è acqua di solfo, perché i solfi sono contenuti nei solfi. Giustamente con queste cose una natura gode di una natura, e la supera e la contiene.

VENTISEIESIMO DISCORSO

Zenone: Turba dei Sapianti, vedo che avete unito due corpi, mentre il Maestro non ve lo aveva affatto ordinato.

La Turba: Zenone, di' la tua opinione su questo, e guardati dall'invidia.

E lui: Vi dirò quali sono i colori che vi appariranno.

Figli della Dottrina, voi dovete putrefare il composto per 40 giorni, poi sublimare col vaso per cinque volte. Infine unite al fuoco di sterco e cuocete. Il primo giorno ci apparirà nera, citrigna. Il secondo nera rossa. Il terzo simile al croco secco. Infine il colore perfetto. Si metta dentro il fermento e il soldo del volgo. Allora l'iksir è stato composto di umido e secco e allora tinge con una tintura invariabile. Questo è il corpo nel quale sta l'oro.

Ponendo poi l'iksir, badate di non estrarlo troppo presto, infatti è lento. Estraetelo in accordo col nostro Iksir.

Questo veleno è come natività e vita, perché è anima estratta da molte cose e messa nei soldi. Perciò la sua tintura è vita per quelli ai quali toglie l'imperfezione, ed è morte per i corpi dai quali è estratta.

Perciò i maestri hanno detto che tra loro vi è libidine come tra maschio e femmina. Se qualcuno introdotto in quest'arte conoscesse le sue nature, sopporterebbe la lunga durata della cottura per estrarre ciò che ci si propone, col consenso di Dio.

VENTISETTESIMO DISCORSO

Gregorio: Gli invidiosi hanno chiamato «efflucidinus» la pietra venerabile e hanno ordinato di reggerla sinché diventi brillante come marmo splendido.

E loro: Mostra dunque ai posteri cos'è.

E lui: Volentieri. Bisogna sapere che il rame si mescola all'aceto e si regge sinché diventa acqua. Infine si congela e resta la pietra brillante che ha splendore come marmo. Quando la vedete dovete reggere sinché diventa rossa, perché quando la si cuoce sino a essere distrutta ed a diventare terra, si converte in rosso. Quando la vedrete così, ripetete la cottura e imbevetela sinché assume il suddetto colore e diventa l'oro occulto: poi ripetete e diventa oro di colore purpureo.

Bisogna dunque che voi tutti, investigatori di quest'Arte, quando avrete visto questa pietra splendente cadere precipitando e convertirsi in terra, e avere un po' di rosso, prendiate il residuo dell'acqua che gli invidiosi vi hanno comandato di dividere in due parti e con quella facciate molte imbibizioni sinché vi appaiano i colori occulti nel corpo vile. Sappiate che se lo reggete da ignoranti non vedrete nessuno di questi colori. Ho visto infatti qualcuno che ha incominciato quest'Opera e ha operato sulle nature di verità, tuttavia tardando un po' il rossore ha creduto di avere sbagliato e ha abbandonato l'Opera. Guardate dunque come le fate congiungere. Infatti la purpurea unita alla sua coniuge, passa velocemente nel suo corpo, liquefa, congela, distrugge e frantuma. Alla fine il rossore non tarda. Se mettete insieme senza giusto peso, ne deriva ritardo, e allora si pensa a un errore.

Il vostro fuoco deve essere lieve nel liquefare. Dopo la conversione in terra, fatelo più intenso e imbevete, sinché Dio estraiga per noi i colori, e questi appaiano.

VENTOTTESIMO DISCORSO

Custo: Mi meraviglio per la grande forza naturale di quest'acqua. Entrata nel corpo lo converte in terra e infine in polvere. Se volete provarne la perfezione, prendetelo in mano: se lo trovate impalpabile come acqua è ottimo. Senò ripetete la cottura sino a compimento. Se prendete qualcosa di diverso dal nostro rame per reggerlo con la nostra acqua, non vi serve a nulla. Se invece reggete il nostro rame con la nostra acqua, troverete tutto quello che abbiamo detto.

La Turba: Padre, gli invidiosi sono stati molto oscuri quando hanno detto: prendete il piombo e l'argento vivo candido e reggetelo con rugiada e Sole, sinché diventa una pietra da soldi.

E lui: Hanno inteso il nostro rame e la nostra acqua permanente. Ti hanno detto di cuocere questa con fuoco lieve. Cotta con quel fuoco, diventa pietra da soldi, perciò i Sapienti hanno detto che una natura è allietata da una natura, per la prossimità che sanno che esiste tra questi due corpi, cioè rame e acqua permanente. Questi due hanno una stessa natura e tra di loro vi è una stretta capacità di unirsi. Se non vi fosse non si mescolerebbero tanto velocemente sino a diventare una cosa sola.

La Turba: Su questo gli invidiosi dicono: «prendete il rame che ora abbiamo fatto e abbiamo assato sinché è diventato oro».

VENTINOVESIMO DISCORSO

Diomede: Mosè, hai già detto senza invidia cosa occorre. Parlerò dunque confermando le tue parole, ma lasciando da parte le difficoltà degli elementi, quelle che i Sapienti hanno voluto eliminare, perché questa struttura è preziosissima in sé.

Sappiate che da un uomo non esce se non un uomo, né da animali bruti altro se non loro simili, né dai volatili altro se non loro simili. Ho trattato queste cose in modo succinto, comprendetemi, per chiarirvi il vero senza prolissità. In effetti una natura non si purifica con una natura qualsiasi, ma solo con la sua stessa natura, così come tu non ti emenderai se non in tuo figlio, cioè uomo con uomo.

Perciò non tralasciate questi precetti e servitevi della natura venerabile. Infatti l'Arte si fa da quella e non da un'altra. Se non prenderete e non reggerete quella non otterrete nulla.

Congiungete perciò il figlio maschio del servo rosso alla sua sposa odorosa, fatta la qual cosa generano l'Arte. Non introducetevi nessuna cosa estranea, né polvere, né altro. Vi basti il concepimento che è prossimo, e il figlio sarà davvero appropriato.

Quanto preziosissima è la natura di quel servo rosso, senza il quale il regime non può sussistere.

Bacsen: Diomede, hai chiarito del tutto questo regime.

E lui: Farò ancora più chiarezza. Quanto a voi, abbiate timore di Dio, che non vi levi quest'Arte per la vostra invidia verso i fratelli.

E loro: Non fuggiamo se non gli insipienti. Di' dunque quello che vuoi.

E lui: Introdurrete il citrigno con la sua sposa, dopo il matrimonio nel bagno, e non date moltissimo fuoco, perché non perdano senso e moto. Fate stare nel bagno sinché il loro corpo e il loro colore diventano una sola cosa. Rendetegli il sudore, fateli morire di nuovo, fateli riposare e badate di non farli fuggire insieme dal fuoco.

Venerate il re e la sua sposa e non bruciateli, perché non sapete quando avete bisogno di quello che li purifica. Cuoceteli bene sinché diventano neri, poi bianchi, poi rossi, infine veleno tingente.

Se comprendete, siete beati. In caso contrario Dio vi ha celato la verità. Non rimproverate i Sapiienti, ma voi

stessi. Infatti se Dio riconoscesse in voi una mente fedele, vi introdurrebbe la verità.

Ecco, vi ho confermato in quelle cose e vi ho tolto dal falso.

TRENTESIMO DISCORSO

Bacsen: Hai parlato bene, Diomede, ma non si è mostrato il regime del “corsufle”. Gli invidiosi hanno parlato in molti modi del “corsufle” e l’hanno nascosto con infiniti nomi.

E lui: Parla dunque Bacsen, di’ la tua opinione su queste cose. Giuro su tuo padre che questo è il principio dell’Opera, il suo inizio dopo la congiunzione.

Bacsen: “Corsufle” è una cosa composta. Occorre passarla sette volte, e giunta alla perfezione tinge ogni corpo.

La Turba: Hai detto il vero, Bacsen.

TRENTUNESIMO DISCORSO

Pitagora: Come vi sembra la trattazione di Bacsen, che ha tralasciato di nominarla con i suoi nomi fittizi?

E loro: Dilli tu, Pitagora.

E lui: Dato che “corsufle” è un composto l’hanno chiamata con i nomi di tutti i corpi del mondo, con quello di soldo, di rame, di stagno, di ferro, di piombo, sinché perde quel colore e diventa Ixir.

La Turba: Hai detto bene, Pitagora.

E lui: Bene, ora qualcuno di voi parli del resto.

TRENTADUESIMO DISCORSO

Bonello: Dunque, secondo te, Pitagora, tutte le cose muoiono e vivono per volontà di Dio. Perciò quella natura

da cui si leva l'umidità di notte in modo da sembrare simile a un morto, deve trasformarsi e diventare polvere, come un uomo nel suo tumulo. Dopo Dio le restituisce anima e spirito. L'infermità scompare ed è confortata e purificata dopo la corruzione, come un uomo dopo la resurrezione diventa più forte e giovane di quel che era stato in questo mondo.

Perciò, figli della Dottrina, dovete bruciarla senza timore sinché diventa cenere. Allora avete mescolato molto bene. Quella cenere riceve lo spirito e si imbeve di quell'umido sino a mutarsi in un colore più bello di prima.

Osservate i pittori che non possono dipingere con le loro tinture sinché non le hanno convertite in polvere. Anche i Filosofi non possono comporre le medicine per i servi malati, sinché non le hanno convertite in polvere. Alcune si cuociono sino a diventare cenere, altre si trituran con le mani, come fanno quelli che compongono i dipinti degli antenati. Se comprendete queste cose, sapete che ho detto il vero.

Perciò vi ho ordinato di bruciare il corpo e di convertirlo in cenere. Infatti se lo reggerete con sagacia, ne procederanno molte cose, così come dalla parte più piccola di qualsiasi cosa procede molto.

Il rame, come l'uomo, ha corpo e spirito. Infatti il respiro degli uomini proviene dall'aria che per essi è la vita dopo Dio. Anche il rame è animato dall'umido, da cui prende forza per moltiplicarsi e aumentare come le altre cose. Perciò i Filosofi dicono che se il rame è ripetutamente bruciato, diventa migliore di quel che era prima.

La Turba: Bonello, mostra ai posteri come si migliora.

E lui: Volentieri. Si migliora perché aumenta e si moltiplica, e Dio estrae molte cose da una sola. Dio non creò nulla senza regime e qualità naturali cui provvedere.

Il nostro rame, all'inizio quando si cuoce, diventa sempre più denso, sino a diventare pietra, che gli invidiosi chiamano uovo prossimo al metallo.

Poi dovete frantumarlo, imbeverlo, e assarlo con fuoco più forte sinché si colora come sangue. Allora si mette sui soldi e li tinge in oro, con l'approvazione di Dio.

Infatti il sangue non diventa sperma se non è diligentemente cotto nel fegato, sinché ha un colore intenso. Dopodiché quello sperma non muta più. Allo stesso modo se la nostra Opera non è cotta diligentemente sino a diventare polvere e sperma spirituale con la putrefazione, non ne esce il colore che cercate, mentre giunti a questo punto del regime, otterrete ciò che vi siete proposti, e sarete principi tra i vostri contemporanei.

TRENTATREESIMO DISCORSO

Nicaro: Ormai hai reso pubblico questo arcano.

La Turba: Così ha comandato il maestro.

E lui: Non sino a questo punto.

E loro: Ci ha comandato di eliminarne l'oscurità. Parla dunque anche tu.

E lui: Comando di prendere l'oro che si vuole moltiplicare e rinnovare, poi di dividere l'acqua in due parti.

E loro: Spiega come si divide l'acqua.

E lui: Con una parte si deve bruciare il nostro rame, che cadendo dentro quell'acqua è detto fermento dell'oro. Queste cose infatti si cuociono e liquefanno come acqua e infine cuocendo si congelano, precipitano e appare il rosso.

Poi si deve imbeverare sette volte con l'acqua restante, sinché tutta l'acqua è assorbita e l'umidità scomparsa. Allora si converte in terra arida. Poi si deve mettere per 40 giorni sul fuoco sino alla putrefazione e all'apparire dei colori.

TRENTAQUATTRESIMO DISCORSO

Bacsen: Per parole come le tue i Filosofi hanno detto di lasciar perdere.

Prendete la “corsufle” regale, che è simile alla ruggine del rame, e triturate con urina di vitello, sinché non muta di natura. Infatti la natura sta occulta nel ventre della “corsufle”.

La Turba: Spiega che natura è.

E lui: È spirito che tinge che ha avuto dall’acqua permanente, splendente, con soldi.

E loro: Spiega come si estrae.

E lui: Si tritura e gli si mette dentro sette volte l’acqua, sinché ha assorbito tutto l’umido e ha ricevuto una forza che sovrasta il fuoco, dopo aver lottato con lui. Allora si chiama ruggine, e putrefà sino a diventare polvere spirituale, dal colore come di sangue bruciato. Il fuoco che lo domina, lo ha fatto entrare, col suo accordo, nel ventre della natura e lo ha colorato di colore invariabile.

I re lo hanno cercato e non lo hanno trovato, eccettuati quelli cui è stato accordato da Dio.

La Turba: Completa le tue parole, Bacsen.

E lui: Devono imbiancare il rame con l’acqua candida, con cui fanno anche il rosso. Badate di non introdurre qualcosa di estraneo.

La Turba: Hai detto bene Bacsen, e hai detto bene Nic-timero.

E lui: Se ho parlato bene, parli anche qualcuno di voi.

TRENTACINQUESIMO DISCORSO

Zimone: Ammettendo che tu abbia lasciato qualcosa da dire ad altri.

La Turba: Poiché le parole di Nicaro e di Bacsen sono poco utili, di’ ciò che sai.

E lui: Dite il vero, voi tutti. Null’altro vi ha indotto in errore se non le parole degli invidiosi, perché ciò che cercate si vende a pochissimo prezzo, mentre se gli uomini lo conoscessero e sapessero quel che tengono in mano, non lo venderebbero affatto.

I Filosofi hanno onorato quel veleno, ne hanno trattato in molti e vari modi e l'hanno chiamato con tutti i nomi possibili per cui gli invidiosi hanno detto che è pietra e non pietra, che è la gomma minerale. Così i Filosofi hanno celato la sua forza. Infatti qui sta occultamente nascosto lo spirito che cercate per tingere qualsiasi cosa, sta invisibile nel corpo, come l'anima nel corpo umano.

Dunque se non distruggete questo corpo e non lo imbevete, triturate accuratamente, e non lo reggete sino a eliminare la sua densità e a convertirlo in spirito tenue e impalpabile, lavorate invano, perché i Filosofi hanno detto che se non convertite i corpi in non corpi, e gli incorporei in corpi, non avete trovato la regola dell'operare.

La Turba: Spiega in che modo i corpi si convertono in non corpi.

E lui: Si trituranò con fuoco di Ethelia, sino a diventare polvere. Questo non avviene se non con fortissima cottura e triturazione, e con fuoco continuo, non con le mani, con imbibizione, putrefazione, esposizione al Sole e all'Ethelia.

Hanno fatto errare il volgo in quest'Arte quando hanno detto: «Si vende a poco perché è vile per natura». Poi hanno aggiunto che è più preziosa di tutte le nature, e così hanno ingannato coloro che leggono i loro libri. Tuttavia hanno detto il vero, non dubitate di queste cose.

La Turba: Dato che credi alle parole degli invidiosi, mostra la struttura delle due nature.

E lui: L'Arte agisce con due nature, infatti non si fa prezioso senza vile, né vile senza prezioso.

Dunque dovete seguire le parole di Nictimero quando ha detto ai suoi discepoli: «Null'altro vi serve, se non sublimare acqua e vapore».

La Turba: Tutta l'Opera sta nel vapore e nella sublimazione dell'acqua. Spiega la struttura del vapore.

E lui: Quando vedrete le nature diventare acqua pura grazie al calore del fuoco, e tutto il corpo della magnesia

liquefatto come acqua, allora tutto è diventato vapore. Questo vapore contiene il suo compagno, perciò gli invidiosi li hanno chiamati entrambi vapore, dato che sono uniti nella cottura, e uno contiene l'altro.

Allora la nostra cerva non trova più modo per fuggire, sebbene la fuga le sia connaturata. La ha racchiusa, per non farla fuggire e non ha più luogo dove farlo. Incidendo le cose occulte nel corpo, sono diventati fissi. La cerva si congela con lui, il suo colore varia. La sua natura si estrae con le ingegnosità che Dio ha fatto conoscere ai suoi eletti mentre è asservita perché non fugga. Allora appare il nero e il rosso, si ammala, arrugginisce e muore con putrefazione. Perciò non fugge, perché la schiavitù ha eliminato la sua capacità di fuga. Quando poi torna libera, seguendo il suo coniuge, offre sincere orazioni perché a entrambi venga il colore con un tale abbellimento che messa sui soldi li fa aurei.

I Filosofi hanno chiamato vapore sia lo spirito che l'anima. Così come hanno chiamato umido senza sozzura quel nero, paragonandolo all'uomo dove c'è umidità e secchezza.

Dunque la nostra Opera, nascosta dagli invidiosi, non è altro che vapore ed acqua.

La Turba: Spiega il vapore e l'acqua.

E lui: Dico che l'Opera è fatta di due cose. Gli invidiosi le hanno chiamate «composti» dato che queste in realtà sono quattro: siccità e umidità, spirito e vapore.

La Turba: Hai parlato molto bene, senza invidia. Quindi seguite Zimone.

TRENTASEIESIMO DISCORSO

Aflonto il filosofo: Vi rendo noto che se non sublimare le cose all'inizio, senza polverizzare con le mani, ma cuocendo, sinché tutto diventa acqua, non avete ancora trovato l'Opera.

Le cose, che si trovano nel regime, talvolta sono dette arena, talvolta acqua.

La natura e l'umidità, se le fate unire bene e conoscete le nature, diventano acqua e poi pietra, perché ciò che è lieve e spirituale sublima in alto, ciò che è pesante e denso resta nel fondo del vaso. Questa è la polverizzazione dei Filosofi, in cui ciò che non sublima scende in basso, mentre ciò che diventa polvere spirituale sale in alto, ed è fatta con la cottura, non con le mani. Se non convertite tutte le cose in polvere, non le avete ancora polverizzate, perciò continuate a cuocere sinché si convertono e diventano polvere. Perciò Agadimon dice: «Cuocete il rame sinché diventa corpo lieve e impalpabile, e mettetelo nel suo vaso, poi sublimatelo sei o sette volte, sinché scende l'acqua». Quando diventa acqua è stato accuratamente polverizzato.

Se poi vi chiedete come mai l'acqua sia polvere, dovete notare che l'intento del Filosofo è che il corpo, che non lo era, diventi acqua prima di cadervi dentro, in modo che acqua si mescoli ad altra acqua e si assimilino completamente.

Bisogna capire che se non si converte tutto in acqua, non si giunge all'Opera.

Infatti il corpo deve essere colpito dalle fiamme per essere distrutto e diventare debole con l'acqua, in cui sta sino a diventare del tutto come lei.

Gli insipienti poi, udendo acqua, credono che sia quella piovana, mentre se avessero letto questi libri, saprebbero che è acqua permanente, quella che non può essere tale senza il suo corpo, dissolto in modo da essere diventato una sola cosa con lei. I Filosofi l'hanno chiamata acqua dell'oro, veleno igneo, bene dai molti nomi.

Hermete ha comandato che quella arena fosse lavata molte volte, per eliminare la nerezza del Sole, introdotta nel corpo. Se non prendete questo corpo, cioè il nostro rame, puro e senza spirito, non vedrete ciò che volete, perché là non entra cosa estranea, se non pura.

Lasciate perdere quell'infinità di nomi oscuri, la natura è una sola acqua. Se qualcuno sbaglia va in rovina e perde la vita.

Prendete quest'unica natura, e lasciate quella estranea.

TRENTASETTESIMO DISCORSO

Bonello: Dirò qualcosa sulla magnesia.

La Turba: Parla.

E lui: Tutti voi, figli della Dottrina, mescolando la magnesia mettetela nel suo vaso, chiudetene accuratamente l'imboccatura, e cuocete con fuoco lieve, sinché tutto si liquefa e diventa acqua. Infatti col calore dell'acqua, per volontà di Dio, diventa acqua.

Quando poi su quella domina la nerezza, il corpo è liquefatto. Mettetelo di nuovo nel suo vaso, cuocete per 40 giorni sinché ha assorbito l'umido dell'aceto e del miele.

Alcuni poi aprono una volta ogni sette notti, o ogni 10 notti, se si vede acqua pura, o al completamento dei 40 giorni: allora ha assorbito l'umido della cottura.

Dunque lavatelo e levategli la nerezza, sinché, eliminata quella, la pietra sarà secca al tatto.

Gli invidiosi hanno detto: «Lavate la magnesia con acqua dolce, e cuocete accuratamente, sinché diventa terra e l'umido è scomparso. Allora chiamatelo rame, mettetegli dentro aceto asprissimo e lasciate che se ne imbeva».

Questo è il nostro rame che i Filosofi hanno ordinato di lavare con acqua permanente dicendo: «Si divida il veleno in due parti. Con una bruciate il corpo, con l'altra fate-lo putrefare».

Tutta l'Opera e il regime non si fanno se non con l'acqua. La cosa che cercate è una sola, e se non si purifica in quella, non avverrà ciò che cercate. Perciò dovete mettervi dentro le cose necessarie, per raggiungere lo scopo proposto.

La Turba: Hai parlato molto bene, Bonello. Ora, per piacere, completa le tue parole, oppure ripeti un'altra volta.

E lui: Devo ripetere ancora queste cose?

Prendete il nostro rame. Con la prima parte mettetelo nel suo vaso e cuocete per 40 giorni, purgate da ogni immondezza e cuocete sinché sia passato il suo tempo e diventate pietra senza umidità.

Poi cuocete sinché resta soltanto feccia. Compiuto questo, purificate sette volte, lavate con acqua. Finita l'acqua lasciatelo putrefare nel suo vaso, sinché appare ciò che desiderate ottenere.

Gli invidiosi hanno chiamato questa composizione, quando è convertita in nerezza «ABBASTANZA NERO» e hanno comandato che si reggesse con acqua e hanno detto reggetela con aceto e nitro. Quello che è rimasto quando si è imbiancato lo hanno chiamato «ABBASTANZA BIANCO» e hanno comandato che si reggesse con acqua permanente. Infine definendolo «ABBASTANZA ROSSO» hanno comandato che si reggesse con acqua e fuoco, sino a diventare rosso.

La Turba: Spiega cosa hanno inteso con queste parole.

E lui: Hanno chiamato l'Ixir «abbastanza» per la variazione dei suoi colori. Nell'Opera non ne entreranno molti, come ho indicato dicendo: «Fare nero, bianco e rosso». Ma i Filosofi veritieri hanno avuto l'unico intento di liquefare l'Ixir, polverizzarlo e cuocerlo, sinché la pietra diventa simile al marmo nel suo splendore. Perciò gli invidiosi hanno ripetuto: «Cuocetelo col vapore, sinché diventa una pietra brillante e splendida».

Quando la vedrete così, significa che si è fatto il massimo arcano. Allora dovete polverizzarla, lavarla sette volte con acqua permanente, tritarla e congelarla con la sua acqua, sino ad estrarne la natura occulta. Perché — dice Maria — i solfi sono contenuti nei solfi, l'umido nell'umido, e solfo commisto a solfo comporta troppo per l'Opera.

Perciò dovete reggerla con rugiada e Sole, sinché appare ciò che vi siete proposti.

Imbiancare e fare rosso sono due cose, di cui una consiste nel rossore, l'altra nella polverizzazione e nella cottura, ma non avete bisogno di polverizzare con le mani.

Badate tuttavia che si separi dalle acque, che non vi giungano i veleni, e che il corpo e le altre cose che sono nel vaso non si distruggano.

TRENTOTTESIMO DISCORSO

Efisto: Bonello, hai parlato molto bene. Confermo tutto quello che hai detto.

La Turba: Parla: se è di sostegno alle parole di Bonello, e le parole siano più decise e più chiare.

Efisto: Osservate, come ha parlato Hermete capo dei Filosofi, mostrando la via, quando ha voluto mescolare le nature.

Prendete la pietra d'oro, mescolatela all'umido, cioè all'acqua permanente, mettetela nel suo vaso, sopra calore lieve, sino a liquefazione. Poi lasciate sinché l'acqua si secca e si è fatta congiunzione. Assorbita l'acqua, fate fuoco più intenso, sinché secca e diventa terra.

Fatto questo, sappiate che è l'inizio dell'arcano. Ripetete più volte finché tutte le parti dell'acqua sono consumate e appaiono i colori.

La Turba: Hai parlato molto bene Efisto, tuttavia riasumi.

E lui: L'imbiancamento non avviene se non con la cottura. Perciò Agadimone ha trattato molto spesso della cottura dell'Ethelia, della triturazione e dell'imbibizione.

Tuttavia non versate l'acqua in una sola volta, per non inondare l'Ixir. Versate poco a poco, triturate e seccate, e ripetete più volte, sinché l'acqua è finita.

Gli invidiosi su questo hanno detto: «Finita l'acqua, lasciatelo e andrà in basso».

In effetti volevano intendere che seccato l'umido e convertito in polvere, lo si deve lasciare nel vaso vitreo per 40

giorni, sinché trasmuta nei vari colori che i Filosofi hanno descritto. Cuocendo in questo modo, i corpi ricoprono i loro spiriti e gli spiriti diventano tingenti e caldi.

La Turba: Sei stato illuminante, Efisto, e hai fatto molto bene, senza invidia. Ora parli qualcuno di voi, su quel che gli pare.

TRENTANOVESIMO DISCORSO

Bacsen: Nessuno può avere successo senza un animo ben disposto e un'applicazione continua all'Opera, perciò vi si dedichi solo chi di buon grado è pronto alla pazienza, mentre chi desidera apprendere molto in fretta, non legga i nostri libri, perché senza averli approfonditi più di una volta, ne trarrebbe gran danno. Perciò il Maestro dice: «Chi curva il dorso leggendo i nostri libri, e si dedica a essi senza vani pensieri, e prega Dio, regnerà per sempre nel regno sino alla morte».

Infatti ciò che cercate non è di poco conto. Voi cercate il più grande tesoro di Dio e la sua più grande ricompensa. Non sapete che per il più piccolo scopo mondano gli uomini nel mondo si uccidono l'un l'altro? Che cosa farebbero dunque per questo eccellentissimo dono, quasi impossibile?

Infatti il regime è più di quel che la ragione può percepire senza un'ispirazione divina.

Ho visto negli anni qualcuno che conosceva gli elementi come me. Poi proseguendo nell'Opera non è giunto alla sua felice conclusione per la tristezza, l'ignoranza nel reggere, l'impazienza, la troppa cupidigia e la fretta per lo scopo prefissato.

Figli della Dottrina! Chi pianta alberi, non spera di avere frutti se non nel tempo, e seminando grano non spera di mietere se non dopo le messi. Come potete volere questo dono, dopo aver letto il libro una sola volta e provato una sola volta il primo regime?

I Filosofi hanno già dichiarato che il giusto non si discerne se non con l'errore, e che nulla genera maggior dolore al cuore dell'errore in quest'Arte, quando chi crede quasi di possedere il mondo, si ritrova con nulla in mano.

Voi dovete capire le parole del Filosofo sulla suddivisione dell'Opera, quando ha detto: «Tritura, cuoci, reite-
ra, e non ti stancare». Ha suddiviso l'Opera in mescolare, cuocere, assimilare, assare, scaldare, imbiancare, tritare, cuocere l'Ethelia, fare la ruggine, e tingere. Qui ci sono molti nomi, anche se il regime è uno solo. Dunque bastando una sola cottura e una sola triturazione, non sarebbe stato necessario dire tante parole. Lo hanno fatto per ammonirvi di non stancarvi nel tritare e cuocere senza interruzione il composto. Con quelle parole vi hanno confuso le idee, ed io potrei parlare nello stesso modo.

Ma se adattate come si conviene la verità del veleno alla composizione, poi ripetete la cottura senza stancarvi, imbevete e cuocete, sinché ciò che vi ho ordinato di reggere diventa spirito impalpabile, e vedete l'Ixir rivestito del regno, cioè convertito in colore purpureo, avete trovato ciò che i Filosofi avevano già trovato prima di voi.

Cercate di comprendere le mie parole anche se il discorso sembra morto. Chi capisce invece vi trova la vita e le parole si liberano dalla loro ambiguità. Perciò leggete spesso e più volte. Infatti leggere è un discorso morto, mentre proferire con le labbra è un discorso vivo. Perciò vi abbiamo raccomandato di leggere spesso, e di meditare moltissimo su ciò che abbiamo descritto.

QUARANTESIMO DISCORSO

Argus: Bacsen, il tuo discorso è un po' oscuro.

E lui: Allora di' tu, Iargos, nella tua benignità.

Iargos: Il rame di cui hai parlato prima, non è il rame né lo stagno del volgo. È la nostra vera Opera, che si deve

mescolare al corpo della Magnesia perché sia cotto e triturato senza stancarsi sino a diventare pietra. Poi quella pietra va triturrata nel suo vaso con acqua di nitro, e posta a liquefare sino a distruzione. Perciò si deve avere acqua con cui irrorare tanto quanto si cuoce, sinché quel rame della nostra Opera diventa rosso. Dunque cuocete e triturate con aceto Egizio.

QUARANTUNESIMO DISCORSO

Zimon: Ciò che hai detto largos è vero. La Turba però non ha descritto il rotondo.

E lui: Parlane dunque, come ti pare.

Zimon: Il rotondo si converte nei quattro elementi e proviene da una sola cosa.

La Turba: Prosegui, spiegando come si regge.

E lui: Volentieri. Si deve prendere una parte del nostro rame e tre parti di acqua permanente. Poi si devono mescolare e cuocere sino a inspessirsi, diventando un'unica pietra. Di questa gli invidiosi hanno detto: «Prendete una parte del corpo sincero e tre parti del rame della magnesia, poi mescolate con aceto. Mescolate col maschio che avete retto alla terra, coprite il vaso, osservatene il contenuto e continuate sinché è diventato terra».

QUARANTADUESIMO DISCORSO

Astanius: Troppi discorsi aumentano la possibilità di capir male.

Quando leggete nei libri dei Filosofi che la natura che supera tutte le cose è una sola, sappiate che uno e una sono composti insieme.

Non vedete che la struttura dell'uomo è fatta di anima e corpo? Perciò dovete congiungere perché quando i

Filosofi hanno preparato le cose, e hanno unito i coniugi che si amano, da questi sale un'acqua d'oro.

La Turba: Stavi trattando dell'operazione precedente, e ti sei rivolto ad un'altra. Così hai reso il libro ambiguo e le tue parole oscure.

E lui: Completerò la descrizione dell'altra operazione.

E loro: Fallo.

E lui: Suscite una guerra tra rame e argento vivo, perché tendano alla morte e si corrompano. Il rame ricevendo l'argento vivo lo coagula, mentre l'argento vivo ricevendo il rame si congela. Perciò eccitate battaglia tra loro e distruggete il corpo, sinché diventa polvere.

Congiungete il maschio alla femmina con vapore e argento vivo, sinché il maschio e la femmina diventano Ethel. Colui che li converte in spirito con Ethel e poi li fa rossi, tinge ogni corpo. Infatti quando triturate il corpo cuocendo accuratamente, ne estraete l'anima pura, spirituale e sublime che tinge ogni corpo.

La Turba: Spiega cosa è quel corpo.

E lui: È il sulfureo naturale che è chiamato con i nomi di tutti i corpi.

QUARANTATREESIMO DISCORSO

Dardaris: Si è trattato molto del regime e si è introdotto il tema della congiunzione, ma va chiarito che non si può estrarre l'anima occulta se non con l'Ethelia, con cui i corpi diventano incorporei con una cottura continua e sublimandola.

L'argento vivo è un igneo che brucia ogni corpo più del fuoco e che mortifica i corpi. Ogni corpo che gli sia mescolato è triturato e muore. Perciò una volta che abbia triturato accuratamente ed esaltato i corpi, si forma la natura Ethel e il colore non fuggente e tingente. Allora tinge quel rame che la Turba ha detto che non tinge sinché non sia stato a sua volta tinto, mentre dopo tinge tutto.

Sappiate che il regime riguarda il corpo del rame della magnesia, che l'argento vivo è quattro corpi, che la cosa non ha essere se non con l'umidità, perché è acqua di solfo. Infatti i solfi sono contenuti nei solfi.

La Turba: Dardaris, spiega cosa sono i solfi.

E lui: I solfi sono anime che sono state racchiuse nei quattro corpi. Estratte dolcemente, si sono unite naturalmente e hanno tinto. Infatti se reggete con l'acqua ciò che è occultato nel ventre del solfo e lo purificate bene secondo la sua natura, si allietta, come l'acqua col suo compagno. Sappiate che i quattro corpi non sono tinti ma tingono.

La Turba: Perché non dici, secondo l'uso degli antichi, che tingono quando sono tinti?

E lui: Dico che i quattro soldi del volgo non sono tinti, ma tingono il rame, che poi tinge a sua volta i soldi del volgo.

QUARANTAQUATTRESIMO DISCORSO

Mosè: Questa cosa unica, di cui tu Dardaris hai parlato, i Filosofi l'hanno chiamata con molti nomi.

Dardaris: Nominala dunque, Mosè, senza invidia.

E lui: La cosa unica è ignea. È composta da due corpi, anche tre con l'acqua di solfo con cui si lava e regge sinché è compiuta.

Non vedete che il Filosofo dice che l'argento vivo che tinge l'oro è argento vivo Cambar?

Dardaris: Perché dici questo? Il Filosofo dice che talvolta è Cambar, talvolta viene dall'auropigmento.

E lui: L'argento dell'auropigmento vivo è Cambar della magnesia, mentre l'argento vivo è solfo che sale dal composto dopo la mistione.

Dovete perciò mescolare il denso al veleno igneo, farlo putrefare e trituarlo accuratamente, sinché diventa spirito

racchiuso nell'altro spirito. Allora diventa tintura per tutto quel che vi pare.

QUARANTACINQUESIMO DISCORSO

Platone: Voi tutti Maestri, dovete curare che questi corpi quando si dissolvono non si brucino. È necessario lavare con acqua marina sinché tutto il sale si è convertito in dolcezza, schiarisce, tinge, diventa tintura di rame e perde la fuggevolezza. Per cui è necessario che uno diventi tingente e l'altro da tingere. Infatti dopo che lo spirito separato dal corpo è stato racchiuso nell'altro spirito, diventano entrambi fuggenti. Per questo i sapienti hanno detto di chiudere la via di fuga al non fuggente, perché la sua fuga provoca la morte. Infatti convertendo il sulfureo in uno spirito simile, entrambi diventano fuggenti, perché sono diventati spiriti aerei che amano elevarsi in aria.

Quando i Filosofi hanno visto che quello che non fuggiva era diventato fuggente con i fuggenti, si sono rivolti a un corpo simile ai non fuggenti, ve li hanno introdotti, cosicché non hanno più potuto fuggire.

Infatti si sono serviti di un corpo simile a quelli da cui erano stati estratti. Perciò il Filosofo dice che ciò che tinge e ciò che deve essere tinto sono diventati una cosa sola.

Lo spirito racchiuso nell'altro è umido. Uno degli umidi è freddo, mentre l'altro è caldo, ed è tutto, e sebbene sia freddo umido, è sia conforme che non conforme al caldo.

Perciò abbiamo premesso gli incorporei ai corpi, perché reggiamo i corpi con loro.

Perciò abbiamo premesso i corpi non fuggenti agli incorporei, perché si uniscono ai fuggenti, e non possono formarsi in nessun corpo eccettuati questi. Infatti lo spirito fugge in tutti i modi dai corpi, ma i fuggenti sono contenuti dagli incorporei. Gli incorporei dunque fuggono i

corpi, ma quelli che non fuggono sono migliori e più preziosi.

Compiuto questo, prendete le cose che non fuggono, unite, lavate il corpo con l'incorporeo e il corporeo con l'incorporeo, sino a convertire in corpo con i corpi non fuggenti, e a convertire la terra in acqua, l'acqua in fuoco, il fuoco in aria, racchiudendo il fuoco nel profondo dell'acqua, la terra nel ventre dell'aria, e mescolando il caldo all'umido, il secco al freddo.

Sappiate che una natura supera una natura, una natura gode di una natura, una natura contiene una natura.

QUARANTASEIESIMO DISCORSO

Attamus: La Turba dei Filosofi ha trattato molto spesso della ruggine, ma "ruggine" è un nome assunto al posto di quello vero.

La Turba: Chiamala col nome vero, perché non deve essere disprezzata.

E lui: La ruggine è la seconda operazione, quella che si fa col solo oro.

La Turba: Perché i filosofi l'hanno chiamata «sanguisuga»?

E lui: Perché l'acqua si cela nell'oro sulfureo, come la sanguisuga nell'acqua. La ruggine è fare il rosso, ma fare la ruggine e anche imbiancare nell'operazione precedente, per cui i Filosofi hanno comandato che il fiore dell'oro e l'oro fossero messi in equal misura.

QUARANTASETTESIMO DISCORSO

Mundo: Attamus, ora che hai trattato della ruggine, parlerò del veleno, che non è un corpo, perché spiriti sottili lo hanno fatto spirito tenue. Ha tinto il corpo e lo ha

convertito in veleno. Il Filosofo asserisce che quel veleno tinge ogni corpo.

Gli antichi Filosofi ritengono che colui che converte l'oro in veleno ha raggiunto il suo scopo, mentre chi non può, non ha ottenuto nulla. Perciò, figli della Dottrina, se non avete reso tenui le cose col fuoco, sinché si elevano come spiriti, non avete ottenuto nulla.

Questo è lo spirito che fugge il fuoco, ed è il fumo pesante con cui il corpo centrando nel corpo si allietta.

Tutti i Filosofi hanno detto: «Prendete lo spirito nero che unisce, con quello distruggete i corpi e tormentateli sinché si alterano».

QUARANTOTTESIMO DISCORSO

Pitagora: I Filosofi hanno trattato in vari modi della congiunzione. L'argento vivo si deve attaccare al corpo della magnesia, o al corpo kuhul, o allo sputo della Luna, o al solfo incombustibile o alla calce assata o all'allume che viene dai pomi, come sapete.

Se per qualcuno di questi vi fosse un regime particolare, il Filosofo non direbbe «come sapete», perché dovete capire che tutte queste cose, il solfo, la calce, l'allume che viene dai pomi, il kuhul, non sono altro che acqua di solfo.

La magnesia si mescola con l'argento vivo e si inseguono a vicenda col solfo, perciò non dovete lasciare quella magnesia senza argento vivo. Infatti quando è formata si chiama composizione fortissima, ed è uno dei dieci regimi che i Filosofi hanno istituito. La magnesia si imbianca con l'argento vivo. Dovete congelarvi le acque bianca e rossa, infatti ciò che i Filosofi hanno descritto nei loro libri non è una sola cosa.

La prima congelazione si fa allo stagno, e al piombo del rame, mentre la seconda si compone con acqua di solfo.

Alcuni leggendo questo libro credono che questa composizione si compri, mentre nulla dell'Opera si compra, la

scienza di quest'Arte non è nient'altro se non vapore e sublimazione dell'acqua e congiunzione dell'argento vivo col corpo della magnesia.

L'acqua impura del solfo poi proviene dal solo solfo, e nessun solfo si fa senza la sua calce, l'argento vivo e l'acqua di solfo.

QUARANTANOVESIMO DISCORSO

Belus: Voi, avete trattato molto della composizione e della congiunzione, ma la composizione, la congiunzione e la congelazione sono una sola cosa.

Prendete una parte della composizione e una parte del fermento dell'oro, e mettete nell'acqua di solfo pura. Questo è l'arcano manifesto, che tinge ogni corpo.

Pitagora: Belus, perché lo hai chiamato arcano manifesto e poi non hai mostrato la sua operazione?

E lui: Maestro, lo abbiamo trovato così nei nostri libri, quelli che hai avuto dagli antichi.

Pitagora: Per questo vi ho riuniti, perché leviate le tenebre che sono in alcuni libri.

E lui: Volentieri, Maestro. Va notato che l'acqua pura che viene dal solfo non viene soltanto da questo ma è composta da più cose, ed è diventata un solo solfo da più solfi. Maestro come devo comporli perché diventino una sola cosa?

E lui: Belus, mescola quello che combatte con quello che non combatte nel fuoco. Infatti congiunti in un fuoco che loro convenga combattono, perché i caldi veleni dei medici si cuociono con fuoco lieve non bruciante.

Non vedete quel che dicevano i Filosofi sulla cottura, che poco solfo brucia molte cose più forti, come gli umori che sono detti pece umida e balsamo e gomma e simili?

Perciò i Filosofi diventano simili a medici, sebbene la prova dei medici sia più diretta per il filosofo.

La Turba: Belus, mostra la struttura di questo arcano.

E lui: Questo arcano è stato prodotto da due composizioni, cioè dal solfo e dalla magnesia. I Filosofi, dopo che è stato commisto e ricongiunto in una sola cosa, lo hanno chiamato acqua e sputo di polenta e oro denso. Una volta convertite tutte le cose in argento vivo, lo chiamano acqua di solfo, oppure solfo in quanto lo contiene, e dicono che è un veleno igneo, ed è l'arcano manifesto che sale dalle cose che voi conoscete.

CINQUANTESIMO DISCORSO

Pandolfo: Belus, se tu avessi descritto la sublimazione dell'acqua di solfo, avresti fatto cosa ottima.

La Turba: Allora descrivila tu, Pandolfo.

E lui: I Filosofi hanno comandato di prendere l'argento vivo del Cambar ed hanno detto il vero, tuttavia in questo discorso c'è un po' di ambiguità.

Ne leverò le tenebre. Dovete sublimare l'argento vivo nei tabernacoli e prendere l'argento vivo dal Cambar. Mentre è diverso nel solfo il Cambar che Belo vi ha mostrato, perché dal solfo, commisto al solfo, si producono molte opere.

Dopo che avete sublimato questo, dal Cambar si produce l'argento vivo che i Filosofi hanno chiamato Ethelia dell'auropigmento, argento vivo senderich, argento vivo absemech, kuhul della magnesia, e argento vivo di tutte le cose trasformate dalla loro natura, perché la natura stava racchiusa nel suo ventre.

Quello è la fine di tutto il regime, perché 10 o 4 sono la perfezione di ogni cosa nel regime conveniente.

È apparsa la sua natura bianca che ha impedito che apparisse l'ombra.

Gli invidiosi lo hanno chiamato piombo da ebenich, magnesia, mardeck e rame bianco.

Il rame è stato imbiancato ed è diventato privo di ombra, perché a quel rame è stata tolta la nerezza ed ha lasciato i suoi corpi densi e pesanti, che non penetrano e con lui è venuto lo spirito umido puro, spirito che è tintura.

Perciò i sapienti hanno detto che il rame ha sia anima che corpo. La sua anima è spirito, il corpo è la sua densità.

Dunque dovete distruggere il corpo denso, sino a estrarne lo spirito tingente. Mescolate poi lo spirito estratto con solfo lieve, in modo che si realizzi il vostro scopo.

CINQUANTUNESIMO DISCORSO

Horfolco: Pandolfo, hai descritto soltanto l'ultimo regime di questo corpo, perciò hai composto una descrizione ambigua per i lettori. Invece se si fosse partiti dall'inizio del suo regime ne avresti eliminate le tenebre.

La Turba: Parla di questo allora.

E lui: Dovete prima bruciare il rame con fuoco lieve, come per la cova delle uova. Infatti bisogna bruciarlo con l'umidità, perché il suo spirito non sia bruciato, e il vaso deve essere chiuso da ogni lato, in modo che il suo colore aumenti, il corpo del rame sia distrutto, e il suo spirito tingente sia estratto. Di questo gli invidiosi hanno detto: «Prendete l'argento vivo dal fiore del rame», che hanno anche chiamato “acqua del nostro rame” e “veleno igneo”, e “estratto da tutte le cose”, perché hanno detto che l'Ethelia è estratta da più cose. In più alcuni hanno detto che tutti i corpi quando diventano un'unica cosa, diventano incorporei, e gli incorporei corpi.

Sappiate che ogni corpo si dissolve con lo spirito cui è stato mescolato, mentre gli diventa simile e spirituale, e che ogni spirito è alterato dai corpi, colorato col colore tingente degli spiriti e diventa resistente al fuoco.

Benedetto dunque il nome di colui che ha ispirato ai sapienti l'idea di convertire il corpo in uno spirito, che ha

forza e colore inalterabile e incorruttibile, mentre ciò che prima era solfo fuggente, ora è diventato solfo non fuggente e incombustibile.

Colui che può fare rosso lo spirito fuggente, dopo averlo mescolato col corpo, e infine estrarre con sottilissimo regime da quel corpo e da quello spirito la tenue natura racchiusa nel loro ventre, se è paziente nel sopportare la lunga durata tinge ogni corpo.

Perciò gli invidiosi hanno detto: «Sappiate che se estraete il corpo dell'Ethelia dal rame, dopo che è stato umettato con la sua umidità, triturato con la sua acqua, e cotto nel solfo, troverete ciò che è adatto alla tintura di ogni cosa». Perciò gli invidiosi hanno detto che le cose triturate accuratamente col fuoco e sublimare con Ethelia diventano tinture fisse.

Qualunque altro nome poi troviate nei libri, significa argento vivo, che chiamiamo acqua di solfo. Talvolta poi si dice che il soldo è piombo, rame, e soldo composto.

CINQUANTADUESIMO DISCORSO

Ixumdrus: Horfolco, hai parlato molto bene del regime del rame e dello spirito umido. Proseguì completando il tuo discorso.

E lui: Completa tu, *Ixumdrus*, quello che ho tralasciato.

Ixumdrus: Bisogna sapere che questa Ethelia, che hai descritto, che gli invidiosi hanno chiamato con molti nomi, quando è imbiancata imbianca e tinge. Allora i Filosofi l'hanno chiamata fiore dell'oro, perché è qualcosa di naturale.

I Filosofi hanno detto che il rame non tinge prima di essere giunto a questo punto, mentre tinge soltanto se è tinto, perché l'argento vivo tinge quando è mescolato alla sua tintura.

Invece quando è mescolato alle dieci cose che i Filosofi hanno chiamato urine fermentate, le hanno definite moltiplicazioni.

Alcuni poi hanno chiamato i loro corpi misti “corsuffle” e colla dell’oro.

Ma questi nomi che si trovano nei libri dei filosofi, che si considerano superflui e vani, sono finzioni, perché si riferiscono a una sola opinione e a una sola via.

Questo è l’argento vivo che è stato estratto da tutte le cose, dal quale sono fatte tutte le cose, che è acqua purificata, che cancella l’ombra del rame.

Sappiate che questo argento vivo, quando si imbianca, diventa solfo perché vi è contenuto il solfo, ed è veleno simile allo splendore dei marmi. Gli invidiosi lo chiamano Ethelia, auropigmento, sanderich, tintura dalla quale sale lo spirito puro con fuoco lieve, e ogni fiore puro si sublima, perché tutto diventa argento vivo.

Questo è il massimo arcano che i Filosofi hanno descritto, quello per cui il solo solfo imbianca il rame.

Quel solfo non può imbiancare il rame sinché non è stato a sua volta imbiancato nell’Opera. Caratteristica di questo solfo è fuggire. Poiché fugge dai suoi corpi densi e si sublima come vapore, dovete trattenerlo in un altro argento vivo del suo genere.

Perciò i Filosofi hanno detto che i solfi sono contenuti dai solfi. I solfi tingono, ma fuggono se non sono stati uniti a un argento vivo del loro genere. Perciò non pensate che ciò che tinge e poi fugge sia soldo volgare. Lo scopo dei Filosofi è il soldo dei Filosofi, ma questo sarà fugace se non è stato prima mescolato col bianco o col rosso, che è l’argento vivo del suo genere. Perciò dovete mescolare l’argento vivo all’argento vivo, sino a che diventano un’unica acqua pura composta da entrambi.

Dunque questo è il grande arcano. La sua preparazione è la gomma. È cotto con fuoco lieve per i fiori, e con le terre e con la muffa diventa rosso e con aceto salnitro, e

con mutal si trasforma in ruggine, o con qualsivoglia dei tingenti eletti che esistono nel nostro soldo.

CINQUANTATREESIMO DISCORSO

Exumenus: Gli invidiosi hanno rovinato quest'Arte con la molteplicità dei nomi. Tutta l'Opera deve essere l'arte del soldo. I Filosofi hanno comandato che i Dottori di quest'Arte facciano l'oro del soldo, quello che i Filosofi hanno chiamato con tutti i nomi.

La Turba: Exumenus, di' qualcosa su quei nomi, per mettere in guardia chi studia.

E lui: Lo hanno chiamato salare, sublimare, lavare, triturare con Ethelia, imbiancare col fuoco, cuocere e coagulare ripetutamente il vapore, convertire in ruggine, fare l'Ethelia, arte dell'acqua di solfo e coaguli. Con tutti questi nomi è stata chiamata l'operazione in cui si tritura e imbianca il rame.

L'argento vivo è bianco a vedersi, mentre quando è riempito dal fumo di solfo, arrossa e diventa Cambar. Quando l'argento vivo è cotto con le sue confezioni, si converte in rosso, perciò il Filosofo dice che la natura del piombo si converte velocemente.

I Filosofi privi di invidia hanno detto: «Trattiamo in vari modi della distruzione e della reiterazione, che hanno per scopo l'estrazione degli spiriti che stanno nel vaso, quelli che il fuoco continua a bruciare. Ma l'acqua immessa impedisce al fuoco di bruciarli e così hanno potuto formarsi. Quanto più sono colpiti dalle fiamme, tanto più si nascondono nei recessi dell'acqua, per non essere danneggiati dal calore. L'acqua li accoglie nel suo ventre e ne tiene lontane le fiamme.

La Turba: Se non fate incorporei i corpi è tutto inutile. I Filosofi hanno trattato molto della sublimazione dell'Acqua. Se non triturate molto accuratamente le cose col fuo-

co, l'Ethelia non sale. Se questa non sale non ottenete nulla, mentre quando sale diventa strumento della tintura che vi proponete di ottenere, quella con cui tingete.

Sull'Ethelia Hermete dice: «Setacciate la cosa». Qualcun altro invece dice: «Liquefate la cosa». Arras dice: «Se non triturate la cosa molto accuratamente col fuoco, l'Ethelia non sale».

Il Maestro poi ha proferito una parola che ora esporrò a chi ha raziocinio. Sappiate che il più forte vento del meridione quando è eccitato sublima le nubi e innalza i vapori del mare.

La Turba: Hai parlato oscuramente.

E lui: Descriverò la testa e il vaso in cui sta il solfo incombustibile. Vi raccomando di congelare l'argento vivo fluido da più cose cosicché due diventino tre, e quattro uno, e due uno.

CINQUANTAQUATTRESIMO DISCORSO

Anaxagora: Prendete il fuggente incorporeo che è stato bruciato e dategli un corpo, poi prendete il pesante che ha fumo, aggiungendo l'assetato.

La Turba: Che oscurità è mai questa, Anaxagoras? Spiegati senza essere invidioso.

E lui: L'assetato è l'Ethelia, che è stata cotta col solfo pesante. Metteteli nel vaso vitreo e cuocete sinché diventa Cambar. Allora Dio realizza l'arcano che cercate. Continuate a cuocere ripetutamente senza che questo vi annoi. La perfezione di quest'operazione è la confezione dell'acqua di solfo con la tavola. Infine si cuoce sinché diventa ruggine. Infatti tutti i Filosofi hanno detto: «Chi può convertire l'oro in ruggine, trova il veleno che si è proposto, chi non riesce, non ottiene nulla».

CINQUANTACINQUESIMO DISCORSO

Zenone: Pitagora ha già trattato dell'acqua che gli invidiosi hanno chiamato con tutti i nomi. Poi alla fine del suo libro ha trattato del fermento dell'oro raccomandando che in essi si metta acqua di solfo pura e un po' della sua gomma.

Mi meraviglio, Turba, che gli invidiosi abbiano parlato della conclusione dell'Opera, invece che del suo inizio.

La Turba: Perché hai tralasciato la putrefazione?

E lui: Hai ragione. La putrefazione non si fa senza il secco e l'umido. Il volgo fa putrefare con l'umido, mentre l'umido si coagula soltanto col secco. Tuttavia l'inizio dell'Opera parte da entrambi, sebbene gli invidiosi abbiano diviso quest'Opera in tre parti asserendo che uno fugge molto velocemente, mentre l'altro sta fisso e immobile.

CINQUANTASEIESIMO DISCORSO

Constans: Dirò qualcosa sui trattati degli invidiosi. È necessario che quest'Opera abbia 4 cose.

E loro: Descrivile.

E lui: Terra, acqua, aria e fuoco. Avete questi quattro elementi senza cui non si genera mai nulla. Mescolate il secco all'umido, cioè terra e acqua, e cuocete con fuoco e aria, cosicché lo spirito e l'anima si seccano.

Il sottile che tinge prende forza dalla parte sottile della terra, mentre dalla parte tenue del fuoco e dell'aria, con una parte d'acqua, lo spirito sottile si secca. Mettici dunque queste perché si converte in terra per la forza della nostra Opera. Queste poi diventano sottili perché il corpo si fa tenue e aereo, e immesso nel corpo dei soldi, li tinge.

Non moltiplicate le cose. Lo hanno fatto gli invidiosi danneggiandovi, così come hanno descritto vari regimi per ingannare, e hanno chiamato l'umido col nome di ogni co-

sa umida, il secco col nome di ogni cosa secca, e hanno usato i nomi di ogni pietra e metallo, fiele di animali, pesci del mare, volatili del cielo e rettili della terra.

Voi che volete la tintura, dovete sapere che i corpi sono tinti dai corpi.

Vi ripeto quello che il Filosofo ha detto brevemente e in verità all'inizio del suo libro: «Nell'Arte dell'oro sta l'argento vivo del Cambar e nei soldi l'argento vivo del maschio». Non badate a nient'altro, perché sono due argenti vivi, eppure sono una sola cosa.

CINQUANTASETTESIMO DISCORSO

Acratus: La Filosofia è legata al Sole e alla Luna, perciò chi vuole raggiungere la verità prenda l'umido del Sole e lo sputo della Luna.

La Turba: Perché questa ostilità verso i tuoi fratelli?

E lui: Ho detto solo la verità.

E loro: Fai come la Turba.

E lui: Volevo già farlo. Poiché lo volete anche voi, raccomando che si prenda una parte dei soldi dei Filosofi, quelli che Hermete ha adattato alla vera tintura, e una parte del rame dei Filosofi e si mescolino. Tutto questo sono quattro corpi. Si mettano nel vaso, chiuso accuratamente perché l'acqua non ne esca, e si cuocia per sette giorni. Alla fine il rame ormai triturato con i soldi si è convertito in acqua. Si continui la cottura lentamente senza timore. Aprendo si troverà in alto una nerezza evidente. Si continui a cuocere, sinché la nerezza del kuhul, che viene da quella dei soldi, è consumata, allora apparirà una bianchezza preziosa. Continuando a cuocere senza rimuovere si secca e si converte in pietra. Proseguendo con un fuoco più forte del precedente nella cottura, quella pietra, generata dal rame e dai soldi, si distrugge, si frantuma e si converte in cenere, cenere preziosa.

Figli della Dottrina, quanto è prezioso ciò che si fa da essa!

Mescolando la cenere all'acqua, cuocete di nuovo sinché la cenere si liquefa, poi cuocete e imbevete di acqua permanente, sinché la composizione diventa dolce e soave e rossa. Imbevete sinché diventa umida. Cuocete ancora con fuoco più forte del precedente, e chiudete molto accuratamente la bocca del vaso.

Con questo regime i corpi fuggenti diventano non fuggenti, gli spiriti si convertono in corpi e i corpi in spiriti e si uniscono tra loro. Poi diventano corpi tingenti che hanno spiriti e anime, perché generano vicendevolmente.

La Turba: Hai chiarito che la ruggine del rame viene dopo che la nerezza è stata imbiancata dall'acqua permanente. Poi si congela e diventa corpo della magnesia, infine si cuoce sinché tutto il corpo è frantumato, quindi il fuggente si converte in cenere e il rame diventa privo dell'ombra, anzi si fa triturazione.

Ma cosa lasci detto sull'Opera dei Filosofi, dato che non hai mai chiamato le cose con i loro nomi?

E lui: Ho seguito le vostre orme e ho trattato come avete fatto voi.

Benellus: Dici il vero. Infatti se ti fossi comportato diversamente, non raccomanderemmo che le tue parole siano scritte nei nostri libri.

CINQUATTOTTESIMO DISCORSO

Balgo: Turba, Acratus ha detto ciò che avete sentito ma il benefattore a volte inganna, anche se vuol far del bene.

E loro: Hai ragione. Parla come ti senti, senza essere invidioso.

E lui: Gli invidiosi hanno nascosto questo arcano con immagini tratte dalle costellazioni astronomiche, con nomi di alberi, metalli, vapori e rettili e lo hanno reso il più complicato possibile, come si vede in ogni loro opera.

Prendete il ferro, riducetelo in lamine, mescolatelo al veleno e mettetelo nel vaso, accuratissimamente chiuso. Badate di non esagerare con l'umidità o con la secchezza. Impastate con forza. Se eccedete con l'acqua la pasta non sta nel forno. Se eccedete col secco non si unisce al forno e non si cuoce. Perciò preparatela con molta cura. Infine mettetela nel vaso, chiuso all'interno e all'esterno con lutto, accendete i carboni, aprite dopo qualche giorno, e troverete le lamine ferree liquefatte.

Troverete una rete sul coperchio del vaso. Infatti acceso il fuoco l'aceto sale, perché la sua natura è spirituale e tende a salire nell'aria. Conservate quella parte. Con cotture e abluzioni ripetute si congela, si colora senza fuoco e la sua natura si trasforma. Infatti con questa cottura e liquefazione il Cambar non si separa.

Con questa cottura a fuoco molto forte si consuma un terzo dell'acqua in peso. Il residuo diventa vento nel Cambar del secondo spirito.

Nulla è più prezioso o più eccellente dell'arena rossa del mare. Lo sputo della Luna si raccoglie alla luce dei raggi del sole. La Luna si forma nella notte del suo arrivo, infatti la rugiada si congela col calore del Sole. Allora, colpito quello, la rugiada si unisce ai feritori, e quanto più passano i giorni, tanto più intensamente si congela. Infatti chi cuoce col Sole ne è congelato, e nella battaglia, guarito, fa sostenere il fuoco terreno.

Bonities: Non sai Balgus che lo sputo della Luna tinge soltanto il nostro rame?

Balgus: Hai ragione.

E lui: Perché hai smesso di parlare dell'albero, di cui chi mangia il frutto non avrà mai fame?

Balgus: So di qualcuno che ha conseguito la scienza sino a trovare quell'albero. Operando come si deve ne ha colto il frutto e lo ha mangiato. In risposta alle mie domande mi ha descritto quella pura bianchezza, persuaso che essa si trova senza fatica, e allora la sua perfezione è

il suo cibo. Quando gli ho chiesto come si nutre sino a fruttificare, mi ha detto: «Prendi quell'albero e costruiscigli intorno una casa rotonda, tenebrosa, avvolta di rugiada. Mettivi un uomo molto vecchio, di cento anni, e chiudi serrando con forza, in modo che non giunga loro né polvere né vento. Poi lasciali nella casa per 180 giorni.

Dico che quel vecchio non smette di mangiare il frutto dell'albero sino alla fine, sinché diventa giovane».

Nature meravigliose che hanno trasformato l'anima del vecchio in un corpo giovanile! Il padre è diventato figlio. Benedetto sia Dio creatore ottimo.

CINQUANTANOVESIMO DISCORSO

Theophilus: Parlerò di quelle cose che ha descritto Bonites.

La Turba: Fallo. Infatti tuo fratello ha parlato molto bene.

E lui: Completerò il suo discorso. Tutti i Filosofi, sebbene abbiano celato questa disposizione, nei loro trattati hanno detto il vero quando hanno chiamato vita l'acqua, perché qualunque cosa le sia mescolata, prima muore, poi vive e diventa giovane. Il ferro non diventa rugginoso se non con quest'acqua, perché essa ne tinge le lamine, poi si pone il ferro al Sole sinché liquefa e si impregna, poi si congela, e nel contempo diventa rugginoso. Ma è meglio tacere su questo chiarimento.

La Turba: Theophilus, non essere invidioso e completa la tua trattazione.

E lui: Mi ripeterò.

E loro: Come vuoi.

E lui: Alcuni frutti escono prima dall'albero perfetto. Fioriscono all'inizio dell'estate e quanto più si moltiplicano, tanto più si abbelliscono, sino a essere completamente maturi, diventando dolci. Così è quella donna che fugge

coloro che ha generato, ai quali anche se irata si fa un po' amica. Essa non vuole essere vinta, nemmeno perché il suo coniuge, che la ama furiosamente e veglia combattendo con lei, abbia la sua bellezza sino a compiere l'unione carnale, Dio realizzi il suo feto, e moltiplichi i suoi figli a piacere. La sua bellezza è stata consumata dal fuoco, e non si dirige verso il coniuge se non per libidine, infatti giunta la conclusione ritorna a lei.

Il Drago non muore mai, tuttavia i Filosofi fecero morire la donna che uccide i suoi coniugi. Infatti il ventre di quella donna è pieno di armi e di veleno.

Perciò si scavi un sepolcro per il Drago e la donna sia seppellita con lui. Quando sarà unito con forza alla donna, qanto più le si avvolge in spire tanto più sarà fatto a pezzi dalle armi muliebri. Infine quando è del tutto mescolato agli arti della donna, la morte è sicura e si converte tutto in sangue. I Filosofi quando lo vedono così, lo lasciano al Sole a lungo, sino a quando la dolcezza si è consumata, il sangue si è seccato. Allora trovano il veleno ormai visibile, mentre si è nascosto il vento.

SESSANTESIMO DISCORSO

Bonello: Bisogna sapere che dagli eletti non si ottiene nulla di utile senza la congiunzione e il regime, perché lo sperma è generato da sangue e da libidine.

Infatti quando l'uomo si avvicina alla donna, lo sperma si nutre dell'umidità dell'utero, del sangue umettante e del calore. Dopo 40 notti lo sperma assume forma. Se non ci fosse umidità di sangue e calore di utero, lo sperma non si manifesterebbe e il feto non si realizzerebbe, ma Dio ha formato quel sangue e quel calore per nutrire lo sperma, sino a quando lo si voglia estrarre.

Una volta estratto, poi, mentre è polvere si nutre solo di latte e di fuoco, parcamente e poco a poco, e quanto

più brucia, tanto più rinforzate le ossa si avvicina alla giovinezza. Quando vi è giunto basta a se stesso.

Tu devi fare lo stesso in quest'Arte. Senza calore non si genera nulla, mentre un bagno con calore intenso fa morire. Se diventa freddo, fuggi, mentre, se è temperato, è soavemente adatto al corpo, perché le vene diventano leggere e la carne aumenta.

Comprendete quello che vi è stato spiegato e in ogni cosa che tentate di reggere temete Dio.

SESSANTUNESIMO DISCORSO

Moyses: Gli invidiosi per ingannare hanno chiamato piombo del rame gli strumenti della forma. Ma quei loro strumenti provengono dalla nostra polvere bianca minerale, stellatica e splendida, e dalla nostra pietra concava e dal marmo. Nessuna polvere è più adatta di quelli alla nostra Opera o più vicina alla nostra composizione. Con quella polvere gli strumenti diventano adatti.

Inoltre i Filosofi hanno detto: «Costruite gli strumenti dall'uovo», ma non hanno descritto cosa sia l'uovo né di che uccello.

Il regime di queste cose è il più difficile dell'Opera, perché se il composto è retto più di quel che occorre, il suo lume preso dal mare si spegne. Perciò i Filosofi hanno raccomandato attenzione.

Completata la Luna, prendetelo e mettetelo sulla sabbia sinché diventa bianco. Mettendolo più volte sulla sabbia se non avete pazienza sbagliate nel regime e corrompete l'Opera. Cuocetelo con fuoco lieve sinché lo vedete bianco, poi spegnete con aceto e troverete uno dei tre compagni già separato.

Il primo Ixir mescola, il secondo brucia, il terzo liquefa. Dunque prima mettete 9 once di aceto due volte, quando il vaso si riscalda, e poi quando ormai è caldo.

SESSANTADUESIMO DISCORSO

Mondo: Qualunque cosa i Filosofi abbiano raccontato e raccomandato, il kenckel, cioè le erbe scalogno e cardo, sono un'unica cosa. Dunque non vi preoccupate della pluralità delle cose. Il purpureo è la tintura dei Filosofi. Le hanno attribuito nomi a piacere, e invece che col suo nome l'hanno chiamata nera, perché è stata estratta dal nostro mare.

I sacerdoti antichi non hanno voluto porre nessun rivestimento artificiale sui loro altari, perché per purificare gli altari, e non introdurvi qualcosa di sordido e immondo, hanno tinto col purpureo colore del kenckel. Il nostro colore purpureo, quello che hanno posto sugli altari e sui tesori, è più odoroso e puro di quel che si possa descrivere. È stato estratto dal nostro mare rosso e purissimo, che è soave e di bell'odore, e nella putrefazione non è né sordido né immondo.

Gli abbiamo dato molti nomi, tutti veri. Un esempio per coloro che hanno intelletto è «grano che si macina», perché come per le sostanze divise col setaccio i vari tipi hanno nomi particolari, mentre il frumento ha un solo nome, così chiamiamo il purpureo col nome del colore che assume in ciascun grado del regime.

SESSANTATREESIMO DISCORSO

Il Filosofo: Rendo noto che la natura è maschio e femmina, perciò gli invidiosi l'hanno chiamata corpo della magnesia, perché in lei sta il massimo arcano.

Ponete la magnesia nel suo vaso e cuocete accuratamente. Poi aprendo dopo qualche giorno troverete tutto convertito in acqua. Cuocete ancora sinché si coagula contenendo se stessa. Quando udite «pelago» nei libri degli invidiosi sappiate che significa umidità. Con «panno» poi si

intende vaso per le medicine, perché se ne nota la natura che germina e fiorisce.

Quando dicono: «Lava sinché esce la nerezza del rame», alcuni invidiosi chiamano questa nerezza «soldi». Agadimon peraltro lo ha mostrato chiaramente quando ha proferito senza ambiguità queste parole.

Mescolate le cose, e cotte una volta troverete la nerezza prevista, cioè tutto diventa nero. Questo è il piombo dei Sapianti, quello di cui hanno trattato molto spesso nei loro libri. Alcuni dicono anche «soldi del nostro nero».

SESSANTAQUATTRESIMO DISCORSO

Pitagora: Che meraviglia la diversità dei Filosofi su queste cose e il loro accordo sulla cosa vilissima nella quale si cela il prezioso.

Se il volgo conoscesse questa cosa piccola e vilissima, la considererebbe menzogna. Se ne conoscessero la forza non la disprezzerebbero. Ma Dio lo ha celato alla massa perché il mondo non fosse distrutto.

SESSANTACINQUESIMO DISCORSO

Horfolco: Bisogna che tutti coloro che amano la sapienza sappiano come Mondo ha trattato quest'Arte con sillogismi molto chiari, perché chi non lo ha capito è un bruto.

Vi esporrò il regime di questa cosa piccolissima in modo che chi entra in quest'Arte diventi più audace, spenda con maggior decisione e sappia confrontare il vile al prezioso e il prezioso al vile.

All'inizio della miscela dovete mescolare sopra un fuoco lieve elementi crudi, piacevoli, sinceri e non cotti, o retti. Badate all'intensità del fuoco sinché gli elementi sono

uniti e si susseguono l'un l'altro legandosi in un'unione con cui a poco a poco si bruciano, sino a seccarsi.

Un unico spirito ne brucia uno solo e lo distrugge, e un unico corpo conforta un solo spirito e gli insegna a sostenere il fuoco.

Dopo la prima combustione si deve lavare, purificare e imbiancare col fuoco sinché tutte le cose saranno di un unico colore. Poi dovete mescolare il residuo di tutto l'umido e allora il colore si esalta.

Infatti gli elementi cotti accuratamente col fuoco si allietano e si convertono in nature diverse perché ciò che è capo liquefatto diventa non liquefatto, l'umido secco, lo spirito corpo denso e lo spirito fuggente un forte combattente contro il fuoco.

Per cui il Filosofo dice: «Converti gli elementi e troverai ciò che cerchi».

Convertire gli elementi è fare l'umido secco e il fuggente fisso. Fatte queste cose con ordine, lascia nel fuoco sinché il denso diventa sottile e rimane il rarefatto tingente.

La morte e la vita degli elementi dipendono dal fuoco e il composto germina se stesso e genera ciò che cercate col favore di Dio.

Poi cominciano i colori: vedrete i miracoli della sapienza di Dio, sinché si realizzerà il colore purpureo.

Natura mirabile che tinge le altre nature! Nature celesti che separano e convertono col regime gli elementi!

Nulla è più prezioso di queste nature nella natura che moltiplica il composto e lo fa scarlatto e fisso.

SESSANTASEIESIMO DISCORSO

Exemiganus: Ormai Luca hai trattato come si conviene dell'argento vivo e del suo interno che è la magnesia, e hai raccomandato di cercare libri e di leggerli, sapendo che i Filosofi hanno detto: «Esaminate lo spirito nascosto e non

disprezzatelo, perché quando è fisso è il grande arcano e compie molte cose buone».

SESSANTASETTESIMO DISCORSO

Luca: Più chiare di quel che hai descritto sono le parole del Filosofo: «Bruciate il rame, bruciate l'argento, bruciate l'oro».

Hermiganus: È più oscuro di prima.

La Turba: Allora chiarisci.

E lui: «Brucia, brucia, brucia», sono nomi diversi, ma è una sola e medesima cosa.

Ed essi: Sei stato troppo conciso. Perché ti sei fatto prendere dalla gelosia?

E lui: Imbiancare è bruciare, mentre fare il rosso è vita.

Gli invidiosi hanno moltiplicato i nomi per ingannare, mentre la definizione di quest'Arte è liquefazione del corpo e separazione dell'anima dal corpo, perché il rame, come l'uomo, ha anima e corpo.

Voi tutti figli della Dottrina dovete distruggere il corpo ed estrarne l'anima.

Perciò i Filosofi hanno detto che un corpo non penetra un corpo, ma è la natura sottile, cioè l'anima, che penetra e tinge il corpo.

Nella natura dunque stanno corpo e anima.

La Turba: Cercando di spiegare hai proferito parole oscure.

E lui: Gli invidiosi parlando hanno detto che lo splendore di Saturno non appare se non tenebroso quando si innalza nell'aria, che Mercurio è nascosto dai raggi del Sole e che l'Argento vivo vivifica con forza i suoi ignei e compie l'Opera.

Venere poi quando diventa orientale precede il Sole.

SESSANTOTTESIMO DISCORSO

Attamus: Sappiate che la nostra Opera, che avete studiato, si fa dalla generazione del mare dal quale e col quale, dopo DIO, si compie l'opera.

Prendete dunque "halsut" e le vecchie pietre marine, e assate con carboni sinché diventano bianchi. Poi spegnete in aceto bianco. Dato che il colore si estingue con la terza parte delle cose assate, se queste saranno 24 once, occorreranno 8 once. Triturate con aceto bianco e cuocete nel Sole e nella terra nera per 42 giorni.

La seconda Opera si fa dal decimo giorno del mese di settembre sino al decimo della bilancia. In questa non mettete aceto e lasciate cuocere sinché l'aceto si secca e la terra diventa fissa, come terra egizia.

Che un'opera si congeli più presto e un'altra più tardi, dipende dalla diversità della cottura. Infatti se il luogo dove si cuoce è umido e rugiadoso congela prima, mentre se è secco congela più tardi.

SESSANTANOVESIMO DISCORSO

Floro: Mondo, voglio concludere la tua trattazione, perché non hai completato l'ordine della cottura.

E lui: Fallo, filosofo.

Floro: Il segno della bontà della prima cottura è l'estrazione del suo rosso.

E lui: Cos'è il rosso?

Floro: Quando tutto sarà nero, vuol dire che la bianchezza è stata occultata nel ventre di quella nerezza. Allora dovete estrarre con molta sottigliezza il bianco dal nero, sapendoli separare. Con la seconda cottura si deve porre il bianco nel vaso con i suoi strumenti e cuocere soavemente sinché diventa tutto bianco. Quando appare un bianco che sovrasta tutto, è certo che il rosso è occultato nel bian-

co. Allora non si deve estrarre, ma cuocere, sinché tutto diventa rosso profondissimo e senza pari. Il primo nero si fa dalla natura marteke, e il rosso si estrae da quel nero perché lo ha purificato e ha ridotto a una sola cosa fuggente e non fuggente, pacificandoli.

La Turba: E perché è avvenuto questo?

E lui: Perché la cosa crocifissa, quando è sommersa nel corpo lo converte in natura inalterabile e indelebile. Perciò dovete conoscere il solfo che annerisce il corpo. Quel solfo non si può toccare con le mani, eppure è quello che annerisce e tinge. Il solfo che annerisce apre la porta al non fuggente e lo converte in fuggente con i fuggenti.

Colui che crocifigge non tormenta con nocumento né con corruzione, ma con accordo e utilità delle cose. Infatti se il suo crocifiggere fosse nocivo e inadatto non sarebbe abbracciato da quello, sino ad estrarne i colori inalterabili e indelebili che abbiamo chiamato acqua di solfo e abbiamo adattato alla tintura dei rossi. Quell'acqua certamente non annerisce. Ciò che annerisce, ciò che non si fa senza nerezza, come ho già detto, è la chiave dell'Opera.

SETTANTESIMO DISCORSO

Mondo: Sappiate che il capo è tutte le cose, ma se non ha tutto ciò che lo purifica non serve a nulla. Perciò i maestri hanno detto la vera cosa con cui si compie l'Opera. Quella non la purificano nature diverse, ma una sola e adatta che va retta parcamente, infatti chi ignorava il regime ha sbagliato.

Non vi preoccupate della pluralità di queste composizioni, né di quelle che i Filosofi hanno messo nei loro libri. La natura della verità è una sola, e ha mutato il naturale perché l'arcano naturale è nascosto nel suo ventre, non visto né conosciuto se non da un sapiente che regge parcamente e conosce la sua struttura, la natura che supera tutte le nature.

Allora si realizzeranno le parole del Maestro: «Una natura è allietata da una natura, una natura supera una natura e una natura contiene una natura». Tuttavia non sono nature numerose e diverse, ma una sola che ha le sue cose in sé, con le quali si manifesta alle altre. Non vedete che il Maestro con una sola cosa ha incominciato e con una sola ha finito? Poi hanno chiamato le altre unità, acqua che vince tutta la natura.

SETTANTUNESIMO DISCORSO

Braco: Mondo, hai descritto quest'acqua sulfurea in modo meraviglioso.

Se i corpi densi non fossero distrutti dalla natura incorporea sino a diventare incorporei e spirito sottilissimo, non potreste avere quell'anima tenuissima e tingente che è nascosta nel ventre naturale.

Se non distruggete il corpo facendolo morire, e non ne estraete l'anima, che è spirito tingente, non potrete mai tingere i corpi.

SETTANTADUESIMO DISCORSO

Il Filosofo: La prima composizione, cioè il corpo della magnesia, si fa da numerose cose, sebbene diventino una sola, con un solo nome, che gli antichi hanno chiamato calce bianca del rame.

Quando si regge assume dieci nomi dai colori che nel regime appaiono nel suo corpo. Il piombo si deve convertire in nerezza, allora appariranno quei dieci colori nel fermento dell'oro, con Sericon che è la composizione, chiamata anch'essa con i X nomi. Ma con tutti questi nomi non intendiamo altro che calce bianca del rame, perché tinge ogni corpo entrato nella composizione.

Questa è duplice, una umida, l'altra secca. Quando si cuociono diventano una sola che è detta bene dai nomi numerosi. Quando diventa rossa si dice fiore dell'oro, fermento dell'oro, oro di corallo e oro di rostro. Si chiama anche solfo rosso ridondante e auropigmento rosso, mentre il piombo del rame quando resta crudo è detto verga di metallo e lamina.

Così ho svelato i suoi nomi crudi che distinguiamo da quelli cotti. Dunque sta attento.

Ora devo indicare la quantità del fuoco, la sua durata e la sua intensità in ciascun grado, in modo che si senta sicuro chiunque abbia questo libro e non sia povero come accade a coloro che sono esclusi da questa preziosissima Arte. Ho visto molti tipi di fuoco, fatto con stoppie, con cenere, con carboni, con fiamme e qualcuno senza fiamma. L'esperimento poi mostra gradi intermedi tra queste qualità.

Il piombo è piombo del rame. In questo sta tutto l'arcano.

Dei giorni e delle notti, in cui si perfeziona il massimo arcano, tratterò poi, nel luogo appropriato.

Se si pone poco oro nella composizione ne verrà una tintura chiara e candida, perciò nei tesori dei Filosofi antichi si trova sia oro splendido che oro chiaro.

Nella composizione sono introdotte cose diverse, ma una volta che gli elementi si sono mescolati e convertiti in piombo di rame, uscendo dalle nature precedenti e diventando un'unica nuova natura, possono essere considerati come un'unica natura e un unico genere.

Compiute queste cose si pone il composto in vaso vitreo, in modo che beva l'acqua e si alteri nei colori. In ciascun grado si noti quando si colora di rosso venerabile.

Ponete quest'oro nell'Elixir, una sola volta, sebbene i Filosofi dicano «molte volte».

Osservate le parole di Democrito. Incomincia da sotto a sopra, poi inizia al contrario. Infatti dice: «Poni ferro,

piombo e calce bianca per rame». Poi cambia dicendo: «Il nostro rame per soldi, piombo per oro, oro per oro di corallo, oro di corallo per oro di croco». Infine partendo dall'alto verso il basso dice: «Poni oro, soldi, rame, piombo e ferro». Dalle sue parole dunque è chiaro che non si pone se non semioro.

Senza dubbio l'oro non si converte in ruggine senza piombo e rame, e se non è imbevuto con l'aceto noto ai Sapienti e poi cotto. Questa è la ruggine che tutti i Filosofi hanno indicato, perché sebbene dicano: «Poni l'oro e diventa oro di coralli», e «Poni oro di coralli e diventa oro purpureo», tuttavia sono tutti nomi tratti dagli stessi colori, perciò si deve mettere in quell'aceto, perché è da quello che provengono questi colori.

Per quanto riguarda gli altri nomi che i Filosofi hanno indicato, si riferiscono a corpi più forti e a forze.

Si metta dunque una sola volta in modo che diventi ruggine, poi gli si aggiunga l'aceto. Poi quando appaiono i suddetti colori, ciascuno va cotto per 40 giorni, in modo che consumata l'acqua si secchi. Infine imbevuto e messo nel vaso va cotto sinché appaia la sua utilità.

Il cui primo grado è come muffa citrigna.

Il secondo rossa.

Il terzo come croco secco triturato del volgo. Allora vi si metta il soldo.

FINE DEL LIBRO TURBA

Unico discorso di un anonimo sulla Turba dei Filosofi

È pesante faticare intorno alle affermazioni filosofiche dei diversi libri, dato che l'Opera degli alchimisti è descritta dai Filosofi in modi tanto diversi e peculiari che a malapena può bastare il tempo di una vita umana a spiegare e aprire i loro testi.

Pertanto per mandato del mio generoso Signore provvederò in un unico discorso a scegliere e mettere insieme per sua utilità un capitolo che compendi gli insegnamenti di tutti i Filosofi.

Si legge nella «Turba dei Filosofi» che la verità nell'Arte dell'Alchimia consiste nel congiungere l'umido al secco. Il che è ammesso da tutti i Filosofi.

Per umido intendete lo spirito liquido purgato da ogni sozzura. Per secco intendete il corpo perfetto, puro e calcinato. In effetti la congiunzione di queste due parti consiste del tutto nel dissolvere e coagulare.

Dissolvere secondo i Filosofi è ridurre il corpo in natura di spirito; coagulare è convertire lo spirito in natura di corpo. Così il corpo si fa spirituale e viceversa lo spirito si fa corporale. Allora si compiono i detti dei Filosofi dove

dicono: «Si faccia il fisso volatile e il volatile fisso e così con la grazia di Dio otterrai tutto il magistero».

Dio sa che questa dissoluzione non si può mai fare senza transmutazione degli Elementi. Onde leggete nella «Turba dei Filosofi»: «Converti gli elementi e troverai ciò che cerchi», perché certamente la conversione degli elementi non è altro se non transmutare la natura di un elemento in un'altra di un altro elemento.

I Filosofi dicono che in ogni cosa creata sotto il cielo vi sono quattro elementi in essere, ma non nell'apparenza, e dicono che senza i quattro elementi nessuna cosa può originarsi. Tuttavia nelle diverse cose dominano elementi diversi, così certamente è anche nella nostra pietra.

La nostra pietra poi, come dicono i Filosofi, si compone di corpo e di spirito.

I corpi che servono alla composizione della pietra sono l'oro e l'argento, ed è certo che in quei corpi abbonda più il fuoco e la terra che l'aria e l'acqua. Nell'oro invero dominano sugli altri elementi. Esso contiene in sé rossore, ossia citrignità, ed in sé è un corpo caldo e secco, tuttavia non troppo caldo, perché un elemento certo che abbonda nell'oro è la terra, che è fredda e secca, perciò tempera l'oro, altrimenti la citrignità dell'oro si convertirebbe del tutto in rossore. L'argento invece è un corpo freddo, in sé in parte umido e in parte secco, perché il fuoco e l'acqua sono entrambi porzioni dell'argento. L'acqua tuttavia è almeno un poco più abbondante del fuoco.

Dunque l'argento è considerato dai Filosofi come un corpo freddo e umido, e se l'acqua nel corpo dell'argento si convertisse in citrignità, allora quel corpo sarebbe più prossimo alla natura dell'oro che dell'argento.

Inoltre si vede che nello spirito della nostra pietra l'acqua e l'aria dominano sugli altri elementi. Tuttavia l'acqua è più abbondante dell'aria, perciò lo spirito non può per sua propria virtù quietarsi nell'asperità del fuoco, perché l'acqua, come è noto, contrasta sempre il fuoco. Il motivo

è che sono completamente divergenti nelle qualità elementali, perché il fuoco è caldo e secco, l'acqua è fredda e umida. Perciò è evidente che due elementi dominano nello spirito della nostra pietra, cioè l'acqua e l'aria.

Pertanto sappiano gli artefici dell'Alchimia che è impossibile procreare la vera medicina col solo corpo senza spirito, e al contrario è impossibile procreare dal solo spirito la vera medicina senza il corpo. Il motivo è che, in qualunque modo sia stato preparato il corpo, questi non può di per sé per propria virtù acquisire fluidità, né lo spirito di per sé, in qualunque modo sia stato preparato, può mutarsi dalla sua natura, né essere perfettamente fissato senza l'intermediazione del corpo, mentre è necessario che la medicina sia fluida, vivente, tingibile, permanente: il che non può per nulla essere o accadere senza la contemperanza degli elementi.

E senza dubbio quella contemperanza non si può ottenere senza congiunzione del corpo e dello spirito, perché con la loro congiunzione si supplisce ai difetti degli elementi, tanto da parte del corpo, quanto da parte dello spirito, e così il corpo diventa spirituale e lo spirito corporale.

Sino a qui si è detto della definizione degli elementi tanto dalla parte del corpo quanto dalla parte dello spirito, perché poi segua il dovuto effetto per ottenere la vera medicina.

Ora osserviamo sulla transmutazione degli elementi quando debba accadere perché il corporale sia fatto spirituale e lo spirituale corporale. In effetti tutta l'Alchimia fatica intorno a quell'intento, perciò è molto importante per chiunque voglia operare sapere tutte queste cose, perché la nostra richiesta di tutta l'Arte senza dubbio consiste nella conoscenza della transmutazione degli elementi.

TRANSMUTAZIONE DEGLI ELEMENTI

Gli elementi sono quattro, cioè l'acqua, la terra, l'aria e il fuoco.

L'acqua è fredda e umida, la terra fredda e secca, l'aria calda e umida, il fuoco caldo e secco, e ciascun genere di questi elementi ha un luogo in un altro e una disposizione verso un altro, mentre ognuno di loro contrasta con un altro, o in parte o in tutto.

La terra non ha luogo se non nell'acqua, né l'acqua se non nella terra, e tuttavia non si accordano in un genere perché sono in disaccordo nelle qualità, cioè umidità e secchezza, in quanto la terra è fredda e secca, mentre l'acqua è fredda e umida.

Il fuoco poi non ha luogo proprio se non nell'aria e viceversa. Quegli elementi si accordano in una qualità e non si accordano nell'umidità e secchezza, perché l'aria è calda e umida, e il fuoco è caldo e secco.

Dunque si vede, come ha detto Morieno, che la terra vive di acqua e il fuoco vive di aria. Così come si vede che l'acqua partecipa con la terra in una qualità, cioè nella freddezza, e con l'altro lato con l'aria nell'umidità. Dunque è chiaro che l'acqua media tra terra e aria.

L'aria poi partecipa con l'acqua nell'umidità e col fuoco nel calore. Dunque l'aria è intermedia tra acqua e fuoco.

Il fuoco partecipa con l'aria nel calore e con la terra in secchezza, dunque il fuoco è intermedio tra aria e terra.

La terra partecipa col fuoco in secchezza e con l'acqua in freddezza, dunque la terra è intermedia tra fuoco e acqua.

Così appare chiaro che ciascun elemento ne intermedia un altro e che nessun elemento può convertirsi nella natura di un altro elemento che gli sia contrario se prima non si è convertito in un elemento intermedio tra lui e il suo contrario.

Cosicché se qualcuno volesse fare fuoco da acqua, ascendendo, elemento che le è del tutto contrario, perché l'acqua è un elemento freddo ed umido, mentre il fuoco è caldo e secco, occorre che prima l'acqua si faccia aria, che è l'elemento intermedio. La freddezza dell'acqua si deve convertire in calore, e immediatamente l'acqua si converte

in aria, che è elemento intermedio tra acqua e fuoco, perché nello stesso istante in cui la freddezza dell'acqua si converte in calore, l'acqua si converte in aria. Poi l'umidità dell'acqua si deve convertire in secchezza e allora l'acqua si converte in un elemento a lei contrario, che è il fuoco.

Al contrario, se si fosse voluto fare dal fuoco acqua discendendo, si deve convertire il calore del fuoco in freddezza. Allora il fuoco si fa terra, che è elemento intermediale tra il fuoco e l'acqua discendendo dall'altro lato. Quindi la secchezza del fuoco si deve convertire in umidità, cioè l'elemento del fuoco deve passare in elemento di acqua che gli è contrario. Se poi un qualche artefice desidera convertire terra in aria salendo, o aria in terra discendendo, occorre che prima la terra sia fatta acqua, e l'aria sia fatta fuoco, e così per il potere dell'elemento intermediale, qualsiasi genere degli elementi potrà mutarsi in un altro.

Certamente non si trova nessun autore che parli di questo in un trattato, perché quelli che parlano più apertamente della transmutazione degli elementi, come Phaebus, Geber, Morieno, Senior, Calid, Alberto Magno, il Re Marco e Arnaldo da Villanova, anche quelli dicono: se qualche Artista desidera fare aria dalla terra, che è un elemento che le è contrario, prima faccia agire l'umido sul secco e allora la terra si converte in natura di acqua, che è elemento intermediale tra terra ed aria, discendendo per gradi, quindi faccia agire il caldo sul freddo, cosicché il freddo si faccia caldo e il secco umido, come si è detto prima, e così la terra che è fredda e secca si converte in aria che è calda e umida.

Se qualcuno poi desidera fare dall'aria terra discendendo per gradi, occorre per prima cosa che il secco agisca sull'umido, e allora l'aria si trasforma in fuoco, che è l'elemento intermediale tra aria e terra, passando circolarmente dall'altro lato. Poi occorre che il freddo agisca sul

caldo e così l'aria passa in terra, che è l'elemento che gli è contrario.

Così si deve intendere degli altri due: infatti quando l'acqua deve passare in natura di fuoco, occorre che dapprima il caldo agisca sul freddo e l'acqua passi in aria, che è elemento intermediente tra acqua e fuoco salendo per gradi. Poi occorre che il secco agisca sull'umido, e l'acqua passi in natura di fuoco.

Se poi il fuoco si deve convertire in acqua, occorre che il freddo agisca sul caldo, e il fuoco si converta in terra, che è elemento intermediente tra fuoco e acqua, discendendo per gradi; poi occorre che l'umido agisca sul secco, cosicché il secco si faccia umido, e il fuoco passi in natura di acqua, che è l'elemento che gli è contrario.

Così appare come si debba mutare un elemento nell'elemento che gli è contrario. Occorre in generale che passi per un elemento che intermedia tra lui e il suo contrario.

Dunque ciascuno degli elementi ha in sé quattro qualità, di cui due attive che agiscono sul suo elemento contrario.

Se l'elemento sarà freddo e secco, come la terra, allora deve agire sul caldo e sull'umido, come nell'aria, e questa deve sopportare il suo contrario, cioè il freddo e secco, che agisce su di lei nelle qualità secche passive, e così si deve intendere circolarmente degli altri elementi.

Questo è il vero intento dei Filosofi, e sembra a essi che si sia detto abbastanza, perché essi non hanno scritto libri se non per i loro figli e amici speciali, né si sono preoccupati del fatto che i loro detti fossero o no chiari.

Tuttavia aumenterò la comprensione del mio Generosissimo Signore sulla Transmutazione degli elementi, secondo quanto sono esperto, perciò voglio indicare le verissime transmutazioni degli elementi senza alcuna oscurità. Si fanno nel modo seguente.

Prendi dello spirito mondato per modo di sublimazione due o tre parti, della limatura del corpo perfetto una par-

te. Amalgama tritutando spesso e sgretolando sopra una pietra, cuocendo al fuoco in bagno. Ripeti di tempo in tempo, sinché tutta la limatura, sostanza del corpo, sia convertita in Mercurio fluido, sostanza dello spirito.

Ecco esaminate diligentemente con attenzione: appare infatti con certezza che qui sta la transmutazione di due elementi. Ricordate infatti che io ho detto nell'esordio di questo capitolo che due elementi dominano nello spirito, cioè l'aria e l'acqua. Ora è evidente che grazie all'ingegnosità dell'arte il corpo si fa spirito, e che la natura del fuoco e della terra, che dominava sul corpo, è sottomessa alla dominazione dell'aria e dell'acqua, elementi che dominano sullo spirito.

Così si compie la prima transmutazione dei due elementi che dominavano nel corpo, nella natura di quelli che abbondano nello spirito. Questa è la prima operazione.

Poi con frequente triturazione e putrefazione amalgamate sotto fimo equino di 8 in 8 giorni, sempre ponendo in putrefazione sotto fimo equino, continuando quel regime, sinché tutta la materia sia convertita in nerezza, ossia in polvere nera, il che è detto chiaramente all'intelletto.

Occorre che questa materia nera sia come polvere sottile al tatto, e di colore nero e di odore fetido. Così otterrete la transmutazione dei due elementi che abbondano nel corpo, e il corporale si fa spirituale e viceversa, e senza dubbio quegli elementi così digeriti si alterano e si lasciano separare vicendevolmente con ingegnosità d'arte, e viceversa unire.

Occorre che l'unione si faccia mediante fermento del nuovo corpo preparato, e questa è la vera transmutazione fisica degli elementi, e la vera congiunzione dell'umido e del secco.

Ci si guardi però dal fatto che questo capitolo sia divulgato e che sia conosciuto comunemente, e che la vera Arte sia in sé così lieve, come è, perché allora cesserebbe lo studio e comanderebbero la superbia e l'invidia, e altri numerosissimi mali.

Avete dunque saputo come congiungere l'umido al secco secondo la transmutazione degli elementi, con due regimi, ossia dissolvere e coagulare. In questo consiste l'Arte: che il corpo diventi spirito, con la dissoluzione, e per il potere dello spirito acquisisca fluidità, e che lo spirito acquisti fissità dal corpo.

Senza dubbio in questa conclusione sta la perfezione di tutta l'Opera.

FINE DEL DISCORSO SEGRETISSIMO

Commento

Resterebbe deluso chi si attendesse una spiegazione chiara e dettagliata delle sentenze e delle descrizioni proposte dai Maestri della Turba. Anche ammettendo che questo fosse possibile al di fuori di qualunque disciplina filosofica, onestamente dovremmo riconoscere che non sarebbe utile.

Nel «Trentanovesimo Discorso», Bacsen descrive l'obiettivo e il metodo di un insegnamento iniziatico, e conclude con un curioso paradosso su cui conviene meditare. Un discorso scritto è morto, soltanto la parola pronunciata è viva e vivificante. Potrebbe essere piacevole reminiscenza platonica del ragionamento di Socrate nel Fedro, se non chiudesse in netta contraddizione ordinandoci di leggere e rileggere il testo, la lettura ripetuta procurerà i benefici promessi trasformando gli insegnamenti scritti da morti in vivi.

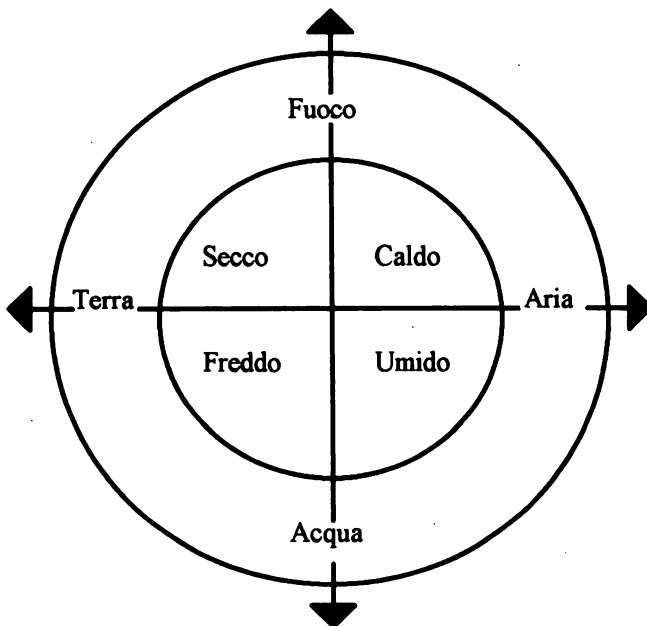
Il libro dunque muta, almeno in certe circostanze, diventa strumento d'iniziazione, metodo di lavoro, parte effettiva e sostanziale della Grande Opera. Volerlo spiegare, riformarne la struttura, svolgerne il filo degli enigmi sareb-

be ucciderlo nuovamente, ricondurlo a quella profanità cui appartengono i testi «del volgo», quelli di cui parla Socrate, fonti di infinite delusioni.

Tutto quello che si può proporre è una breve divagazione attraverso un sistema semantico dove significanti molteplici, come è spesso ripetuto, conducono a un unico significato. Questo assume tutta la sua pregnanza soltanto tradotto in immagini splendide nella mente del lettore studioso e predestinato.

Cominciamo seguendo il libro, che affronta l'arcano maggiore dell'Opera con una serie di interventi che coprono i primi nove Discorsi.

Alla base della Creazione, dicono i Maestri, stanno i quattro Elementi: Terra, Acqua, Aria e Fuoco. Più importanti, nel loro interno, effettive e agenti, sono le quattro Nature: Caldo, Secco, Freddo e Umido. Nasce una rappresentazione che merita di essere disegnata:



All'esterno i quattro Elementi generano l'infinita varietà delle Creature; all'interno le quattro Nature compongono le strutture che in armonie incomprensibili li legano e rendono attivi. Dal Punto Centrale una Luce sottilissima irradia in un addensamento sempre più fitto, mentre l'arcano della vita muove trapassando da un elemento all'altro grazie al gioco occulto delle Qualità. Dal punto invisibile e immateriale si passa al macrocosmo visibile e manifestato, secondo l'antica sequenza pitagorica: 1,2,3,4: la somma darà 10, il numero della Creazione. La Tetraktys si fa triangolo che si trasforma in cerchio e poi in quadrato nel quaternario elementare. Si svolge così la circonferenza infinita delle nascite e delle morti, in una interminabile, eterna circolarità incentrata sul Punto.

Sulla Porta Magica di Roma che Palombara, l'amico fedele di Cristina di Svezia, ci lasciò a memoria di un momento felice, sta scritto:

Diameter sperae	Il diametro della sfera
Thau circuli	Il Thau della circonferenza
Crux orbis	La croce del cerchio
Non orbis prosunt	Non il cerchio, sono utili.

Più in alto, sullo stipite, l'arcano è ancor meglio precisato. Sul globo terrestre rappresentato col simbolo spagirico dell'oro — un cerchio con un punto centrale — sta scritto:

Centrum in trigono centri	Il centro nel triangolo del centro
---------------------------	------------------------------------

Non si potrebbe indicare con maggior precisione quello che la Turba vuole insegnare.

Fermiamoci tuttavia un attimo per una considerazione di capitale importanza, senza la quale il nostro viaggio nel labirinto sereno e operoso della Dottrina ermetica si vanificherebbe sin dall'inizio. Quello che dobbiamo capire, ac-

cettare e ricordare, è che non ci troviamo di fronte a giochi verbali, o a concetti risultanti da profonde meditazioni o raffinati ragionamenti. Non sono nemmeno immagini, seppure splendide, apparse in momenti estatici di ricchezza interiore quando, come talvolta avviene ad anime elette, appare alla mente incantata tutta la meraviglia delle epifanie archetipe.

I Maestri ci stanno parlando di qualcosa che hanno visto, udito, toccato, annusato, assaggiato. Tutti e cinque i sensi partecipano alla conoscenza metafisica nella cosmogonia vissuta dall'Artista del Fuoco. Nel luogo giusto, nel momento giusto, se tutte le condizioni esteriori e interiori sono state rispettate, è avvenuto il fenomeno inspiegabile. L'Arcano si è manifestato. Il simbolo che sino a un attimo prima era ipotesi, disegno, frase, pittura, icona, immagine mentale, insegnamento magistrale, è diventato realtà, ha assunto un "corpo", si è mostrato a tutti i sensi in tutta la bellezza della sapienza. Il significato ha eliminato tutti i significanti, tutte le intermediazioni. Diana si è mostrata nuda ad Atteone, che ne resta incantato.

Il «benvoluto» ha raggiunto il centro. Gli "incorporei si sono corporificati", le nature si muovono liberamente, correndo nel bagno incandescente, mostrando all'alchimista estasiato le meraviglie dell'Universo. Nature mirabili di cui parlano i Maestri riuniti nella Turba.

Gli stessi Maestri ci invitano a rendere non fuggenti i fuggenti, a fissare quegli esseri spirituali che scompaiono tanto facilmente in una volatilità inafferrabile:

Fac fixum volatile

Fai fisso il volatile

ripeterà secoli dopo Henri de Linthaut rivolgendosi allo stesso fenomeno misterioso.

Di infinite scoperte è feconda la meditazione sul gioco delle Nature, quelle che gli Artisti fanno sorgere pure e ancora indeterminate nel loro microcosmo. Quando il loro

Cerchio si mette in moto, girando come un'isola sul mare delle potenzialità, emerge il Fuoco di Ruota, che vide Ezechiele nell'estasi profetica. Il doppio fuoco rappresenta Saturno, la falce in mano, la clessidra sul capo. Quando gli incorporei diventano corporei, i fuggenti non fuggenti, incomincia la rotazione ciclica del tempo nel succedersi delle generazioni e delle putrefazioni.

Fissiamoci sul Punto centrale, Agente occulto, solfo segreto e Cosa Unica davvero esistente. Quella cui gli «invidiosi» hanno dato infiniti nomi a descrivere i diversi aspetti che assume.

Sulla scena della Grande Opera un solo attore, incredibile trasformista, sta recitando un'unica commedia. Questa è rifacimento specchiato, in piccolo e tuttavia fedele, della manifestazione macrocosmica: tutta la Creazione è rappresentazione di un'unica cosa, le creature ne sono immagine virtuale e ripetuta. Il mondo così come lo conosciamo nei suoi aspetti visibili e invisibili, risulta dal suo compiacersi in una indefinita capacità di «corporificazione» che vuole portare tutti gli stati possibili dell'essere a manifestarsi. Riprendiamo la prima frase del Primo Discorso:

«L'inizio di ogni cosa è una certa natura... le nature che si vedono, le loro nascite e corruzioni, sono le circostanze in cui si manifestano, acquisendo un nome, i limiti cui giunge».

Nello sfondo un unico canovaccio dalle regole poco numerose e semplici: rendere corporei i non corporei e viceversa, unire i simili ai simili, sciogliere poi coagulare, poi ancora reiterare. Uccidere poi vivificare e ancora e sempre. Ripetizioni instancabili di un unico copione su cui l'unico personaggio si trasforma, vive, muore, rinasce, soffre, gode, si unisce a se stesso, genera se stesso, uccide se stesso, in una pantomima che non esiste se non per colui che si lascia trascinare dal gioco credendo verità le illusioni della «Divina Commedia».

Alla fine del libro, nel 70° Discorso, Mondo dice chiaramente:

«Non vi preoccupate della pluralità di queste composizioni, né di quelle che i Filosofi hanno messo nei loro libri. La natura della verità è una sola... non sono nature numerose e diverse, ma una sola che ha le sue cose in sé con le quali si manifesta alle altre. Non vedete che il Maestro con una sola cosa ha incominciato e con una sola ha finito?».

Come il Maestro di Alchimia in piccolo, in basso, così il Creatore Demiurgo nel grande, in alto. Il Punto Centrale si dilata nelle Nature, poi negli Elementi, poi nella manifestazione Universale, passando per tutti i gradi dell'essere e per tutte le sue potenzialità, dagli angeli alle pietre, ai vegetali, agli animali, all'uomo, per poi ripercorrere all'inverso il suo cammino e tornare invariabilmente alla quieta infinità del centro immateriale: "Solve et coagula", diastole e sistole, espirazione e inspirazione del soffio universale.

In una tarda versione francese della Turba, detta «Il Codice di Verità», il Vicario rinnova questo insegnamento con un suggestivo gioco numerico in cui l'1 è ripetuto ossessivamente:

«Uno con tre è quattro. 4,3,2,1. Da 4 a 3 c'è 1, da 3 a 4 c'è 1, dunque 1. 1,3 e 4, da 3 a 1 c'è 2, da 2 a 3 c'è 1, da 3 a 2 c'è 1. 1,2 e 3. 1,2, da 2 a 1 c'è 1, da 1 a 2, 1. Dunque 1. Vi ho detto tutto».

Di questa armoniosa musica che i numeri archetipi rammentano, la Turba ripete più volte l'antico aforisma di Ostone:

«Una natura gode di una natura, una natura vince una natura, una natura domina una natura».

Commentò l'allievo:

«Fu grande la nostra ammirazione per il fatto che egli avesse riassunto in così poche parole l'Opera».

Altrettanto laconico l'imperativo dei Maestri della Turba:

«Trasforma gli Elementi e troverai ciò che cerchi».

La lettera di un Anonimo che abbiamo voluto aggiungere al libro chiude il mistero in un «recipe» semplicissimo. Di queste ricette la Turba è copiosissima: per non perdersi nella mutevolezza ingannevole basterà ricordare quello che qui abbiamo detto, una sola natura, una sola operazione si trasmutano nell'apparenza irreali degli innumerevoli esseri.

Seguiamo una di queste rappresentazioni nel suo svolgersi enigmatico.

«Prendi il rame — consiglia Eximenus — e levane la nerezza».

Incomincia la Creazione e non è, come amano immaginarsi teologi e profeti, da vibrazioni sottili, parole di vita, musiche celesti o generazioni benedette. Nel principio era il Nero e il Fetido. Oscurità e Miasmi sono alla base del nostro Universo, acuti stridori e fetori maledetti. La Luce e l'Armonia, se esistono, sono una speranza, un obiettivo che solo nel microcosmo alchemico è dato raggiungere.

All'inizio dunque era il «Rame», Caos della Creazione macro e microcosmica in cui tutto è racchiuso, Elementi, Nature, Principi, tenebre e luce, bontà e malizia, nobile e ignobile. Dice di questo un dizionario ermetico del XVIII secolo che è

«... il corpo imperfetto di cui ci si deve servire per l'Opera della Pietra. I Maestri gli danno lo stesso nome prima che sia

purificato dalle sue eterogeneità, come durante la putrefazione e la cottura continua di cui ha bisogno per rendersi solfo incomcombustibile. Lo chiamano lattone, orpimento, leone verde, arsenico».

Nel Lessico riportato dal Manget si legge:

«... è il corpo imperfetto, non ancora preparato, come è all'inizio. È il mercurio, la polvere del Sole, la testa del corvo, il nostro rame, la terra citrinata, il contenente, il contenuto, il nostro piombo, l'oro estratto dai metalli, Venere, il vitriolo, l'auroripigmento, l'arsenico, la moneta, l'anima, il leone verde, l'acqua permanente, il vino, il sangue».

Il gioco può proseguire indefinitamente. La Turba lo chiama moneta, oro, nerezza, magnesia, feci, Mardeck, piombo, corsuffe, fermento dell'oro, pietra d'oro, kuhul, allume, sputo della Luna, acqua di solfo, ferro. In un glossario posto in fine del manoscritto della Turba conservato all'Università di Bologna un Artista studioso ha scritto che sono similitudini

«rame, terra, piombo, cenere, magnesia, calce, madre, schiava, vergine, terra santa, corona del re, talco, terra tremante, vetro, legno, speranza volante, fuggente, acqua bianca, nero, sale, urina, aceto, acqua del mare, acqua pluviale, allume, acqua di solfo, gomma bianca, gomma di scorza d'alberi, sputo della Luna, spirito dell'anima, acqua di sangue, bile dell'oro, ruta, vino, rosso, oliva, gallo, toro, acqua di croco, rame bruciato».

Il glossario prosegue, può averlo interrotto soltanto tedio o stanchezza. Sembra un gioco sterile e forse un po' folle, senza altre regole se non il piacere di stupire e confondere. Non ci si lasci ingannare, sta, sotteso a questa apparente gratuità, un sottile tessuto di riferimenti che tutto connettono e giustificano. Le associazioni non sono libere, ma regolate da leggi occulte che guidano per percorsi sicuri la mente addestrata, in quello che solo apparentemente è un labirinto insensato.

Già «rame» proviene da culture precise, quando questo era il metallo per antonomasia, nel fondo dei tempi. Basti pensare che nei geroglifici suo emblema era il crogiolo, a testimoniarlo simbolo di tutta la metallurgia egizia. Ancora Plinio gli darà più spazio che a qualunque altro, e tanto lo stimerà da affermare che il suo valore

«... è vicinissimo a quello dell'oro e dell'argento, anzi... precede l'argento e quasi anche l'oro».

Jābir insegna che è freddo umido nel suo interno, caldo secco all'esteriore, (ma, precisa, meno secco del ferro) dunque acqua ricoperta di fuoco. Ruland, nel suo dottissimo Lexicon precisa:

«È attribuito a Venere. È un corpo metallico, livido, che ha un rossore oscuro, bruciabile, fusibile.

È quasi intermedio tra oro ed argento, tra Sole e Luna. È fatto di un argento vivo impuro e non fisso, terrestre, rosso, non chiaro, e da un solfo cui manca la fissità, la purezza e il peso. Ha un solfo cattivo, debole.

Un padre di cattiva costituzione e una madre, cioè l'argento vivo, di buona sostanza, hanno generato un figlio, cioè il rame, livido e di fosco rossore...».

Ancora una volta non ci si lasci abbindolare dai Maestri invidiosi, che pure lasciano trapelare qua e là un'indicazione preziosa: il Rame dei Filosofi non si può comprare, e non esiste se non per volontà dell'Artista demiurgo. La sua creazione sarà la prima operazione della piccola genesi metallurgica, seguita immediatamente da quella dell'Acqua che sgorgherà dal Chaos informe così come Eva nacque dalla costola adamica. Da cui, tacendo il «fiat» iniziale, partono a insegnare i Filosofi della Turba, e mentre dicono che «tutta l'Opera e il regime non si fanno se non con l'Acqua», solo in un punto, quasi distrattamente, notano che questa «esce dal rame». Eppure quest'acqua è

l'Agente principale senza cui nulla è realizzabile, anch'essa nascosta in mille nomi che la velano pazientemente:

«acqua del nostro mare, di allume, di nitro, di ferro, di calce secca, piovana, di rugiada, di vita celeste, dell'oro, fumo bianco, urina, aceto, gomma, latte, medicina, veleno, cerva».

Noti e posseduti questi due, parte il «recipe» che la Turba avvolge in spire spezzate, presentandolo da tutti i lati come per la rotazione di un cristallo ingannevole che trasmetta volta a volta i differenti colori del prisma, celando la luce chiara e bianca della semplice verità.

Si può tentare di riassumere il procedimento, lo schema che ne risulta è univoco. Il corpo iniziale è nero, fetido e impuro, Fulcanelli nota che suo emblema fu Satana, l'evangelico «padrone di questo mondo». Il compito consiste nel levare dal rame «la sua ombra», passando dal nero al bianco e poi al rosso. Una grande purificazione, secondo la perfetta definizione del Ruland.

«Alchimia est impuri separatio a substantia puriore»

L'Alchimia è una separazione dell'impuro dalla sostanza più pura.

Tutta l'Opera si riduce allora a due sole operazioni espresse dal famoso assioma SOLVE et COAGULA, a semplicità e ripetizione. I due termini dell'apoftegma rappresentano la manifestazione dinamica dei due principi eterni, l'attivo e il passivo, il solfo e il mercurio, il fisso e il volatile, che si traducono nella realtà in movimento, uscendo dal silenzio assoluto dell'immobilità dell'Uno: è il grido cosmico, la Parola primigenia.

Tra il secco e l'umido un'attrazione irresistibile (come tra ferro e magnete, nota il testo) porta quello a farsi dissolvere in questo; questo a coagularsi in quello. In questa operazione, sempre la stessa, il mercurio, l'Acqua, SOL-

VE il solfo, il rame, cioè lo dissolve, lo libera dai suoi legami, l'attira, lo assorbe. Al contrario il solfo, penetrando il mercurio, lo COAGULA, ne estrae le parti più pure, rigettando quelle impure e grossolane. Da questo coito primordiale, da ogni successiva congiunzione, derivano purificazione, perfezione, separazione della sostanza purissima.

Lo scopo finale è che il mercurio diventi tutto solfo, che il corpo diventi tutto spirito, purché lo spirito si sia trasformato anch'esso in corpo, purché la manifestazione spirituale sia tangibile. La Turba ripete più volte questa necessità, ordinando che si corporifichino gli incorporei, che si rendano incorporei i corpi, non fuggenti i fuggenti e viceversa. Il risultato sarà, per gradi, sino alla suprema perfezione, un corpo spirituale, uno spirito corporale: UNO IL TUTTO, il serpente ha mangiato la sua coda.

Vediamo riassunta una possibile descrizione dalla Turba:

Prendi il rame nero, fanne tavolette sottili, immergi in acqua permanente, le tavolette si infrangono con fuoco lieve, e tutto diventa acqua. Mescola, cuoci, assimila con fuoco lieve, diventerà simile a brodo grasso. Rimesta nell'acqua. Mescola al fumo bianco sinché diventa tutto estremamente bianco. Fai coagulare: si ottiene il fiore del sale, e le monete variopinte. Cuoci. Va via tutto il nero, appare il bianco. Assa con fuoco forte, ma non troppo, per sette giorni. Germinerà se stesso. Mescola ad auricolla. Cuoci: diventa rosso. Trita, imbevi con acqua. Diventa rame rosso, fermento dell'oro, fiore dell'oro. Cuoci con acqua, diventa polvere.

Vogliamo qualcosa di più sintetico:

Prendi il rame, mescolalo con aceto, cuoci sinché diventa acqua, poi diventa come marmo splendido, cuoci, diventa come terra rossa, imbevi con la seconda metà dell'acqua e cuoci con fuoco più intenso, diventa oro occulto, ripeti, diventa oro purpureo.

Ancora più breve:

Distruggi il corpo, imbevilo, trituralo, cuocilo eliminando la sua densità, trasformalo in spirito impalpabile.

Qualcuno vuole che qui siano descritte composizioni successive dal nero ossido rameico, all'azzurro vitriolo, al verde acetato, al citrigno ossido rameoso, al rosso metallo. Non sembra valga la pena di parlarne. Di tutte le letture ingenue, è certo la più disarmante.

* * *

Chi abbia anche solo qualche consuetudine con la sterminata letteratura ermetica latina avrà constatato quanto simbolismo sia qui già consolidato, materia già pronta e matura che sarà ripresa più volte nei secoli successivi, tanto la Turba rappresentò un anello importante nella catena tradizionale che riunì l'antico mondo greco-alessandrino al medioevo occidentale.

Già quel breve riferimento al «lavoro di donne e gioco di bambini», cui accenna Socrate nel XVI Discorso, diventerà titolo di un'opera importante e locuzione famosa. Del testo, probabilmente del XIV secolo, può essere utile l'«incipit» per favorire la comprensione di ciò che è stato omesso:

«Il procedere dell'Opera è detto ogni lavoro di donne e gioco di bambini...

Ora il triplice gioco dei bambini deve precedere l'opera delle donne. I bambini infatti giocano in tre cose.

In primo luogo con muri vecchissimi.

In secondo con l'urina.

In terzo con i carboni.

Il primo gioco fornisce la materia della pietra. Il secondo gioco aumenta l'anima. Il terzo gioco prepara il corpo alla vita».

Naturalmente non ci si deve fermare a una lettura di trasparenza spagirica, in cui salnitro e sale ammoniaco appaiono prepotentemente suggeriti.

Più suggestive tuttavia le immagini del LVIII e LIX Discorso, quelle che Socrate e Theophilus ci descrivono come un quadro surrealista. Entrambe riprese più volte dagli autori, sono diventate oggetto di due Emblemi che Michele Maier ha voluto nell'Atalanta Fugiens, il IX e l'ultimo, il L. Dice il titolo del primo.

«Racchiudi l'albero con il vecchio in una casa rugiadosa, e questi mangiando il frutto di quello diventa giovane».

Segue l'Epigramma:

«Nel giardino della Sapienza sta un albero che dà frutti d'oro,
Devi prenderlo con il nostro vecchio.
Siano chiusi in una casa di vetro piena di rugiada,
e vi si lascino uniti per molti giorni.
Allora (meraviglioso!) egli si nutrirà del frutto dell'albero
per diventare giovane lui, che prima era vecchio.

Dal Discorso esplicativo prendiamo qualche passo che può essere utile:

«... Quest'albero in effetti possiede frutti dolcissimi, maturi e rossi che si trasformano facilmente in sangue purissimo, perché si digeriscono facilmente, danno un nutrimento eccellente e non lasciano nel corpo nessun residuo superfluo.

Il vecchio abbonda in flegma bianco, è bianco come i suoi capelli. Umore, colore e capelli cambiano quando mangi quei frutti, e diventano rossi come per i giovani. Perciò i Filosofi dicono che la pietra dapprima è un vecchio, cioè bianca, poi un giovane, cioè rossa, perché questo colore è quello della giovinezza, mentre l'altro è quello della vecchiaia...».

Ancora per favorire la comprensione del testo, riportiamo titolo, epigramma e brani del discorso dell'altro

Emblema. Non ci si stupisca se spieghiamo un insegnamento con un altro che lo segue di quasi otto secoli. Per quanto possa sembrare inverosimile, la dottrina alchemica è rimasta invariabile nel tempo e, supremo paradosso per i nostri contemporanei, non ha subito nessuna evoluzione né alcun “progresso”. Comunque, senza alcuna vena polemica, torniamo all’erudito medico dell’Imperatore Rodolfo, che dice:

«Il drago uccide la donna, e lei uccide il drago, e insieme sono inondati di sangue».

«Si scavi una tomba profonda al drago velenoso, la donna gli sia bene avvinta col suo abbraccio. Mentre egli gode le gioie del letto maritale essa muore. Il drago sia ricoperto dalla terra. Allora il suo corpo è dato alla morte, e di sangue si tinge. Questo è il vero cammino della tua Opera».

Nel Discorso che segue e commenta, Maier ricorda un passo della 2^a Chiave di Basilio Valentino:

«Non è certamente utile per l’aquila costruire il nido nelle Alpi, perché i suoi piccoli morirebbero per il freddo della neve sulla cima delle montagne. Perciò veramente se unisci all’aquila il freddo drago che ha avuto a lungo il suo domicilio nelle pietre e che striscia fuori dalle caverne della terra, e li metti insieme sul seggio infernale, allora Plutone soffierà il vento, e dal freddo drago farà uscire lo spirito volatile e igneo che col suo grande calore brucerà le ali dell’aquila e produrrà il bagno sudorifico. A tal punto che la neve nelle montagne più alte comincerà a sciogliersi e si formerà l’acqua...».

Al che Maier aggiunge:

«... Questo drago abita nei luoghi racchiusi dalle pietre sotterranee. Bisogna prenderlo là e unirlo a un’aquila o a una donna, a questa nel sepolcro, a quella, se lo preferisci, nel suo ni-

do... Qui col drago si intende l'elemento della terra e del fuoco, e con la donna quello dell'aria e dell'acqua...».

* * *

Chiudiamo queste divagazioni chiedendoci inevitabilmente che senso abbia proporre una lettura ermetica ai nostri contemporanei. Il nostro universo ormai vetrificato in un nero cristallo di morte convinzioni di gelida sterilità, non sembra propizio alle metafisiche di liberazione. Eppure anche se era già chiara ai Filosofi l'analogia tra il nostro mondo e il rame nero, oscuro e fetente, che ci consigliano di purificare, è altrettanto evidente la totale serenità del loro argomentare. Non c'è sofferenza, non rifiuto o condanna. Quieta, così ce la immaginiamo, in qualche rifugio ben protetto, la Turba discorre fuori dal tempo e dallo spazio volgari. Ci invita a raggiungerla nella pace della Dottrina realizzata. Suggerisce felici operosità.

Torniamo a epoche più fortunate, quando il sacro non era escluso e gli uomini avevano coscienza dello spirito pulsante nei corpi. Sognamo operai «benvoluti» che avvertono, in cave oscure che la lucerna appena illumina, l'empito vitale che a pochi è dato riconoscere nella materia «inerte». Li vediamo toccare toccati, manipolare manipolati, osservare osservati, in una sempre più ampia consapevolezza che climi più miti e aure più propizie favoriscono e non ostacolano. Li sentiamo stupiti, chini sui forni, non ancora assordati da progressi improbabili, udire i lamenti del minerale torturato, le grida del metallo liberato. Li scorgiamo sognare titaniche lotte, uccisioni, morti e vendette, vergini e eroi, incesti e nozze sacrali, fiamme divoratrici, fiati velenosi e nascite miracolose. Li scopriamo nascosti in tende sui monti, accoglienti e protettrici, cuocere lentamente a dolce fuoco di lampada viventi amalgame, olienti e profumati miscugli, in pacifiche notti rugiadesi di primavera clementi. Li vediamo, fabbri proscritti e zoppi, mal sopportati, iniziare pochi destinati all'emarginazione

invidiosa, che già disprezza e teme, inventare sacerdoti e templi, miti e religioni, per nascondere ai molti e insegnare ai pochi.

Sembra, leggendo questi vecchi documenti, già residuo di altri più antichi che la leggenda vuole affondare nella nascita stessa dell'umanità, di avvertire come un fremito di morte e disperazione per una perdita irrecuperabile.

Appare ancora un'immagine, la piccola sacrestia di una chiesetta prossima al mare di Nizza. La sera, prima dell'ultima messa, fraticelli impassibili accolgono con un accenno di stupore il vagabondo imbarazzato e curioso. Sull'alto delle pareti sta un succedersi di piccole lunette, appena illuminate da una luce tenue, ingenuamente dipinte, cariche di profonda Dottrina. In una da un cumulo di letame si innalzano tre steli di giglio. Sopra una scritta precisa: «EX FOETIDO PURUS», il puro sorge dal fetido.

I Maestri della Turba assentono sorridenti. Sia tranquillo il lettore pacifico, l'Arte sopravvive, la pazienza sarà ricompensata.

Nota alla traduzione

È opportuno chiarire che non è questa un'edizione critica in senso filologico, a rassicurare Halleaux e altri eruditi che contestano chi non è della loro scuola. In effetti, curiosamente, sembra che per l'Alchimia non valga ciò che si considera per altre scienze, e cioè che si debbano far esaminare i testi agli esperti di quella dottrina e non a letterati. Aggiungo perciò, per semplicità e chiarezza, che le scelte interpretative sono fondate specialmente sulle nostre conoscenze dell'Opera ermetica e, talvolta, sulla nostra diretta esperienza di laboratorio. Tuttavia non si pensi che ci siamo presi delle libertà, se non di sintassi. Proprio perché consapevoli che la «Turba» è opera scientifica nel più elevato senso del termine, e non letteraria o peggio ancora filosofica nell'accezione moderna, ci siamo sforzati di seguire il più possibile, quasi alla lettera, il testo.

La nostra traduzione segue l'edizione a stampa comparsa nel «Theatrum Chemicum», confrontata con quella della «Bibliotheca Chemica Curiosa». Sono evidentemente eguali, eccettuato qualche piccolo errore di stampa, e tratte probabilmente dalla stessa fonte.

Il Plessner, proseguendo gli studi sulla «Turba» del Ruska, ha scoperto tre manoscritti a Cambridge che, pur corrispondendo all'edizione stampata, hanno alcune caratteristiche peculiari. Vi si trova una continuazione dell'ultimo discorso, e l'aggiunta di altri 7 o 8. È molto dubbio che facessero parte dell'opera originale. Il 73° è di Pitagora, il 74° di Arisleo, il 75° di Leucippo, il 76° di Democrito. Seguono due oratori arabi che Plessner unisce nel 77°, Albemazar e 77° Abebecar. Al 78° discorso troviamo Marco, re dei greci, e al 79° re Artù. L'ipotesi, e ci pare la più probabile, è che si tratti di aggiunte tarde di un filosofo latino.

Per quanto riguarda il proseguimento del 72° discorso, il manoscritto inglese continua con:

«Hoc scitote quod omnis lapis apparet mortuus, igne tamen factus est viscosus...».

Sappiate questo, che ogni pietra appare come morta, mentre il fuoco è diventato viscoso...

Le caratteristiche del discorso di Pitagora non sono molto diverse da quelle degli interventi precedenti. Termina chiedendo ad Arisleo di spiegare la dottrina all'assemblea in modo più chiaro. Questi prosegue con quella che è chiamata la «Visione di Arisleo», riportata in altri testi o collezioni come opera a sé stante.

Ci rassicura comunque nella nostra scelta, la presentazione dei manoscritti nel catalogo stampato nel 1857, che dice:

«This "Liber Turbae" correspond very nearly with that printed by Mangetus and with that in the "Theatrum Chemicum"...».

Questo "Liber Turbae" corrisponde molto da vicino a quello stampato dal Manget e a quello nel "Theatrum Chemicum"...

Altre due opere vanno sotto il nome di «Turba». Una, anch'essa stampata in latino, contiene 78 discorsi, l'altra è

in francese ed ha come sottotitolo «Il Codice di Verità», con cui è più nota. La prima è del tutto diversa da quella che qui proponiamo, e seppure meno famosa, è altrettanto interessante e meriterebbe una sua edizione. La seconda è una specie di riassunto di quella qui tradotta, con tagli e qualche piccola aggiunta.

La «Turba» è citata da quasi tutti i classici dell'Alchimia, ed è stata particolarmente esaminata nelle due grandi storie moderne dell'Arte ermetica, quella del Borrichius e quella di Maier. Questi la usa a sostegno della tesi che Pitagora fosse alchimista espertissimo. Conclude:

«Non dubium itaque est Pythagoram in hac doctrinae genere (scil. Alchimia) fuisse expertissimum & verè magistrum...».

Non vi è dubbio perciò che Pitagora sia stato espertissimo e davvero un maestro in questo genere di dottrina (cioè l'Alchimia)...

I passi riportati corrispondono al nostro testo.

Infine qualche considerazione sui nomi inusitati che si ritrovano nell'opera e che per lo più abbiamo mantenuto nell'originale, seguendo in questo una tradizione consolidata.

Abbiamo già detto che la versione latina ha probabilmente origine da un testo in volgare a sua volta tradotto dall'arabo. Se a questo si aggiunge che il testo arabo può avere, almeno nella terminologia, derivazione dal greco per il tramite del siriano, per non parlare di eventuali influenze iraniche, si può comprendere come alla naturale incomprendibilità implicita nella stessa dottrina ermetica, si sia potuta aggiungere una terminologia complicata da eventi oggettivamente casuali.

Tuttavia agli studiosi esperti era ed è ancora chiaro di cosa si tratti, caso per caso, ed è piaciuto ai Maestri mantenere questa difficoltà aggiunta all'esoterismo della dottrina, cosicché alcuni di questi nomi hanno finito per ac-

quisire, nel loro stravolgimento, diritto di cittadinanza all'interno dell'Arte ermetica e non si sono più modificati. Per esempio, si pensi agli ormai famosi «Atanor» e «Azot» derivati da parole persiane.

Fermiamoci comunque su «Ethelia», termine largamente usato nel nostro testo. Il Pernetý nel suo dotto Dizionario così lo definisce:

«È quell'anima nascosta e metallica o quel solfo di natura concentrato nei metalli imperfetti che la loro acqua mercuriale estrae e separa dalle impurezze terrestri che l'avviluppano e la tengono come in prigione. È anche uno dei nomi dati alla loro materia in putrefazione che forma ciò che chiamano "loro Saturno", il loro corpo immondo, il loro lattone che si deve imbiancare».

Per «Ethel», aggiunge:

«È uno dei nomi che i Filosofi hanno dato al loro vaso o uovo dei saggi.

Quando il corpo sarà ridotto in polvere impalpabile, bisogna sublimarlo nell'"Ethel", prima di mescolarlo col nostro rame, e ciò che impedirebbe la tintura e l'ingresso resterà in fondo all'"Ethel"».

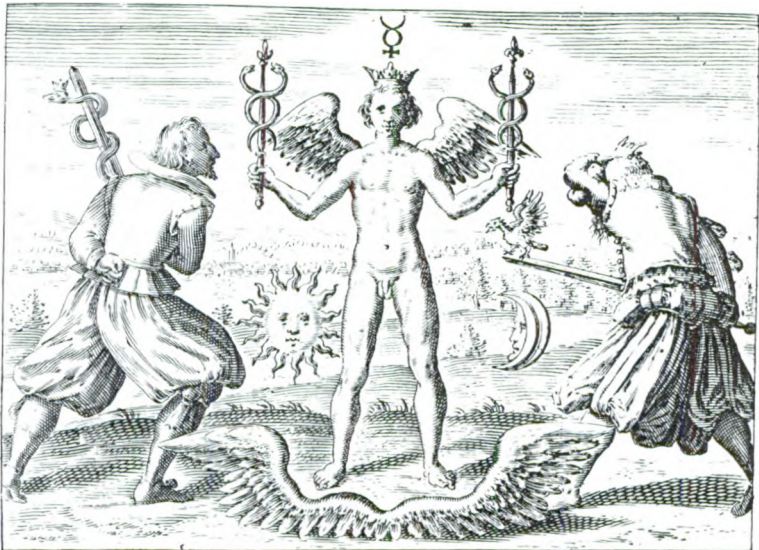
Analogamente si trova nel «Lexicon» di Ruland.

Ora, se ci rivolgiamo all'arabo, una parola molto simile è «Ihtilât», mistura. Jâbir la usa quando parla della mistione delle sostanze con l'anima. Un'altra parola simile si ritrova nel trattato sabeo di Agathodaimon, ed è «Athâlân», usata per descrivere i vapori. Qui l'origine è evidentemente dal greco «aithalai». Sempre in greco troviamo «hethêleia», che significa «donna», propriamente «donna che allatta». Tutti questi significati convergono verso quello che dagli autori occidentali fu poi chiamato «Mercurio Filosofico», ed è di questo che si tratta.

Non ci soffermiamo sugli altri nomi. Abbiamo delle interpretazioni scientifiche, in realtà devianti. È più utile la

consultazione del lessico del Ruland, coerente con la miglior tradizione. Qui leggiamo, tra l'altro, che "mardeck" è il litargirio, "sericon" la cenere del piombo, oppure il minio, "senderich", cioè sandaracca, una terra metallica rossa o purpurea, ignea, ricca di forza sulfurea, "cambar" una sostanza bianca.

Ovviamente, anche questi vanno ricondotti all'Opera ermetica e solo in quel contesto assumono valore significativo.



Il chiave di Basilio Valentino. La lotta mortale del drago e dell'aquila genera il mercurio filosofico. Il fatto che la donna possa sostituire l'aquila sottolinea le qualità femminili del nostro dissolvente.

EMBLEMA L. *De secretis Naturæ.*
Draco mulierem, & hæc illum interimmit, simulque
fanguine perfunduntur.



EPIGRAMMA L.

Altavenenoso fodiaturnumba Draconi,
Cui mulier nexu sit bene vincita suo:
Ille maritalis dum carpit gaudia lecti,
Hæc moritur, cum qua sit Draco tectus humo.
Illius hinc corpus morti datur, atque cruore
Tingitur: Hæc operis semita vera tui est.

Dd

L'unione dell'acqua e del fuoco non è agevole, perciò quando i due elementi contrari si uniscono, segue la morte per entrambi, per una generazione migliore.

Bibliografia

Il testo si trova in:

J.J. Jacobi Mangeti Bibliotheca Chemica Curiosa, seu rerum ad Alchemiam pertinentium Thesaurus instructissimus. Genevae MDCCII. Liber Secundus. Quo varii Tractatus, iique Selectiores variorum Autorum, qui ab ipso, ut putant, Hermete Trismegisto ad Raymundi usque Lullii tempora de Arte Aurifera nobilius scripserunt, exhibentur. Sect. II, Subsect. I.

e in:

Theatrum Chemicum, Praecipuos selectorum Auctorum tractatus de Chemiae et Lapidis Philosophici antiquitate, veritate, jure, praestantia, & operationibus continens. Argentorati, MDCLX. Volumen quintum.

Per una introduzione generale, in particolare sull'Alchimia islamica e sulla Spagna, vedi:

E.J. Holmyard. «Storia dell'Alchimia». Firenze 1972.

J. Garcia Font. «Histoire de l'Alchimie en Espagne». Paris 1980.

Josué Gollan. «La Alquimia». Santa Fe 1956.

G.F. Monod Herzen. «L'Alchimie méditerranéenne». Paris 1962.

M. Berthelot. «Introduction à l'étude de la chimie des Anciens et du Moyen Age», Paris 1889. «Les Origines de l'Alchimie», Paris 1885. «La Chimie au Moyen Age», Paris M.DCC.XCIII.

P. Kraus. «Jâbir ibn Hayyân. Contribution à l'histoire des idées scientifiques dans l'Islam». Paris 1986.

E. Canseliet. «L'Alchimia spiegata sui testi classici». Edizioni Mediterranee, Roma 1985.

Linasy. «Le origini dell'Alchimia nell'Egitto Greco-Romano». Edizioni Mediterranee, Roma 1984.

Gli studi sulla Turba cui ci si è riferiti si trovano in:

J. Ruska. «Turba Philosophorum. Ein Beitrag zur Geschichte der Alchemie». Berlin 1931.

«The Turba Philosophorum. A preliminary report on three Cambridge MSS» by M. Plessner. *Ambix*, VII n. 3.

Su Harrân gli studi sono rari. Vedi comunque in particolare:

H.E. Stapleton. «The antiquity of alchemy». *Ambix* V, n. 1/2.

E.O. von Lipmann. «Some remarks on Hermes and hermetica». *Ambix* II, n. 1.

Della «Turba» si parla in:

M. Maier. «Symbola Aurea Mensae Duodecim Nationum». Francofurti MDCXVII.

Olao Borrichio. «Conspectus Scriptorum Chemicorum Celebriorum». In *Bibl. Chem. Cur. op. cit. Lib. I, Sect. I, Subsect. II.*

I dizionari ermetici utili da consultare sono:

«Lexicon Alchemiae sive Dictionarium Alchemisticum. Auctore Martino Rulando, Francofurtensium repub. MDCXII.

«Dictionnaire Mytho Hermétique...» par D. Antoine Joseph Perney. Paris MDCCCLVIII.

L'edizione francese della «Turba» è:

«La Tourbe des Philosophe ou l'assemblée des disciples de Pythagoras appellée le code de vérité». In «Divers Traitez de la Philosophie Naturelle...». Paris, MDCLXXII.

Le incisioni sono tratte da:

«Atalanta Fugiens, hoc est Emblemata de Secretis Naturae Chimica Accomodata partim oculis & intellectui, partim auribus & recreationi animi...». Oppenheimi MDCXVIII. Trad. it.: Edizioni Mediterranee, Roma 1984.

e da:

«Musaeum Hermeticum Reformatum & Amplificatum... continens Tractatus XXI...». Francofurti MDCLXXVIII.

Opere di Alchimia

- A. Allegretti - DE LA TRASMUTATIONE DE' METALLI
Anonimo - UN LIBRETTO DI ALCHEMIA
Archarion - Helmond - L'ALCHIMIA DEI ROSA+CROCE D'ORO
(vol. 1 - La via della vera alchimia, vol. 2 - L'alchimia rivelata)
Arisleo - LA TURBA DEI FILOSOFI
Atorène - IL LABORATORIO ALCHEMICO
E. Canseliet - L'ALCHIMIA (2 volumi)
V. Capparelli - LA SAPIENZA DI PITAGORA (2 volumi)
V. Capparelli - IL MESSAGGIO DI PITAGORA (2 volumi)
G.B. Comastri - SPECCHIO DELLA VERITÀ
Crassellame - LUX OBNUBILATA
G. De Givry - Huai Nan Tze - LE GRAND OEUVRE - LA GRANDE LUCE
C. Della Riviera - IL MONDO MAGICO DE GLI HEROI
L. De Saint Disdier - IL TRIONFO ERMETICO
B. De Vigenere - TRATTATO DEL FUOCO E DEL SALE
Filostibio - L'ANTIMONIO
N. Flamel - IL LIBRO DELLE FIGURE GEROGLIFICHE
N. Flamel, G. Aurach de Argentina - IL SEGRETO DELLA POL-
VERE DI PROIEZIONE - PREZIOSO DONO DI DIO - IL GIAR-
DINO DELLE RICCHEZZE
Fulcanelli - IL MISTERO DELLE CATTEDRALI
Fulcanelli - LE DIMORE FILOSOFALI (2 volumi)
J.G. Gichtel - THEOSOPHIA PRACTICA
Huginus à Barmâ - IL REGNO DI SATURNO TRASFORMATO IN
ETÀ DELL'ORO
Ko Hung - LE MEDICINE DELLA GRANDE PUREZZA
Lambsprinck, M. Eyquem du Martineau - LA PIETRA FILOSOFI-
LE - IL PILOTA DELL'ONDA VIVA
Le Breton - LE CHIAVI DELLA FILOSOFIA SPAGIRICA
M. Maier - ATALANTA FUGIENS
Marchese M. Palombara - LA BUGIA
F. Picchi - LE EPISTOLE DI ALI PULI
Rupescissa - TRATTATO SULLA QUINTESSENZA
Comte de Saint-Germain - LA TRES SAINTE TRINOSOPHIE
F.M. Santinelli - SONETTI ALCHEMICI
Solazaref - INTROITUS AD PHILOSOPHORUM LAPIDEM
G. Testi - DIZIONARIO DI ALCHEMIA E DI CHIMICA ANTIQUARIA
Trismosin - IL TOSON D'ORO
B. Valentino - AZOTH
B. Valentino - COCCHIO TRIONFALE DELL'ANTIMONIO

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia 158

Tel 06/32.35.194 - Fax 32.23.540

fisico, morale o altro, a seconda dell'applicazione che vuol farne e del simbolismo usato. Nel caso della *Turba* il linguaggio è in massima parte ancora quello greco-alessandrino e l'unica novità è l'insistenza iniziale sul tema delle Nature e degli Elementi, della loro mutua circolarità e conversione. Tutto induce a ritenere che questa sia una teorizzazione nuova, nata in ambito arabo, almeno in una forma così dettagliata.

L'opera ebbe un'enorme importanza nella costruzione della tradizione ermetica occidentale. Studiata da tutti, citata da molti, inaugurava il tipo di quelli che saranno chiamati «Rosari», cioè antologie di brani scelti, riuniti coerentemente da uno studioso che cercava di risolvere il problema della comprensione dell'insegnamento alchemico, di norma disperso tra più autori, o dallo stesso autore in uno o più testi.

La *Turba* è opera anonima, essendo l'attribuzione ad Arisleo-Archelao evidentemente leggendaria.

La traduzione di Paolo Lucarelli segue l'edizione a stampa comparsa nel «Theatrum Chemicum», confrontata con quella della «Biblioteca Chemica Curiosa», tratta probabilmente dalla stessa fonte.

Il «Discorso di un Anonimo» completa la presente edizione, e riprende, come sarà fatto spesso negli scritti di alchimia medioevale, il simbolismo della *Turba*, per tradurlo poi in un *recipe* semplicissimo, che ci riconduce al vero e autentico insegnamento che si voleva trasmettere.



EDIZIONI MEDITERRANEE
ROMA

Via Flaminia, 158

L. 28.000

ISBN 88-272-0222-6



9 788827 202227

Digitized by Google